



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea
(ordinamento ex D.M. 270/2004)**

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**FRA SCONTRO DI CIVILTÀ E OPPORTUNITÀ
ECONOMICHE**

Indagine sul nesso tra l'islamofobia e la crescita delle relazioni economiche fra l'"Occidente" e il "Mondo musulmano"

Relatore

Ch. Prof. Pietro Basso

Correlatori

Ch. Prof. Giovanni Vian

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureando

Roberto Biancotto

Matricola 986932

Anno Accademico

2012 / 2013

*Al professor Gianfranco La Grassa e
a tutta la redazione del blog “Conflitti e Strategie”*

INDICE

INTRODUZIONE	4
Capitolo primo	
ISLAMOFOBIA. STORIA DI UN TERMINE E DI UN CONCETTO	8
1.1. <i>Breve storia dell'islamofobia nell'età contemporanea</i>	12
1.2. <i>La diffusione del sentimento antislamico in Occidente</i>	18
1.3. <i>Non solo islamofobia</i>	25
Capitolo secondo	
I RAPPORTI ECONOMICI FRA OCCIDENTE E PAESI MUSULMANI	28
2.1. <i>L'Occidente e il petrolio islamico</i>	28
2.2. <i>I fondi sovrani dei paesi del golfo e il loro ruolo sulla politica dell'Occidente</i>	32
2.3. <i>I rapporti commerciali fra Occidente e mondo arabo</i>	35
2.3.1. <i>Arabia Saudita</i>	36
2.3.2. <i>Qatar</i>	40
2.3.3. <i>Emirati Arabi Uniti</i>	43
2.3.4. <i>Kuwait</i>	45
2.3.5. <i>Libia</i>	48
2.3.6. <i>Egitto</i>	52
2.3.7. <i>Iran</i>	54
2.4. <i>Fra disprezzo e necessità, paura e opportunità</i>	58
Capitolo terzo	
INDAGINE SULL'ISLAMOFOBIA E SUI RAPPORTI TRA L'OCCIDENTE E I PAESI ARABI	65
3.1. <i>Il disegno della ricerca</i>	65
3.1.1. <i>Alcune valutazioni sulla scelta dello strumento di rilevazione</i>	65
3.1.2. <i>La struttura del questionario e la scelta multimediale online</i>	67
3.1.3. <i>La composizione del campione casuale degli interpellati</i>	69
3.1.4. <i>La valutazione del grado di islamofobia</i>	73
3.2. <i>I risultati dell'indagine</i>	75
3.3. <i>Oltre l'islamofobia</i>	157
CONCLUSIONI	161

FONTI	168
1. Bibliografia	168
2. Sitografia	171
Appendice	
IL QUESTIONARIO	173

INTRODUZIONE

Dopo l'11 settembre 2001 è esplosa, in tutto l'Occidente, un'ondata di islamofobia senza precedenti. Le politiche degli stati occidentali, tanto nelle disposizioni di ordine pubblico e di controllo dell'immigrazione quanto nelle relazioni internazionali, ne sono state pesantemente influenzate, aderendo ad una vera e propria ideologia. Da quel giorno, a livello massmediatico, ebbe inizio una campagna assillante che ha finito per suggestionare pesantemente l'opinione comune, in senso assolutamente negativo, su tutto ciò che riguardava il mondo arabo e la religione musulmana più in generale. A livello politico ripresero forza quei i movimenti politici che se ne facevano portatori, proponendo una visione manichea sulla divisione del mondo e denunciando *tout court* l'aggressione dell'Islam nei confronti dell'Occidente. Questa islamofobia si concretizzò anzitutto con politiche statuali volte a rafforzare gli apparati di sicurezza, a scapito delle libertà personali, quindi, con politiche di drastica restrizione dei flussi migratori, in particolare quelli provenienti da paesi musulmani, e infine con interventi discriminatori verso i cittadini musulmani, con la denigrazione dei loro costumi e tradizioni culturali.

Ciononostante, si è assistito, al contempo, a un aumento delle relazioni economiche e diplomatiche tra i paesi occidentali e paesi di matrice musulmana. L'Occidente, infatti, ha storicamente sempre avuto una grande fame di petrolio, proveniente per buona parte da tali paesi, per sostenere la propria economia. Negli ultimi anni si è assistito a un fenomeno nuovo. Se per molti decenni le relazioni economiche tra l'Occidente e i paesi musulmani avevano riguardato soprattutto l'acquisto di petrolio, ora si è accentuata enormemente la penetrazione dei capitali dei paesi arabi, in particolare quelli dei paesi del Golfo Persico, nelle economie occidentali. Ciò è avvenuto tramite gli investimenti dei fondi sovrani che questi paesi hanno costituito mediante le esportazioni del petrolio. Attraverso questi fondi sovrani i governi arabi hanno potuto aumentare

la loro presenza e la loro influenza; tanto più che, dopo la crisi dei mutui *sub-prime* del 2008, con la crisi del sistema capitalistico occidentale, quest'ultimo si è trovato a dover avere un bisogno disperato dei capitali, seppur provenienti dai paesi arabi e musulmani. Da ultimo, i proventi del petrolio e del gas hanno reso molti di questi paesi, soprattutto quelli del Golfo Persico, dei ricchi mercati d'esportazioni per i prodotti occidentali, in particolare nel settore dei beni del lusso e della tecnologia.

L'obiettivo di questo elaborato è di analizzare la contraddizione tra la diffusione dell'islamofobia e l'aumento delle interdipendenze economico-commerciali tra Occidente e mondo arabo islamico

Una contraddizione che, a mio giudizio, è solo apparente poiché l'islamofobia può essere interpretata come una forma della marxiana "falsa coscienza": una narrazione costruita ad arte dalle classi sociali dominanti per dividere e ingannare le classi subalterne. Attraverso la falsa coscienza indotta dall'islamofobia, i governi degli Stati occidentali hanno potuto giustificare le guerre in Afghanistan ed in Iraq, le politiche di riduzione delle libertà individuali, oltre a creare una spaccatura ed un clima di sospetto all'interno delle medesime classi subordinate. Nonostante il clima islamofobico creato, alimentato e sfruttato dai governi occidentali, in particolare dalle forze di destra – ma che ha contagiato anche le forze di sinistra –, le classi dominanti hanno continuato a fare affari con i governi dei paesi musulmani, anche con quelli in cui vigono forme di governo teocratiche ed illiberali basate su una visione integralista dell'Islam. Sarebbe ingenuo quindi negare che i paesi islamici stiano acquisendo sempre maggior influenza in Occidente, come d'altro canto sarebbe ingenuo negare l'esistenza di frange dell'Islam che perseguono una visione del mondo alternativa mediante la violenza ed il terrorismo. Questa tesi non vuol essere una difesa dell'Islam, interpretandone i suoi concetti etici o religiosi; l'obiettivo è quello di mettere in luce come dietro ad una retorica anti-islamica, da parte di un pezzo dell'apparato dominante dell'Occidente, sussista da parte dello stesso apparato una fitta rete di rapporti economici e commerciali fra il mondo occidentale ed il mondo islamico

che non tiene assolutamente conto né di tutti i principi ideologici e retorici della propaganda islamofoba né dell'assenza di quelle libertà civili e politiche che si dichiarano diritti universali.

L'elaborato si articolerà nel seguente modo: nel primo capitolo, di carattere teorico, verrà fornita una breve storia dell'islamofobia e un'altrettanto breve analisi della sua struttura ideologica; nel secondo capitolo si analizzeranno, invece, le principali relazioni economiche e commerciali tra i paesi occidentali, in particolare l'Italia, e i paesi arabi. Saranno considerati, in primo luogo, la storia della dipendenza dell'Occidente dal petrolio arabo, le strategie che il mondo occidentale ha messo in atto per accaparrarselo in modo conveniente, le contromosse degli arabi e come questi ultimi siano anche riusciti, tramite la politica petrolifera, ad imporre la loro volontà all'Occidente. Sempre nel secondo capitolo, si analizzerà il fenomeno della penetrazione dei fondi sovrani in Occidente, cercando di mostrare come gradualmente la loro influenza stia aumentando in un mercato che subisce un contrazione delle risorse interne. Infine, verranno prese in esame le relazioni economiche fra l'Occidente ed alcuni importanti paesi islamici nell'ultimo decennio. Nella seconda parte dell'elaborato daremo conto dei risultati di una indagine attraverso questionario con cui abbiamo cercato di rilevare le opinioni di un campione di persone sulla contraddizione tra la diffusione dell'islamofobia nell'Occidente e le accresciute relazioni commerciali fra l'Occidente e l'Islam. Seguirà una conclusione dove verranno avanzate delle considerazioni in merito.

Dall'11 settembre 2001 si è fatta strada, sia a livello accademico che a livello di retorica politica di bassa lega, la teoria dello "scontro di civiltà" che dovrebbe vedere contrapposti un monolitico "blocco occidentale" contrapposto a un altrettanto compatto "mondo islamico". Lo scopo di questo lavoro non è di riepilogare le critiche più comuni che si fanno a questo approccio: tutte a mio avviso più che legittime e corrette. Il mio obiettivo è quello di dimostrare l'assurdità di questa teoria partendo da un nuovo punto di vista, ovvero dimostrando che se se si trattasse veramente di uno "scontro di civiltà" fra

l'Occidente e l'Islam si tratterebbe nella storia del primo scontro tra sistemi socio-culturali in cui i due nemici commerciano e si supportano vicendevolmente. Il "mondo islamico" – una definizione, questa, a mio avviso inesatta, semplicistica e che non tiene conto della complessità e diversità delle situazioni e dei conflitti interni che vi sono in esso – infatti fornisce all'"Occidente" la fonte energetica primaria di cui esso ha bisogno per mantenere la sua industria –il petrolio – e i capitali per sostenere la propria finanza – i fondi sovrani. L'"Occidente" – termine d'uso corrente a cui si possono muovere le medesime critiche accennate per quello di "mondo islamico" –, a sua volta, gli fornisce conoscenze e prodotti tecnologici, e molto spesso militari. Se questo è uno "scontro di civiltà" è il più bizzarro che si sia visto nella storia.

Capitolo primo

ISLAMOFOBIA. STORIA DI UN TERMINE E DI UN CONCETTO

Per parlare dell'islamofobia è necessario, innanzitutto, darne una definizione. Potrà stupire ma, a tutt'oggi, non vi è accordo su che cosa sia l'islamofobia e se sia giusto usare questo termine piuttosto che "atteggiamenti anti-islamici". Sebbene sia entrato nel gergo comune soltanto dopo l'11 settembre 2001, a quanto pare, il concetto di "islamofobia" venne usato per la prima volta nel 1925 da due scrittori francesi, Etienne Dinet e Sliman Ben Ibrahim che, nel loro libro *L'Orient vu de l'Occident*, parlarono di "delirio islamofobo". I due autori tuttavia non approfondirono ulteriormente il significato del termine, limitandosi ad affermare che esisteva un'islamofobia di tipo genetico-razziale, propagandata dagli scienziati, ed un'altra di tipo cattolico-cristiano, portata avanti dai religiosi¹.

Caroline Fourest e Fiammetta Venner sostengono che il termine "islamofobia" venne usato durante la rivoluzione iraniana del 1979, dai mullah che descrivevano con esso l'atteggiamento di rifiuto delle donne iraniane di fronte all'utilizzo dell'hijab². L'*Oxford English Dictionary* sostiene, invece, che il termine venne usato per la prima volta dalla rivista americana *Insight* nel 1991³.

Al di là della storia del termine è bene osservare che la paura e l'ostilità nei confronti dei musulmani, in particolar modo nei paesi occidentali, si riscontrano

¹ E. Dinet, S.B. Ibrahim, *L'Orient vu de l'Occident. Essai critique*, Piazza-Geuthner, Paris, 1925. Cfr. F. Bravo Lopez, "Towards a definition of Islamophobia: approximations of the early twentieth century", *Ethnic and Racial Studies*, XXXIV, 4, 2011, pp. 563-565.

² C. Fourest, F. Venner, "Islamophobia?", *ProChoix*, 26-27, 2003, pp. 13-16; Cfr. Ch. Allen, "Contemporary Islamophobia Before 9/11: A Brief History", *Arches Quarterly*, IV, 7 ("Islamophobia And Anti-Muslim Hatred: Causes & Remedies"), 2010, pp. 14-23.

³ Oxford English Dictionary, "Islamophobia", <http://oxforddictionaries.com/definition/english/Islamophobia>, data di consultazione 15 maggio 2013.

sin dalla nascita stessa dell'Islam. Ziauddin Sardar afferma che l'islamofobia contemporanea è il riemergere di un fenomeno ciclico che ha delle radici antiche e profondamente radicate nella coscienza dell'Occidente⁴. Allo stesso modo, Milton Edwards sostiene che l'islamofobia è stata una presenza costante nella storia dell'Occidente, sin dal tempo delle crociate, così come si può osservare, nella narrativa occidentale, la separazione netta tra l'"Islam" e l'"Occidente"⁵.

Altri invece, come Dilwar Hussain, che suggeriscono l'esistenza di più forme di islamofobia, ritengono di considerarle un fenomeno ciclico che riemerge in concomitanza di particolari eventi storici come l'attentato dell'11 settembre 2001 oppure quello alla metropolitana di Londra del 7 luglio 2005⁶.

Si può osservare, dunque, che non esiste una definizione univoca di islamofobia; Alain Quillien (1910) (funzionario del Ministero delle colonie francese) nella sua tesi di dottorato *La Politique musulmane dans l'Afrique occidentale française* definì islamofobi «gli autori che considerano l'Islam un implacabile nemico dell'Occidente»⁷. Ma vi sono anche altre definizioni. Un rapporto del 1997 del think-tank *Runnymede Trust* definisce l'islamofobia: «l'infondata ostilità nei confronti dei musulmani e di conseguenza la paura o il disprezzo verso tutti o la maggior parte di essi»⁸.

In tale rapporto venivano elencati otto criteri che contraddistinguono l'islamofobia: 1. considerare l'Islam come un blocco monolitico immobile e insensibile al cambiamento; 2. considerare l'Islam come qualcosa di separato e di

⁴ Z. Sardar, "Racism, identity and Muslims in the West", in S. Abedin, Z. Sardar (a cura di), *Muslim Minorities in the West*, London, Grey Seal, 1995, pp. 1-17.

⁵ B. Milton-Edwards, "Researching the Radical: the Quest for a New Perspective", in H. Donnan (a cura di), *Interpreting Islam*, London, Sage, 2002, pp. 32-50.

⁶ D. Hussain, "The impact of 9/11 on British Muslim Identity", in R. Geaves, Th. Gabriel, Y. Haddad, J. Idleman Smith (a cura di), *Islam and the West: a Post September 11th Perspective*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp.115-129.

⁷ A. Quillien, *La Politique musulmane dans l'Afrique occidentale française*, Paris, E. Larose, 1910.

⁸ Runnymede Trust, *Islamophobia: a challenge for us all: report of the Runnymede Trust Commission on British Muslims and Islamophobia*, London, Runnymede Trust, 1997. Cfr. A. Kaya, *Islamophobia as a form of governmentality: Unbearable weightiness of the politics of fear*, Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations, 1/11, Malmö, Malmö University, 2011, p. 7.

“altro” senza punti in comune con altre culture e non da esse influenzabile; 3. considerare l’Islam barbarico ed inferiore rispetto all’Occidente oltre che irrazionale, primitivo, sessista; 4. considerare l’Islam come violento, aggressivo e supporto del terrorismo impiegato nello scontro tra civiltà diverse; 5. vedere l’Islam come un’ideologia politica usata per ottenere vantaggi politici e militari; 6. rigettare tutte le critiche che l’Islam muove all’Occidente; 7. usare l’ostilità nei confronti dei musulmani per giustificare la loro discriminazione ed esclusione dalla società; 8. considerare l’ostilità antimusulmana normale e naturale⁹.

Questa definizione tuttavia è stata oggetto di molte critiche. Nel 1997, Tariq Modood affermava che «l’islamofobia è più di una forma di razzismo e più di una forma di intolleranza religiosa e potrebbe essere descritta come una forma di razzismo culturale»¹⁰. Nel 2004 il Consiglio d’Europa, nella pubblicazione *Islamophobia and its consequences on Young People*, a cura di Ingrid Ramberg, proponeva la seguente definizione: «l’islamofobia è la paura o il pregiudizio verso l’Islam, i musulmani e ciò che li riguarda. Essa si manifesta in quotidiani atti di razzismo e discriminazione o in forme più violente; essa è una violazione dei diritti umani e una minaccia alla coesione sociale»¹¹. Un’altra definizione, proposta da Mehdi Semati, è la seguente: «islamofobia è un atteggiamento culturale ideologico che cerca di attribuire i mali dell’ordine sociale all’Islam. È un modo di pensare che fonde le storie, le politiche, le società e le culture del Medio Oriente in un’unica unificata negativa concezione dell’Islam. È un’ideologia in cui l’arretratezza degli altri è definita come una cosa fondamentale dell’Islam. Essa è come una forma di razzismo, una visione ridotta in cui si ritiene la cultura di persone “differenti” costruita in modo immutabile, eterno fisso. È il modo di concettualizzare politiche (internazionali) che

⁹ Runnymede Trust, *Islamophobia: a challenge for us all: report of the Runnymede Trust Commission on British Muslims and Islamophobia*, cit., p. 2.

¹⁰ T. Modood, “Difference, Cultural-Racism and Anti-Racism”, in P. Werbner, T. Modood, *Debating Cultural Hybridity: Multi-Cultural Identities and the Politics of Anti-Racism*, London, Zed Books, 1997, p. 209-225.

¹¹ I. Ramberg, *Islamophobia and its consequences on Young People*, Bruxelles, Council of Europe, 2004, p. 6.

esprimano atti politici e violenza politica non in termini di calcoli geopolitici, di motivi e di attori, ma in termini di religione. L'islamofobia concepisce "l'Islam" in una concezione del mondo in cui esso è incompatibile con la modernità, la civilizzazione e, cosa più importante, con la cultura europea e americana. L'islamofobia con una mano crea le differenze ("gli altri") e con l'altra mano distrugge le differenze (tutti "gli altri" sono uguali)¹².

Tuttavia non tutti sono concordi nell'usare questo termine. Ad esempio nel rapporto europeo *Intolerance, Prejudice and Discrimination* si preferisce quello di "attitudine antimusulmana"¹³. In ogni caso, come si è visto, il termine non è di nascita recente, segno che un'ostilità nei confronti dei musulmani da parte dell'Occidente è datata nel tempo. Se per Bernardo di Chiaravalle i musulmani erano «"vasi di iniquità", posseduti dal demonio», già nella metà del 1100, l'unica soluzione per loro si riassumeva nelle seguenti parole: «uccidete! uccidete! E fatevi uccidere se necessario; è per Cristo!»¹⁴. Non molto è cambiato rispetto circa un millennio dopo quando la giornalista e scrittrice Oriana Fallaci, nel 2004, affermava «tutto ciò che oggi accade in Europa, in Eurabia, ma soprattutto in Italia è declino della Ragione. Prima d'essere eticamente sbagliato è intellettualmente sbagliato. Contro Ragione. Illudersi che esista un Islam buono e un Islam cattivo ossia non capire che esiste un Islam e basta, che tutto l'Islam è uno stagno e che di questo stagno finiamo con l'affogarci dentro lo stagno, è contro Ragione»¹⁵.

Oppure quando nel 2011 l'europarlamentare Mario Borghezio sosteneva che: «Non ho visto le prove, i patrioti sono patrioti e per me Mladic è patriota; quelle che gli rivolgono sono accuse politiche. Sarebbe bene fare un processo equo, ma del Tribunale dell'Aja ho una fiducia di poco superiore allo zero. I serbi

¹² M. Semati, "Islamophobia, Culture and Race in the Age of Empire", *Cultural Studies*, XXIV, 2, 2010, pp. 266-267.

¹³ A. Zick, B. Küpper, A. Hövermann, *Intolerance, Prejudice and Discrimination. A European Report*, Berlin, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2011.

¹⁴ Bernard de Clairvaux (1128-1136), "De laude novae militiae ad Milites Templi", in Sancti Bernardi, *Opera*, a cura di J. Leclercq, H.M. Rochais, Vol. 3: Tractatus Opuscula, Roma, Editiones Cistercienses, 1963; Cfr. G. Minois, *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, Bari, Dedalo, 2003, p. 186.

¹⁵ O. Fallaci, *La forza della Ragione*, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 276-277.

avrebbero potuto fermare l'avanzata islamica in Europa ma non li hanno lasciati fare. E sto parlando di tutti i Serbi, compreso Mladic. Io comunque andrò certamente a trovarlo, ovunque si troverà»¹⁶.

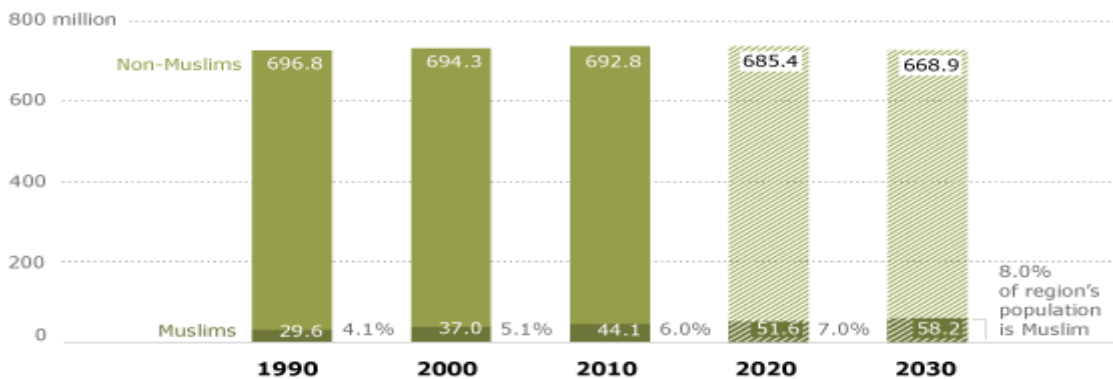
1.1. *Breve storia dell'islamofobia nell'età contemporanea*

Certamente, delle forme di islamofobia esistevano sin dal medioevo e in tempi assai più recenti ancora prima dell'11 settembre 2001. È pertanto impossibile trovare una data di nascita per l'islamofobia contemporanea in Occidente. L'immigrazione musulmana dei paesi dell'Europa Occidentale comincia nella prima metà del XX secolo, prevalentemente verso la Francia e la Gran Bretagna. Qui gli immigrati di religione musulmana arrivavano quasi tutti dalle colonie nordafricane verso per la Francia e da quelle dell'Asia del Sudest per l'Inghilterra. Nel secondo dopoguerra in Germania si assiste un fenomeno migratorio di turchi e con le stesse dinamiche anche in Olanda. In Italia, invece, l'immigrazione musulmana comincia verso la fine degli anni '80, quando arrivano gli emigranti provenienti dal Marocco e, successivamente, negli anni '90, dall'Albania¹⁷.

Fig. 1. *Europe. Muslims as a Share of Overall Population*
(Anni 1990-2030, val. in milioni)

¹⁶ Intervista a Mario Borghezio alla trasmissione "La Zanzara" del 27 maggio 2011.

¹⁷ F. Perocco, "Dall'islamofobia al razzismo antimusulmano", in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 467-492.



Percentages are calculated from unrounded numbers. Cross hatching denotes projected figures.

Pew Research Center's Forum on Religion & Public Life • *The Future of the Global Muslim Population*, January 2011

La prima ondata di islamofobia si può collocare durante la crisi petrolifera del 1973-74, quando il rincaro del prezzo del petrolio, voluto dai paesi arabi in risposta all'appoggio occidentale ad Israele durante la guerra dello Yon Kippur, determina anche la fine del ciclo economico espansivo che aveva interessato l'Occidente dalla fine della seconda guerra mondiale. In questo caso i concetti di "recessione" ed "impoverimento" vengono associati alla parola "arabo". In quel periodo furono messe in atto politiche di contenimento nei confronti dell'immigrazione che andavano a colpire principalmente gli immigrati musulmani¹⁸. Ad esempio, il 30 agosto 1973, il Belgio dichiarò ufficialmente la fine dell'immigrazione per motivi di lavoro. In Inghilterra una vera e propria forma islamofobica, distinta da un generico razzismo verso gli immigrati di origine asiatica, iniziò ad emergere all'inizio degli anni '80, proprio in concomitanza con la nascita di un'identità "musulmana" distinta da una generica identità asiatica degli immigrati provenienti dal Sudest asiatico e dall'India. Negli Stati Uniti una prima vera ondata di islamofobia si manifestò nel 1979, a seguito dell'assalto all'ambasciata americana in Iran da parte di studenti islamici. Successivamente essa è riemersa a più riprese a seguito della crisi del Libano (1985), della prima guerra del Golfo (1991), del primo attentato al *Wall Trade Centre* (1993),

¹⁸ A. Kaya, *Islamophobia as a form of governmentality: Unbearable weightiness of the politics of fear*, cit., pp. 4-5.

che ispirò il famoso saggio di Samuel Huntington sullo “scontro di civiltà”¹⁹.

In questi casi l’islamofobia rimaneva confinata, però, in ambito strettamente ideologico. Sarà soltanto con l’attentato alle torri gemelle dell’11 settembre che in tutto l’Occidente vi sarà un “salto di qualità”; sorgerà, infatti, una forma diffusa di razzismo istituzionale nei confronti di cittadini e degli immigrati di religione musulmana. Quello che prima era un atteggiamento di islamofobia semplice, diventa ora una sistematica forma di razzismo istituzionale e antimusulmano che penetra e coinvolge appunto le Istituzioni. All’idea che l’Islam introdotto con le migrazioni non sia integrabile e finisca per scardinare le culture “autoctone” dell’Occidente, si aggiunge anche la paura dell’islam come vettore di terrorismo.

Nell’immaginario collettivo il collegamento tra Islam e terrorismo passa molto velocemente, aiutato anche dal fatto, che alcune parti del Corano vengono strumentalizzate al fine di dimostrare che i musulmani sono “per definizione” violenti ed aggressivi. Dalla popolazione impaurita, grazie anche alla martellante propaganda dei mass media, arriva una richiesta urgente di sicurezza anche a costo di limitare le libertà individuali aumentando i poteri del governo. Talune componenti politiche fanno propria questa domanda “securitaria” finalizzata a strumento di propaganda producendo provvedimenti che, a una osservazione attenta, poco hanno a che fare con la sicurezza.

Ad esempio, in Italia, in particolare al Nord, sindaci ed assessori leghisti mettono in campo politiche discriminatorie nei confronti di immigrati musulmani; vietano l’apertura di luoghi di culto oppure restringono la normativa per le attività commerciali e di ristorazione di tipo etnico. Curiosamente, a giustificazione di tutto ciò, portano motivazioni che quasi mai sono legate alla sicurezza del territorio bensì al rispetto di presunte norme di natura urbanistico-

¹⁹ S. Huntington, *The Clash of Civilisations and the Remaking of the World Order*, New York, Simon and Schuster, 1996; tr. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997.

edilizia²⁰. Oltre a queste ed a ordinanze già di per sé discriminatorie, vengono varati regolamenti che colpiscono la libertà individuale e il senso di appartenenza, come per esempio il divieto dell'uso del velo per le donne. Ma la fobia antimusulmana dilaga in tutto l'Occidente; qui di seguito ne riporto alcuni esempi.

Negli Stati Uniti, subito dopo l'11 settembre, il governo, esasperando le leggi sull'immigrazione, architetta un sistema di detenzioni preventive e di espulsioni di migliaia di immigrati musulmani. Il 26 ottobre 2001, il presidente Bush firma il *Patriot Act*, una legge che rafforza il potere di servizi segreti e organi di polizia (ad esempio quello di ottenere intercettazioni telefoniche e del traffico internet senza un mandato della magistratura)²¹.

In Gran Bretagna, subito dopo l'11 settembre, viene varata dal governo laburista di Tony Blair, l'*Anti-terrorism, Crime and Security Act* (ACSA 2001) che va a sostituire il *Terrorism Act 2000*, nato appena l'anno prima. Anche in questo caso sono stati ampliati i poteri di polizia e governo. In particolare una delle clausole più controversa e è stata quella in cui si parla di "sospetto terrorista internazionale", una definizione talmente ampia e fumosa da minare comunque le libertà individuali. Tale legge autorizzava la detenzione illimitata di presunti terroristi, senza processo²².

In Francia, il governo socialista di Lionell Jospin vara la legge del 15 novembre 2001 detta *Loi sur la sécurité quotidienne (LSQ)*, che estende ad un anno il termine per la conservazione dei dati di connessione alla rete e relativi all'invio o alla ricezione di e-mail da parte degli internet provider. I giudici hanno inoltre la possibilità di ricorrere a "mezzi dello Stato subordinati al segreto della difesa nazionale" per decrittare i messaggi. Una successiva legge del 31 luglio 2002, denominata *Loi d'orientation et de programmation pour la performance de la sécurité intérieure*, permette alla polizia di fare perquisizioni

²⁰ F. Perocco, "Dall'Islamofobia al razzismo antimusulmano", cit., p. 480.

²¹ H. Elver, "Racializing Islam Before and After 9/11: From Melting Pot to Islamophobia", *Transnational Law and Contemporary Problems*, XXI, 1, 2012, pp. 141-142.

²² B. Martella, *La legislazione del Regno Unito in tema di terrorismo post 11 settembre: un attacco pericoloso ai diritti umani?*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2005, pp. 3-21.

sui server informatici in cui sono conservate le informazioni sulle connessioni internet dei cittadini; vengono inoltre ampliati i poteri della polizia anche rispetto alla videosorveglianza²³. In Francia, oltre a questi provvedimenti si scatena una campagna volta a mettere al bando il velo per le donne musulmane che culminerà l'11 aprile 2011 con il varo di una legge da parte del governo Sarkozy²⁴.

In Germania, il governo socialdemocratico del cancelliere Schröder varerà un pacchetto di norme denominato *Anti-Terror Paket (ATP)* entrato in vigore il 1 gennaio 2001; esso elimina la distinzione tra servizi di pubblica sicurezza e servizi di intelligence permettendo a quest'ultimi di avere accesso alle banche dati della polizia, nonché ai dati di telefonate e di e-mail. Vengono inoltre ampliati i poteri del controspionaggio militare – che può richiedere informazioni personali alle società dei servizi di comunicazione²⁵ – i poteri della polizia di frontiera e viene dato un pesante giro di vite alle richieste di asilo e alle norme sull'immigrazione²⁶.

In Italia, il 15 dicembre 2001 viene varato il decreto Pisanu che potenzia l'apparato investigativo e repressivo delle forze dell'ordine, ad esempio agevolando intercettazioni preventive ed il fermo di polizia. Con questo decreto vengono vietate le connessioni anonime ad internet ed imposto a tutti i *provider* di conservare il numero telefonico che identifica l'utente connesso²⁷.

Oltre a queste leggi sulla sicurezza in tutto l'Occidente si scatena una vera e propria campagna da parte delle forze politiche di destra contro usi e costumi degli immigrati di religione musulmana. Vengono rispolverate ed esaltate le tesi di Hughtinton sullo “scontro di civiltà”, i testi della Fallaci diventano una sorta

²³ C. Sbailò, “Il costituzionalismo europeo e la nuova sintassi del terrore tra primato dei diritti e pragmatismo operativo”, in E. Pfösl (a cura di), *Sicurezza e libertà fondamentali*, Roma, Editrice Apes, 2008, pp. 138-143.

²⁴ S. Ceccanti, “Francia: Il Senato approva definitivamente la legge sul velo. Una soluzione non convincente, soprattutto per presidi e giudici”, http://www.forumcostituzionale.it/site/index3.php?option=com_content&task=view&id=901&Itemid=124, data di consultazione 15 maggio 2013.

²⁵ C. Sbailò, “Il costituzionalismo europeo e la nuova sintassi del terrore tra primato dei diritti e pragmatismo operativo”, cit., pp. 147-153.

²⁶ E. Marotta, A. Politi, L. Salazar, Unione Europea, sicurezza comune, *Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence*, 22, 2002.

²⁷ C. Sbailò, “Il costituzionalismo europeo e la nuova sintassi del terrore tra primato dei diritti e pragmatismo operativo”, cit., pp. 154-160.

di bibbia per tutti coloro che si considerano “paladini della civiltà occidentale”.

In particolare, viene presa di mira l’usanza di portare il velo delle donne musulmane, considerato dagli occidentali un simbolo di oppressione maschilista ed improvvisamente la destra occidentale tutta si scopre “femminista”. In Francia viene varata una legge l’11 aprile 2011 che vieta di portare il velo integrale e quasi contemporaneamente ne viene approvata una simile in Belgio. In Italia, il centrodestra al governo cerca di far approvare una legge anti velo rimanendo impantanato sulle notevoli contraddizioni interne alla stessa maggioranza. Tuttavia nel 2005 il governo Berlusconi, tramite il ministro degli Interni Pisanu istituisce la “consulta dell’Islam italiano” con l’idea che sia necessario determinare una via italiana all’Islam. Nel 2007 il governo Prodi tramite il ministro Amato istituisce “la carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione”, una sorta di documento programmatico in cui vengono affermati i presunti valori dell’italianità” che tutti gli immigrati dovrebbero accettare e sottoscrivere per poter diventare cittadini italiani. Anche se non direttamente rivolta a loro la “carta” sembra fatta proprio per i musulmani²⁸.

Parallelamente a questa ondata di ostilità contro i musulmani, si assiste ad una ventata di revisionismo storico volto il rivalutare un passato colonialista in quelle nazioni europee che hanno vissuto la stagione degli imperi coloniali. Ad esempio il 23 febbraio 2005 l’assemblea nazionale francese approva la legge 158 presentata da un gruppo di parlamentari dell’UMP che, tra le altre cose, rivaluta l’esperienza coloniale francese. In Inghilterra il primo ministro Gordon Brown, nel marzo 2005, proclama il diritto a non chiedere scusa per il proprio impero da parte della Gran Bretagna²⁹.

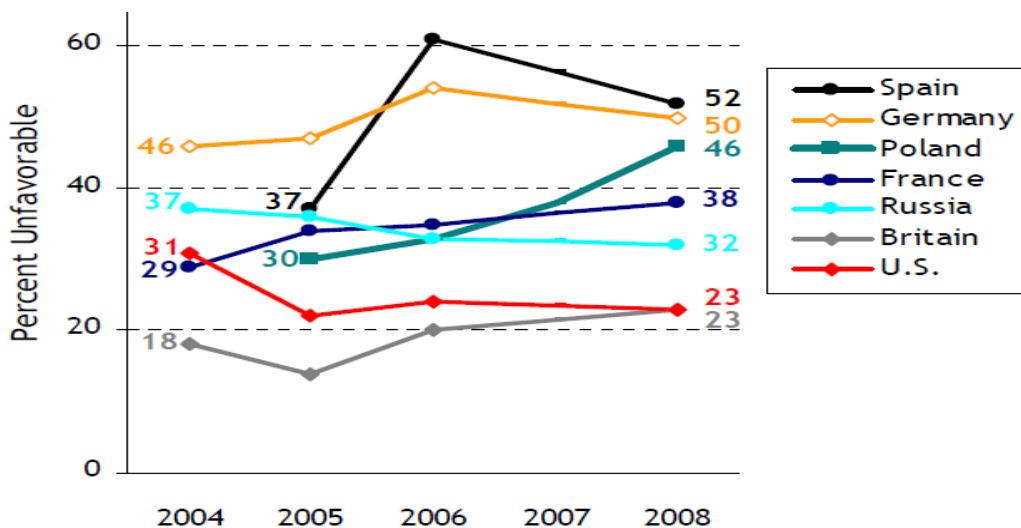
²⁸ F. Perocco, “Dall’Islamofobia al razzismo antimusulmano”, cit., p. 487.

²⁹ A. Kundnani, “L’integrazionismo, la politica del razzismo antimusulmano”, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 271.

1.2. La diffusione del sentimento antislamico in Occidente

Le statistiche dimostrano chiaramente come la percezione dell'islam e dei musulmani sia peggiorata sensibilmente nella maggior parte degli Stati europei nei tempi successivi all'11 settembre. Uno studio del 17 settembre 2008 della *Pew Global Project Attitudes* mostra come fra la popolazione sia aumentato il numero di coloro che hanno una percezione negativa dell'islam e dei musulmani in genere, sia negli Stati Uniti che in molti paesi europei. In Spagna la percentuale di persone che hanno un'immagine negativa dei musulmani è passata dal 37% del campione degli intervistati nel 2005 al 52% nel 2008; in Germania è passata dal 46% nel 2004 al 50% nel 2008; in Polonia dal 30% nel 2005 al 46% nel 2008; in Francia dal 29% del 2004 al 38% del 2008; infine in Gran Bretagna è passata dal 18% del 2004 al 23% del 2008.

Fig. 2. *Negative Views of Muslims. Have Increased in Europe. Percent Unfavorable (Anni 204-208, val. %)*



Question 10g.

Curiosamente secondo questo studio l'opinione sui musulmani sembra essere migliorata negli Stati Uniti; infatti, la percentuale di coloro che hanno un'opinione

negativa degli islamici è passata dal 31% del 2004 al 23% del 2008. Anche in Russia la percentuale è calata passando dal 37% del 2004 al 32% del 2008. In Francia e Germania l'aumento dell'ostilità nei riguardi dei musulmani viene rilevato in particolare tra coloro che hanno superato i 50 anni, mentre tende a diminuire fra coloro che hanno meno di 50 anni³⁰.

Secondo un altro rapporto del 2011, *l'Intolerance, Prejudice and Discrimination. A European Report*, il 46% dei tedeschi ritiene che vi siano troppi musulmani nel proprio paese; in Gran Bretagna lo ritiene il 44.7 %; in Francia il 36,2% e in Italia il 49,7%. Inoltre per il 76,1% dei tedeschi, l'81,5% degli inglesi, il 78,8% dei francesi e l'82,2% degli italiani, le abitudini dei musulmani nei confronti delle donne sarebbero in contrasto con i nostri valori³¹.

Fig. 3. *l'Intolerance, Prejudice and Discrimination. A European Report*
(Anno 2011, val. %)

No.	Item	D	GB	F	NL	I	PT	PL	HU
18	There are too many Muslims in [country].	46.1	44.7	36.2	41.5	49.7	27.1	47.1	60.7
19	Muslims are too demanding.	54.1	50.0	52.8	51.8	64.7	34.4	62.3	60.0
20	Islam is a religion of intolerance. [France: Islam is a religion of tolerance.]	52.5	47.2	52.3*	46.7	60.4	62.2	61.5	53.4
Additional items									
22	The Muslim culture fits well into [country/Europe].	16.6	39.0	49.8	38.7	27.4	50.1	19.0	30.2
23	Muslims' attitudes towards women contradict our values.	76.1	81.5	78.8	78.2	82.2	72.1	72.1	76.8
24	Many Muslims perceive terrorists as heroes. [France: question not asked].	27.9	37.6	-	29.2	28.5	30.3	30.2	39.3
25	The majority of Muslims find terrorism justifiable. [France: not justifiable]	17.1	26.3	23.3*	19.9	21.5	22.4	26.0	29.6

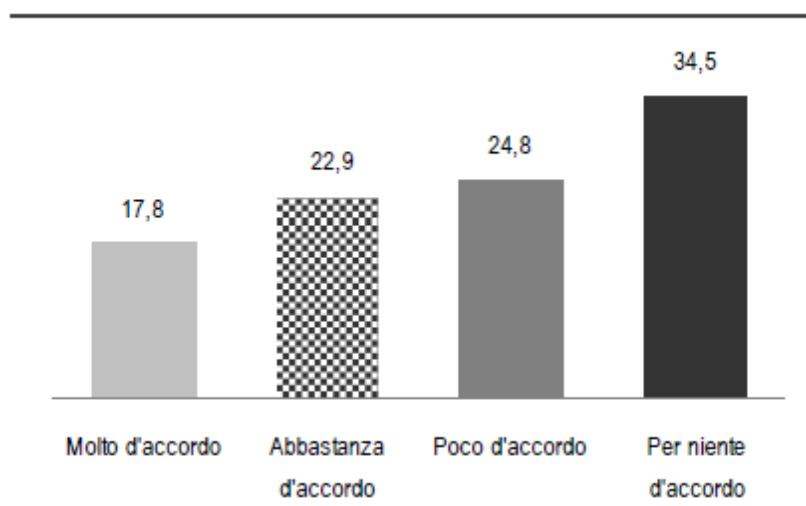
In Italia il rapporto ISTAT dell'11 giugno 2012, dal titolo *I migranti visti dai cittadini*, rivelano che 17,8% degli intervistati si dichiara molto d'accordo con

³⁰ The Pew Global Project Attitudes, *Unfavorable Views of Jews and Muslims on the Increase in Europe*, Washington (D.C.), Pew Research Centre, 2008, p. 1.

³¹ A. Zick, B. Küpper, A. Hövermann, *Intolerance, Prejudice and Discrimination. A European Report*, cit., p. 57.

l'affermazione "le pratiche religiose di alcuni migranti minacciano il nostro modo di vivere", mentre il 22,9% si dichiara abbastanza d'accordo³².

Fig. 4. *Persone dai 18 ai 74 anni per grado di accordo con l'affermazione "Le pratiche religiose di alcuni immigrati minacciano il nostro modo di vivere" (Anno 2011, val. %)*

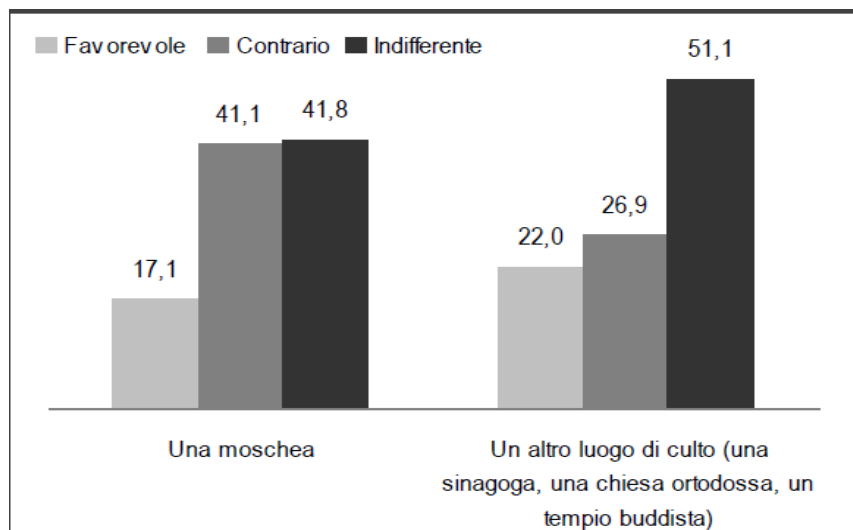


Quando agli intervistati viene chiesta un'opinione circa l'apertura di una moschea vicina alla propria dimora, il 41,1% di costoro si dichiara contrario ed il 41,8% si dice indifferente, mentre solo il 17,1% si dichiara favorevole. Se la stessa domanda viene posta chiedendo l'opinione sull'apertura di un altro luogo di culto, come ad esempio un tempio buddista, la percentuale dei contrari scende al 26,9% e i favorevoli salgono al 22% mentre gli indifferenti si attestano sul 51,1%³³.

Fig. 4. *Persone dai 18 ai 74 anni per opinione sull'apertura di una moschea o di un altro luogo di culto vicino alla propria abitazione, per tipo di luogo (Anno 2012, val. %)*

³² ISTAT, *I migranti visti dai cittadini*, Roma, 11 luglio 2012, p. 12.

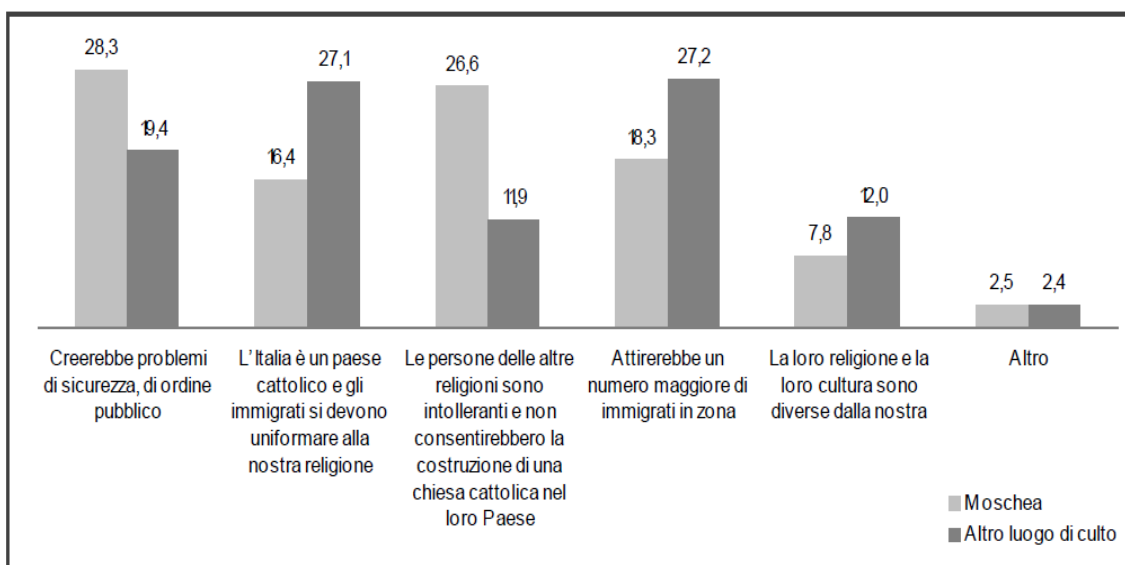
³³ *Ibidem*.



Quando viene chiesto ai contrari alla costruzione di una moschea, quali siano i motivi della contrarietà, il 28,3% risponde che “essa creerebbe problemi di ordine pubblico”; il 26,6% afferma “perché nei paesi musulmani non viene consentita la costruzione di chiese”; in misura minore si riscontra il timore che una moschea “attirerebbe altri immigrati” (18,3%) e solo il 7,8% risponde di essere contrario perché “la loro religione e cultura sono diverse dalle nostre”³⁴.

Fig. 5. *Persone dai 18 ai 74 anni contrarie all’apertura di una moschea o di un altro luogo di culto, per tipo di luogo e motivo della contrarietà (Anno 2011, val. %)*

³⁴ *Ivi*, p. 13.



Altro dato interessante riguarda la percentuale di intervistati che dichiarerebbe di avere notevoli problemi se una propria figlia sposasse un immigrato. La distribuzione del campione riguarda diverse zone del nostro paese. Dai risultati emerge che nel nord-ovest italiano il 28% degli intervistati dichiara di avere problemi se la propria figlia sposasse un marocchino; il 34,9% se sposasse un albanese; il 24,2% se sposasse un nigeriano. La percentuale sale nel nord-est del paese dove la percentuale dei contrari è del 35% per lo sposo marocchino; del 41% per l'albanese e del 32,3% per il nigeriano. Relativamente più aperte sono le aree meridionali ed insulari con rispettivamente il 22,4% e il 26,4% per il marocchino; il 28% e il 32% per l'albanese; il 19,8% e il 27,9% per il nigeriano³⁵.

Fig. 5. *Persone dai 18 ai 74 anni che avrebbero molti problemi se la figlia sposasse un immigrato per comunità/nazionalità e ripartizione geografica (Anno 2011, per 100 persone della stessa zona)*

³⁵ *Ivi*, p. 16.

	Marocchina	Peruviana	Albanese	Statunitense	Nigeriana	Rom/Sinti	Cinese	Romena
Nord-ovest	28,8	19,0	34,9	7,3	24,2	62,2	24,6	35,4
Nord-est	35,0	24,2	41,0	8,9	32,3	60,4	31,5	41,3
Centro	22,4	15,8	28,0	5,7	19,8	53,8	24,2	31,6
Sud e isole	26,4	20,6	32,0	9,8	27,9	59,4	32,6	39,6

Ritengo che il fattore religioso incida maggiormente per quanto concerne i marocchini mentre per gli albanesi e nigeriani sussista soprattutto la preoccupazione per la criminalità e la sicurezza.

Un altro studio del 2010, dal titolo *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su antisemitismo e antislamismo in Italia dopo l'11 settembre*, rivela che il 52,88% degli intervistati ritiene vera l'affermazione secondo cui "l'Islam è una religione troppo tradizionalista incapace di adattarsi al presente" e il 21,34% la ritiene probabilmente vera. Un altro dato interessante è che il 57,99% degli intervistati ritiene vera l'affermazione secondo cui "i leaders religiosi islamici fanno troppo poco per combattere il terrorismo" mentre il 22,72% degli intervistati la ritiene probabilmente vera. Tuttavia questa ricerca rivela anche che il 59,85% degli intervistati pensano sia giusto che vengano costruiti luoghi di culto per i musulmani, anche se non viene specificato se vicino o lontano dalla propria abitazione. In ogni caso, come sottolineano i curatori della ricerca, «Dalla distribuzione delle frequenze sulle distinte affermazioni comprese nella scala dell'anti-islamismo è del tutto evidente che tra i soggetti intervistati il sentimento anti-islamico appare molto più radicato ed esteso dell'antisemitismo, al punto da poter sostenere che l'archetipo modello razzista antisemita manifestatosi nel passato sia attualmente attribuito ai musulmani ritenuti un gruppo chiuso, immutabile nel tempo e un potenziale nemico interno»³⁶.

³⁶ A. Alietti, D. Padovan, *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione*

Fig. 6. *Distribuzione di frequenza item Scala dell'Anti-Islamico (Anno 2005, val. %)*

	Falso	Probabilmente falso	Probabilmente vero	Vero	Tot.
Gli islamici sono poco tolleranti	19,41	11,05	21,40	48,14	100,00
L'Islam è una religione troppo tradizionalista incapace di adattarsi al presente	16,68	9,11	21,34	52,88	100,00
Gli islamici preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri	18,95	9,08	21,30	50,67	100,00
Gli islamici sono più leali al loro Paese di origine che al Paese nel quale vivono	14,35	8,76	19,43	57,45	100,00
I leaders religiosi islamici fanno troppo poco per combattere il terrorismo	11,86	7,43	22,72	57,99	100,00
L'Islam è una minaccia per la civiltà cristiana	47,61	10,54	15,82	26,04	100,00
L'Islamismo è una religione che ha molti valori in comune con i nostri	33,28	14,60	20,39	31,72	100,00
La cultura europea è superiore alla cultura islamica	54,65	11,03	14,03	20,29	100,00
E' giusto che si costruiscano luoghi di preghiera per i musulmani	22,52	4,82	12,80	59,85	100,00
Il contributo degli intellettuali islamici alla cultura europea è stato importante	16,30	10,38	23,86	49,46	100,00

Dai dati emerge che anche in Italia, seppur con sfumature e non poche contraddizioni, esiste una paura dell'islam ed una serie di pregiudizi verso i musulmani, diffusi tra la popolazione. Non sappiamo tuttavia come si sia evoluto, nel tempo, l'antico pregiudizio verso l'islam, in Italia, data la mancanza di indagini in materia.

Infine, sarebbe interessante sapere quali sono le conoscenze delle popolazioni dei paesi occidentali circa i rapporti economici e commerciali con i paesi dell'Islam; sarebbe utile sapere se o come le opinioni potrebbero mutare in presenza della giusta informazione; ma sarebbe ancora più interessante sapere se tra la difesa dei propri valori occidentali e il mantenimento della crescita e del benessere economico che deriva dal commercio e dalle relazioni con i paesi musulmani, pur con il pericolo di ingerenza politica sull'Occidente, essi quale scelta attuerebbero.

1.3. *Non solo islamofobia*

giuridica. Alcune note su anti-semitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre, Torino, Compagnia di San Paolo, gennaio 2010, p. 19.

Fino ad ora è stata descritta l'islamofobia, come è nata, come si è sviluppata ed il successo che ha avuto in Occidente dopo l'11 settembre. Ma sarebbe sbagliato pensare che non sia esistita anche una parte di società civile che si è opposta ai sentimenti islamofobici e alla logica dello "scontro di civiltà" divenuto dopo l'attentato ideologia dominante della politica estera dei "paesi volenterosi". Non tutta la società occidentale accettò e accetta passivamente i messaggi islamofobi veicolati dai media e le scelte belliciste dei governi in nome della "guerra al terrorismo". Sin da subito una parte dell'opinione pubblica mondiale manifestò pubblicamente il suo dissenso contro le guerre in Afghanistan e in Iraq. L'invasione del territorio afgano provocò proteste, in tutto il mondo, dagli Stati Uniti³⁷, all'Europa. In Italia, in particolare, il 14 ottobre 2001 si tenne la "marcia Perugia-Assisi" che coinvolse più di 250.000 persone³⁸. Quando verso l'inizio del 2003 ci furono le prime avvisaglie della guerra in Iraq, ancora una volta una buona parte della società civile si mobilitò contro la decisione di invadere il paese³⁹. Nel gennaio 2003, ad esempio, ci furono manifestazioni di protesta in molte città del mondo che culminarono il 20 marzo, il giorno che ebbe inizio la guerra. L'anno successivo, il 20 marzo 2004 si tenne un'imponente manifestazione mondiale di contestazione della guerra oramai in corso⁴⁰. Anche se non si trattava di manifestazioni esplicitamente contro l'islamofobia, queste proteste erano pur sempre in dissenso con la teoria dello "scontro di civiltà", in cui l'islamofobia era sottintesa. Va inoltre sottolineato che durante le manifestazioni sfilarono insieme immigrati musulmani e cittadini occidentali. Fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, in risposta all'intervento israeliano nella striscia di Gaza, denominata "piombo fuso", ci fu un massiccio coro di proteste in tutto il mondo, Israele compresa, in cui si chiedeva al governo di cessare i

³⁷ P. Sherman, *Tens of thousands march in the US and Europe against war preparations*, in «World Socialist Web Site», 3 ottobre 2001: www.wsws.org/en/articles/2001/10/wash-o03.html

³⁸ "Assisi, 250.000 persone per dire no alla guerra", in *La Repubblica*, 14 ottobre 2001.

³⁹ "Siamo tre milioni contro la guerra", in *Il Corriere della Sera*, 16 febbraio 2003.

⁴⁰ "Roma, imponente manifestazione per la pace", in *Il Corriere della Sera*, 20 marzo 2004.

bombardamenti sulla popolazione palestinese⁴¹. Tutto ciò nonostante il governo israeliano mettesse in moto una campagna mediatica volta sostenere le ragioni del conflitto. Questi sono solo alcuni degli esempi che mostrano la divisione all'interno del mondo occidentale, tra coloro che accettarono le tesi dello “scontro di civiltà” e, dunque, dell'islamofobia e coloro che si opposero a quest'ideologia e alle azioni prese dai governi occidentali.

Non va dimenticato inoltre che dall'11 settembre 2001 ad oggi sembra che l'ondata islamofoba si stia ridimensionando. Ad esempio, si può considerare le due elezioni di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti come un segno che almeno in parte l'ideologia islamofoba stia almeno per il momento perdendo influenza. Non è un caso che, pur perseguendo una politica estera più conciliante con l'Islam (almeno a parole) e venendo per questo accusato dagli ambienti conservatori e repubblicani di americani di essere filo-islamico – e addirittura si insinua islamico egli stesso –, il presidente Obama sia stato rieletto in modo abbastanza netto nel 2012. Anche in Italia sembra che l'islamofobia abbia perso presa nella società. È significativo il fatto che il 30 maggio 2011 sia stato eletto sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il quale aveva tra le altre cose nel suo programma elettorale la costruzione di una moschea. Proprio per questo veniva accusato dagli ambienti del centro-destra italiano di essere filo-islamico e filo-terrorista⁴². Analoga la vicenda della campagna mediatica contro il candidato del centro-sinistra Marco Doria alle elezioni comunali di Genova. Nonostante ciò, lo stesso Doria vinse le elezioni del 21 maggio 2012 riuscendo a diventare primo cittadino della città. Anche questi esempi servono a dimostrare che forse per il momento l'ondata islamofobia sembra essersi attenuata in Italia, segno che forse una parte della società ha sviluppato gli “anticorpi” contro i messaggi che vengono veicolati dalla maggior parte dei media. Ciò può essere dovuto senz'altro anche al fatto che in questi ultimi dodici anni c'è stato in un modo o

⁴¹ “Gaza attacks: Israeli strikes spark protests across world”, in *The Telegraph*, 29 dicembre 2008.

⁴² “I silenzi del buon Pisapia: niente scuse per le risse”, in *Liberò*, 23 maggio 2011.

nell'altro un interscambio e una conoscenza fra immigrati musulmani e cittadini delle società occidentali. Un contatto non sempre facile, che però ha favorito la conoscenza reciproca, lo scambio culturale e, quindi, anche la tolleranza e l'accettazione tra "diversi".

Capitolo secondo

I RAPPORTI ECONOMICI FRA OCCIDENTE E PAESI MUSULMANI

In questo capitolo cercherò di evidenziare come, nonostante nei decenni sia andata crescendo la retorica anti-islamica, il mondo occidentale abbia continuato a fare affari con i paesi di tradizione musulmani, anche quando questi non erano dotati di sistemi democratici e liberali e comunque fossero permeati dalle forme più intransigenti dell'Islam. Va detto fin da subito che nonostante la lunga storia di contrasti, fra Occidente e mondo arabo ci sono sempre stati rapporti commerciali, culturali e politici. Un esempio può essere rappresentato dalle repubbliche marinare di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, che durante il medioevo instaurarono fiorenti traffici con l'oriente musulmano, diventando il crocevia fra la cultura islamica e quella occidentale; tutto questo nonostante lo stesso periodo storico fosse attraversato dalle crociate e dallo scontro ideologico tra Islam e Cristianesimo. Tuttavia, limitandoci ai tempi presenti, tenderò a concentrare la mia analisi su tre precisi aspetti economici: 1) la dipendenza economica dell'Occidente dal petrolio di cui i paesi arabi sono grandi produttori ed esportatori, che consente l'attività industriale in Occidente; 2) i mercati arabi come nuovo campo di esportazione di un Occidente sempre più schiacciato dalla crisi economica ed alla disperata ricerca di nuove occasioni d'affari; 3) la penetrazione dei fondi sovrani dei paesi arabi nell'economia occidentale, alla ricerca di liquidità dopo la crisi economica e la loro capacità di influire sulla politica degli stessi.

2.1. L'Occidente e il petrolio islamico

La storia del petrolio arabo ha inizio alla fine dell'800 quando la Germania e l'Inghilterra si contendevano le concessioni per l'estrazione del petrolio

nell'impero Ottomano e in Persia.

Nel 1901 gli inglesi ottengono la prima concessione petrolifera in Persia e nel 1909 viene fondata l'*Anglo Persian Oil Company* (APOC), successivamente detta *British Petroleum*⁴³.

Nel frattempo la Germania, attraverso le sue banche, entra in consorzio con la Shell e con l'APOC, dando così origine alla *Turckish Petroleum Company* (TPC), che ottiene il diritto di prelazione sul petrolio dell'impero Ottomano. Con la scomparsa di quest'ultimo alla fine della prima guerra mondiale la TPC viene denominata *Irak Petroleum Company* (IPC) facendo entrare nel consorzio anche gli Stati Uniti tramite la *Near East Development Corporation*.

Tuttavia gli Stati Uniti cercando di espandersi anche in Arabia Saudita e sfruttando l'ostilità e la diffidenza del sovrano saudita Ibn Saud nei confronti dell'Inghilterra, si accaparrano quasi tutto il petrolio della penisola araba, attraverso l'*Arabian American Oil Company* (ARAMCO). Il 14 febbraio 1945 viene firmato un patto di alleanza – il “Patto dell'Incrociatore Quincy” – tra gli Stati Uniti e la dinastia reale saudita. In cambio della protezione dell'Arabia Saudita gli Stati Uniti ottengono il permesso da quest'ultima di sfruttare le proprie risorse petrolifere e la “fedeltà” all'Occidente contro l'URSS che stava accrescendo la propria influenza in tutto il Medio Oriente⁴⁴.

Il fatto che l'Arabia Saudita e la sua forma di Islam wahabita (forma alquanto intransigente) stesse iniziando ad espandere la propria influenza in tutto il Medio Oriente, grazie anche ai finanziamenti occidentali, non preoccupò molto gli Stati Uniti, poiché, in quel momento il nemico più pericoloso era rappresentato dal comunismo sovietico.

Fino agli anni 50 l'estrazione del petrolio nei paesi arabi era appannaggio quasi esclusivo di sette grandi compagnie denominate le “Sette Sorelle” (cinque statunitensi, una inglese e una anglo-olandese). Ai governi dei paesi proprietari

⁴³ R.W. Ferrier, *The History of the British Petroleum Company, Vol.1. The Development Years, 1901-1932*, Cambridge, University of Cambridge, 1982, pp. 89-92.

⁴⁴ M. Iacopi, “Geopolitica del petrolio”, *Rivista Marittima*, 10, 2008, p. 14.

della materia prima veniva data una percentuale irrisoria degli immensi profitti che le stesse facevano.

Nel 1950 ci fu il primo tentativo di nazionalizzazione del petrolio iraniano, portato avanti dal primo ministro Mossadeq ma le compagnie petrolifere si accordarono per boicottarlo, generando la più grave crisi economica che si fosse mai vista prima nel paese. Il governo di Mossadeq venne rovesciato nel 1953 e la Persia divenne un fedele alleato degli Stati Uniti siglando il “Patto di Baghdad”. Nonostante questo primo tentativo fallito, in tutto il Medio Oriente nascevano “nazionalismi petroliferi” e nel 1960 a Bagdad cinque paesi produttori – Arabia Saudita, Venezuela, Kuwait, Iran e Iraq –, si accordarono per creare un cartello al fine di aumentare la propria influenza a livello internazionale che contemporaneamente facesse da contraltare al predominio economico delle grandi aziende petrolifere anglo-americane, così che venissero restituiti ai paesi produttori una parte dei profitti accumulati dalle grandi compagnie. Era nata l’OPEC⁴⁵.

Otto anni più tardi sarebbe nata anche l’Organizzazione dei Paesi Arabi esportatori di petrolio (OPAEC). Lo scopo dell’OPEC era quello di regolare e gestire in modo uniforme e concordato il prezzo dell’esportazione del petrolio dei paesi membri. La prima vera dimostrazione di potere geopolitico essa la diede nel 1973 in occasione della guerra tra Israele e i paesi arabi, denominata “Guerra dello Yom Kippur”; in questo contesto, come ritorsione per l’appoggio dato dai paesi occidentali allo stato ebraico, i paesi membri dell’OPEC sanzionarono economicamente l’Occidente, aumentando le tasse sugli introiti delle compagnie petrolifere e diminuendo le quantità di esportazioni; decisero inoltre un forte aumento del prezzo del greggio. Tutto questo ebbe sull’Occidente una serie di pesanti ricadute socio-economiche passate alla storia come “shock petrolifero”⁴⁶.

In Occidente, di conseguenza, si reagì varando per la prima volta misure di austerità che, di fatto, decretarono la fine della fase espansiva dell’economia del

⁴⁵ *Ivi*, p. 15.

⁴⁶ *Ibidem*.

secondo dopoguerra; fu questa l'occasione di volgere l'attenzione verso investimenti in tecnologie energetiche alternative e verso il risparmio energetico.

Da un punto di vista prettamente economico le “ritorsioni” a cui si è accennato, ebbero l'effetto di far affluire enormi quantità di denaro nelle casse dei paesi produttori, in particolari quelli arabi (i famosi petrodollari) e crebbe quindi il loro potere politico sulla scena internazionale; ad esempio all'Onu nel 1973 fu votata una mozione fortemente voluta dai paesi arabi in cui si definiva il sionismo una “forma di razzismo”⁴⁷.

Un secondo “choc petrolifero” si ebbe nel 1979 a seguito della rivoluzione iraniana, quando lo Scià di Persia venne detronizzato e sostituito da un governo religioso fortemente antioccidentale e quando di poco successivamente ci fu la guerra con l'Iraq di Saddam Hussein⁴⁸.

La grandissima quantità di denaro accumulata dai paesi arabi in questo frangente ed a seguito di questa nuova politica dell'OPEC fecero sì che essi potessero dare il via ad un processo di modernizzazione delle proprie infrastrutture e alla nascita di enormi fondi sovrani, che in quest'ultimo periodo sono venuti alla ribalta inserendosi bruscamente nello scenario economico occidentale.

Con l'inizio del nuovo secolo il continuo crescere del prezzo del petrolio ha indotto, da un lato i governi dei paesi produttori ad incamerare il maggior numero possibile di fondi (utilizzati per la costruzione di fondi sovrani di cui parleremo nel capitolo successivo), e dall'altro lato si è verificata una crescita in termini geopolitici degli Stati Arabi sulla scena internazionale.

Dal 2003 si assiste ad un ulteriore incontrollato aumento del prezzo del greggio dovuto prima di tutto alla maggiore richiesta di energia da parte dei mercati emergenti (Cina, India, Russia, Brasile) e poi dalla condizione di instabilità determinatasi in Iraq a seguito dell'invasione statunitense.

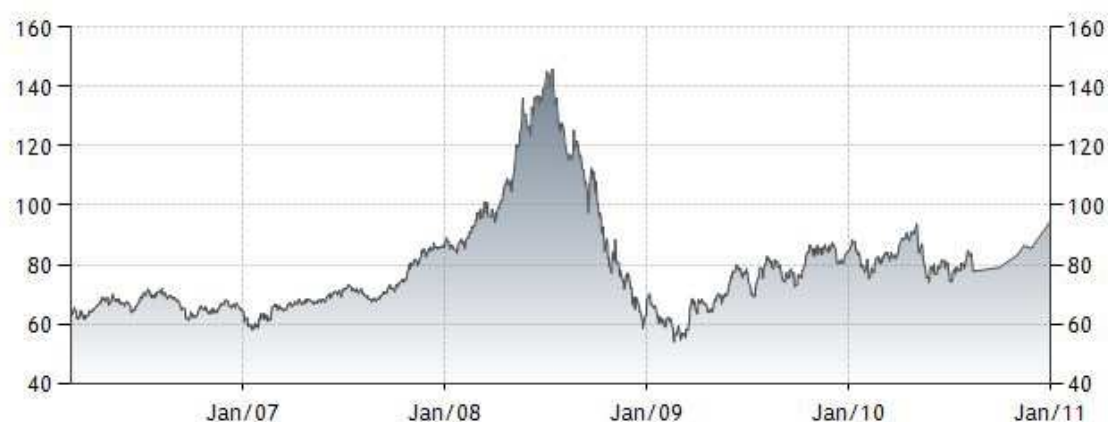
Dal 2002 al 2007 il valore delle esportazioni di greggio è più che triplicato

⁴⁷ A. Foa, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Rma-Bari, Laterza, 2011, p. 233.

⁴⁸ M. Iacopi, “Geopolitica del petrolio”, cit., p. 16.

passando da 255,6 miliardi di dollari nel 2003 a 649,5 miliardi di dollari nel 2006. I paesi arabi ne hanno tratto particolare giovamento; infatti, le loro rendite in dollari sono quadruplicate nell'arco di tempo che va dal 1999 al 2006, passando da 109,5 a 472 miliardi di dollari⁴⁹. Queste rendite verranno investite soprattutto in grandi fondi sovrani che, come vedremo nel paragrafo successivo, stanno tutt'ora condizionando l'economia e la politica dell'Occidente.

Fig. 7. *Valore delle esportazioni di greggio*



2.2. *I fondi sovrani dei paesi del golfo e il loro ruolo sulla politica dell'Occidente*

Come già accennato in precedenza i proventi del petrolio sono stati usati dai paesi arabi per la costruzione di fondi sovrani. Il primo paese a costituirne uno è stato il Kuwait nel 1953 e nel 2008 la relativa holding finanziaria valeva circa 264,4 miliardi di dollari. Nel 1976 venne creato l'*Abu Dhabi Investment Authority*⁵⁰, che nel 2008 rappresentava il fondo sovrano più grande al mondo con un valore di circa 875 miliardi di dollari. Con l'aumento del prezzo del petrolio dopo il 2000, vennero create da parte dei paesi arabi altri fondi sovrani.

Come ci indica la tabella sottostante, tutti i fondi sovrani traggono la propria

⁴⁹ Nicolas Sarkis, "I prezzi del petrolio e gli equilibri economico-politici mondiali", *Cartografare il presente*, 30 dicembre 2007.

⁵⁰ M. Asutay, "I fondi sovrani dei Paesi del Golfo e il loro ruolo nei mercati europei e americani", *Equilibri*, XII, 3, 2008, p. 338.

origine dalle rendite di risorse naturali in particolare petrolio e gas. L'Arabia Saudita possiede attualmente cinque fondi e detiene il 57% degli *assets* di tutti i fondi sovrani dei paesi del Golfo⁵¹. Questi hanno attuato una spregiudicata politica di “conquista” dei mercati occidentali.

Nel febbraio 2006, la *Dubai Ports International* (DPI) ha tentato di acquisire sei porti americani e soltanto la reazione indignata trasversale del Congresso e di buona parte degli americani che temevano ripercussioni sul fronte della sicurezza interna, ha bloccato la transazione. Interessante notare come, nonostante si fosse in pieno periodo di guerra al terrorismo e di forte retorica anti-islamica l'allora presidente Bush affermava: “gli emirati godono della nostra fiducia”; nonostante questo episodio, nel 2007 i fondi sovrani avevano investito 37,9 miliardi di dollari nel mercato statunitense⁵².

Questa massiccia penetrazione si è ulteriormente accentuata dopo la crisi dei mutui del 2008. Ad esempio i fondi sovrani *Kuwait Investment Authority* e *Abu Dhabi Investment Company* hanno acquisito una quota di Citygroup, in crisi di liquidità, dichiarando che si trattava di un'operazione di salvataggio. Di fatto, oggi, i fondi sovrani possiedono rispettivamente il 6%⁵³ e il 4,9%⁵⁴ del gruppo.

Anche in Europa questi fondi hanno fatto acquisizioni importanti. Nel 2008 la *Qatar Investment Authority* ha proceduto rispetto alla catena di supermercati *J. Sainsbury*. Sempre nel Regno Unito, nel 2006, la già citata DP ha acquistato la compagnia di crociera *P&O* e nel 2008 ha acquisito la nave da crociera *Queen Elisabeth II*. La *Qatar Investment Authority* è inoltre proprietaria del 24% della borsa di Londra, mentre il fondo sovrano Borse Dubai ne detiene il 28%. Un altro esempio è rappresentato dal fondo Saudita *Saudi Arabian Monetary Agency* che, nel 2008, era arrivato ad ottenere l'1,8% della *UBS*, società di servizi

⁵¹ *Ivi*, p. 339.

⁵² E. Caretto, “Sei porti Usa agli Emiri, bufera su Bush”, *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2006.

⁵³ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfunds-news.com/kuwaitinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

⁵⁴ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/abudhabiinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

finanziari svizzera⁵⁵.

In Italia, il caso più eclatante è quello dell'acquisto da parte della famiglia reale del Qatar della casa di moda "Valentino", nel 2012, per un valore di 700 milioni di euro; mentre il fondo sovrano del Qatar *Aabar* detiene il 6,5% di Unicredit⁵⁶.

Questi investimenti, se da un lato hanno permesso l'immissione di notevoli quantità di liquidità in un Occidente attanagliato dalla crisi economica, dall'altro pongono una serie di interrogativi per ciò che concerne il controllo da parte dei paesi del Golfo, di alcuni settori strategici dei paesi occidentali stessi. Alcuni analisti hanno sottolineato come ci sia stato uno spostamento di natura economica non irrilevante da paesi democratico-liberali a paesi capitalisti autoritari e che l'Occidente stia contribuendo al sostegno di quest'ultimi. La stessa Hillary Clinton afferma, ad esempio: «una cosa è quando si ha a che fare con investitori privati disciplinati dal mercato; diverso è il caso dei fondi sovrani che sono l'emanazione di un governo. In questo caso ci sono in campo strategie diverse e interessi nazionali separati»⁵⁷. Anche il presidente francese Nicolas Sarkozy ha affermato: «io chiedo reciprocità prima di aprire le barriere dell'Europa»⁵⁸.

La cosa curiosa è che sono proprio gli ambienti conservatori occidentali che, di fronte alle spregiudicate operazioni in settori nevralgici quali la tecnologia, le telecomunicazioni e la finanza, da parte di questi fondi, sono disposti a venir meno alla propria filosofia di libero mercato e di *laisser-faire*, imponendo procedure di regolamentazione e controllo sulle operazioni dei fondi sovrani.

Un aspetto non trascurabile è che, secondo l'indice di trasparenza (LMTI) creato dall'Istituto per i fondi sovrani (*SWF Institute*), nessuno dei fondi sovrani dei paesi del Golfo arriva al punteggio 10, ovvero a quel voto che qualifica un fondo sovrano come etico e trasparente. Senza dubbio è interessante notare come,

⁵⁵ M. Asutay, "I fondi sovrani dei Paesi del Golfo e il loro ruolo nei mercati europei e americani", cit., p. 343.

⁵⁶ F. Bianchi, "A.A.A. Europa Vendesi", *L'espresso*, 19 luglio 2012.

⁵⁷ M. Asutay, "I fondi sovrani dei Paesi del Golfo e il loro ruolo nei mercati europei e americani", cit., p. 347

⁵⁸ *Ibidem*.

nonostante in questo decennio sia montata largamente la propaganda anti-islamica basata sulla paura di una presunta invasione culturale ed economica da parte dei paesi islamici, in grado di soppiantare i valori liberali e democratici dell'Occidente, sia stato proprio il sistema capitalistico cosiddetto liberale a permettere a questi paesi detentori di fondi sovrani, di imporsi sulla nostra economia e con buona probabilità, di influenzare anche la nostra politica.

2.3. I rapporti commerciali fra Occidente e mondo arabo

Come si è affermato inizialmente, i rapporti commerciali fra l'Occidente e il mondo islamico ci sono sempre stati. In questo paragrafo cercherò di dimostrare come, nonostante la retorica anti-islamica e di “scontro di civiltà” le relazioni commerciali fra le due entità geopolitiche non siano mai venute meno, anzi siano andate via via crescendo anche dopo la crisi dei mutui del 2008. Per l'Occidente, il mondo arabo ed in particolare i paesi del Golfo rappresentano un florido allettante mercato dato che vi è la possibilità di trovare ricchi compratori; d'altro canto l'Occidente necessita di importare petrolio da questa parte di mondo per poter mantenere attiva e sostenere le proprie industrie.

Per fare quest'analisi valuterò in dettaglio i valori di interscambio commerciale fra Occidente e alcuni paesi campione, rappresentativi del Medio Oriente come l'Arabia Saudita, il Qatar, gli Emirati Arabi, l'Iraq, il Kuwait, l'Egitto e la Libia. Da notare che, sino al 2010, tutti questi paesi erano guidati da governi considerati non democratici e non liberali, alcuni di loro teocratici, basati su interpretazioni molto rigide dell'islam (ad esempio, l'Arabia Saudita dove l'Islam è religione di Stato nella sua forma Wahabita). Tutto questo al fine di dimostrare come, al di là della retorica anti-islamica e di “scontro di civiltà”, usati come arma politica per impressionare la gente comune, le élite economiche-finanziarie dei paesi occidentali abbiano continuato ad intraprendere con questi paesi forme di interscambio commerciale ed affari, rafforzandone sia i regimi politici che la loro posizione geopolitica nel mondo.

2.3.1. Arabia Saudita

L'Arabia Saudita, il cui nome ufficiale è Regno Arabo Saudita (المملكة العربية السعودية) è una monarchia assoluta di tipo islamico guidata dal sovrano Abd Allàh Bin Abdul Aziz.

Fig. 8. *Cartina geografica: Arabia Saudita*



L'Islam nella sua versione wahabita è la religione di Stato ufficiale e la libertà religiosa è limitata; l'apostasia è punita con la pena di morte. Secondo l'associazione non governativa *Freedom House*, ha una libertà di stampa con punteggio di 84 (considerata quindi non libera). In questo paese vi è la pratica di imporre punizioni corporali come il taglio delle mani, dei piedi e la fustigazione⁵⁹. Anche le donne subiscono forti discriminazioni: non possono guidare, non possono ricoprire cariche politiche importanti e non possono lavorare nel settore petrolifero. Gli omosessuali possono essere puniti con la reclusione od anche con la morte. Tuttavia, fin dagli anni 40, il paese ha mantenuto costantemente stretti rapporti commerciali con l'Occidente, basati soprattutto sullo sfruttamento delle risorse energetiche. Le riserve stimate

⁵⁹ Amnesty International, *Arabia Saudita*, in Id., *Medio Oriente e Africa del Nord*, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 596-602.

ammontano a circa 260 miliardi di barili di petrolio che equivale a circa un quarto delle riserve mondiali, facendo dell'Arabia Saudita il primo paese produttore di petrolio al mondo, vi sono inoltre circa 7 milioni di metri cubi di gas, ovvero il 4% delle riserve mondiali. In Arabia Saudita, secondo un dato del 2010, erano stoccati, in oro e valuta estera, circa 432 miliardi di dollari. Il PIL saudita ha continuato a crescere nonostante la crisi economica, passando da 357 miliardi di dollari nel 2006 a 477 nel 2011. L'Arabia Saudita esporta circa il 68% della propria produzione petrolifera che corrisponde a circa il 90% dei proventi delle entrate dello Stato⁶⁰.

Di tutto il petrolio esportato, circa il 57% è diretto in Asia ed in Estremo Oriente; il 22,5% in America del Nord; il 12 % in Europa Occidentale. Il governo saudita ha inoltre deciso di intraprendere la strada della “diversificazione” dell'economia, puntando soprattutto su un settore infrastrutturale, in cui nel 2008, si è deciso di investire circa 400 miliardi di dollari.

La crisi economica dei mutui ha avuto ripercussioni anche sull'economia di questo paese, provocando una riduzione della domanda di petrolio che, tuttavia, è stata minore delle previsioni (che la davano a -9%), attestandosi intorno al -6,4%; il PIL nominale ha avuto una contrazione del 22% nel 2009 ma è subito risalito del 18% nel 2010.

Una legge sugli investimenti esteri, entrata in vigore nel 2000, ha permesso un grande incremento degli investimenti esteri diretti che sono passati dai 778 milioni di dollari nel 2003 ai 35,5 miliardi di dollari nel 2009, facendo dell'Arabia Saudita, nel 2010, il primo paese del Medio Oriente con flusso di investimenti stranieri in entrata ed il secondo dopo il Kuwait per investimenti in uscita (6,5 miliardi di dollari).

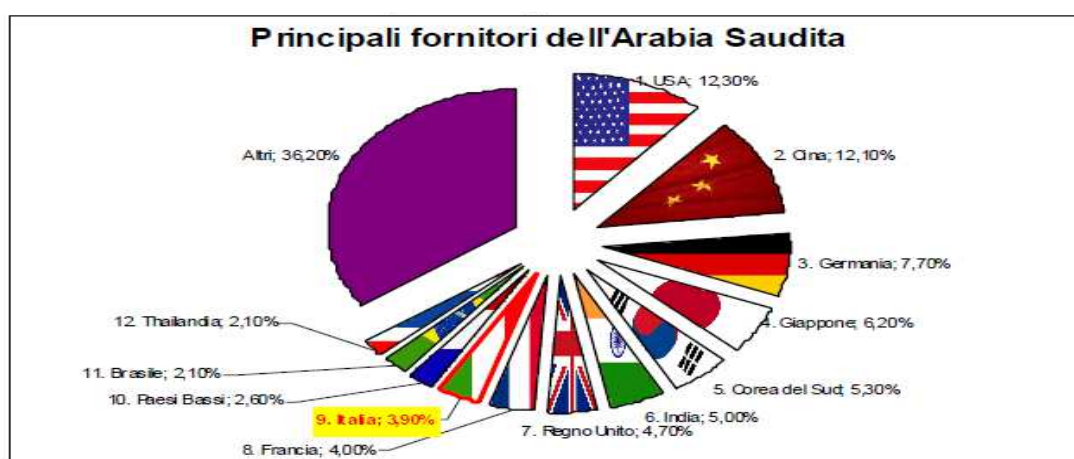
I principali investitori nel paese sono gli Stati Uniti d'America con circa il 17% del totale degli investimenti, seguiti dal Kuwait con il 12%, dagli Emirati

⁶⁰ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Arabia Saudita*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010, pp. 3-4.

Arabi con l'11%, dalla Francia con il 7%, dal Giappone con il 6%, dalla Cina con il 5%, dall'Olanda con il 4%, da Germania e Barhain con il 3% ed infine da Italia e Regno Unito con il 2%⁶¹.

Se si osservano i dati si nota che il flusso di investimenti totali verso L'Arabia Saudita è cresciuto costantemente nel tempo.

Fig. 9. *Principali esportatori in Arabia Saudita (Anno 2009, val. %)*



Fonte: elaborazione ICE su dati FMI-DOTS. Rappresentazione grafica Ambasciata.

Per quanto riguarda il commercio estero, nel dicembre 2009, il valore totale delle importazioni dall'Arabia Saudita era pari a 96,4 miliardi di dollari; il principale partner economico del paese restano gli Stati Uniti con il 12,3% del totale delle importazioni, seguiti a brevissima distanza dalla Cina con il 12,1%, dalla Germania con 7,7% e dal Giappone con il 6,2%.

Il valore totale delle esportazioni saudite è invece di 173,2 miliardi di dollari; i principali acquirenti sono il Giappone con il 15,3%, la Corea del Sud con il 12,7%, gli Stati Uniti con il 12,2% e la Cina con il 10,4%⁶².

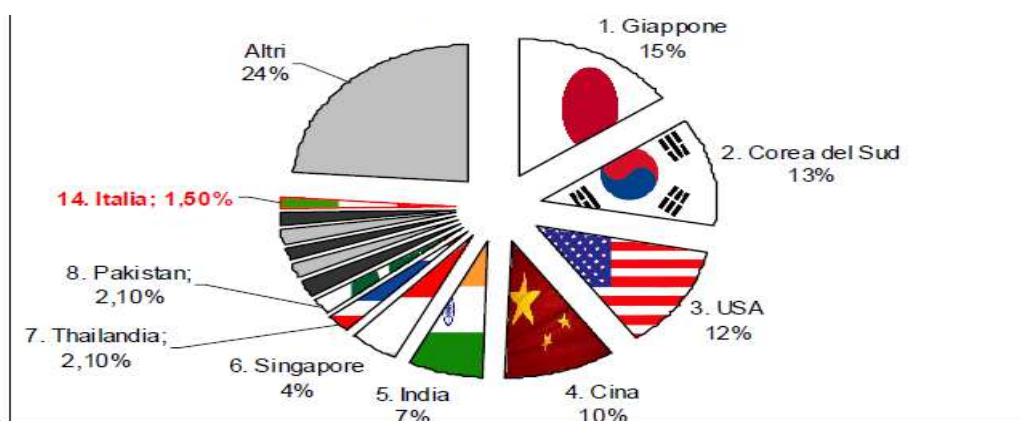
Nel primo semestre del 2010, l'Italia ha importato dall'Arabia Saudita un valore

⁶¹ *Ivi*, p. 18.

⁶² *Ibidem*.

di beni complessivo pari a circa 1,2 miliardi di euro, con un aumento del 41,4% rispetto al semestre precedente. Da questo paese, l'Italia importa prevalentemente petrolio e gas naturale per circa il 67,5% del nostro *import*, ma bisogna segnalare un aumento anche di importazioni di prodotti chimici e derivati dalla raffinazione del petrolio. Nel 2010 il valore delle esportazioni dell'Italia verso l'Arabia Saudita è stato di 1,3 miliardi di euro e di questi la quota maggiore (29,6%) è rappresentata da macchinari e apparecchiature, di cui una componente importante di apparecchiature elettriche e non, per uso domestico, con un peso di circa a 9,2%, nonché mezzi di trasporto con circa l'8,8% sul totale del nostro export⁶³.

Fig. 10. *Principali acquirenti dell'Arabia Saudita*
(Anno 2009, val. %)

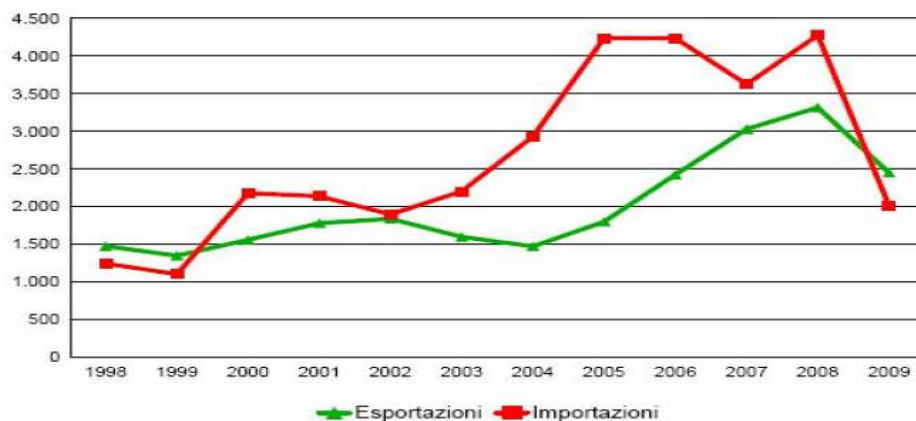


Fonte: elaborazione ICE su dati FMI-DOTS. Rappresentazione grafica Ambasciata.

Complessivamente, fino alla crisi dei mutui del 2008, il volume dell'interscambio Italia-Arabia Saudita è stato in crescita; basti considerare che le nostre esportazioni nel 2006 corrispondevano a 2,4 miliardi di euro mentre nel 2008 si erano attestate sui 3,3 miliardi di euro per poi scendere nel 2009 a 2,4 miliardi di euro.

Fig. 11. *Importazioni ed esportazioni italiane in Arabia Saudita*
(Anni 1998-2009, val. in milioni di euro)

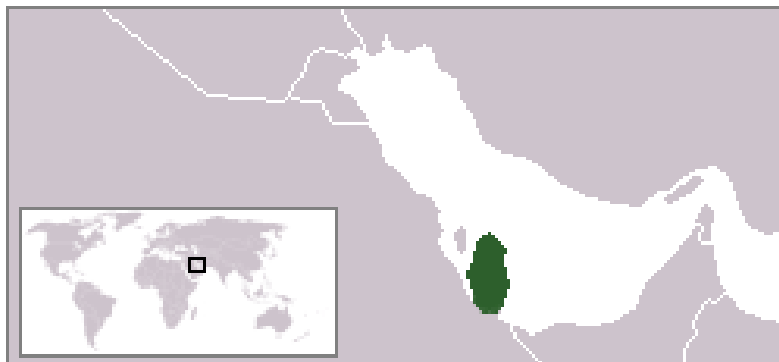
⁶³ *Ivi*, p. 19.



2.3.2. Qatar

Lo Stato del Qatar (قطر) è una monarchia assoluta retta dalla famiglia reale degli Al Thani e guidato dallo sceicco Hamad bin Kahlifa al-Thani.

Fig. 12. *Cartina geografica: Qatar*



Secondo la classifica sulla libertà di stampa della ONG *Freedom House* il paese è classificato come “non libero” con un punteggio di 67/100, piazzandosi al nono posto tra le nazioni del Medio Oriente. Nel rapporto di Amnesty International il governo ha delle riserve ad ammettere la parità tra uomo e donna soprattutto in materia di matrimonio e custodia dei figli. E’ previsto inoltre il reato di blasfemia per cui possono essere inflitte pene fino a sette anni di reclusione; viene inoltre applicata la pena della fustigazione per chi viene

scoperto a consumare alcol o per chi viene riconosciuto colpevole di “relazioni sessuali illecite”. Nel paese è in vigore la pena capitale⁶⁴.

L'economia qatarina si basa in larga parte sull'esportazione di petrolio e gas naturali nonostante sia in atto negli ultimi anni un ambizioso piano di diversificazione economica. L'esportazione di queste materie prime costituisce, infatti, il 50% del prodotto interno lordo. La produzione petrolifera ammonta a circa 1,5 milioni di barili al giorno. Il vero punto di forza del paese è però il gas naturale di cui il Qatar possiede la terza più grande riserva al mondo dopo la Russia e l'Iran, stimata in circa 27 trilioni di metri cubi. Negli ultimi anni, il paese ha investito ingenti quantità di denaro per migliorare la produzione e l'estrazione di gas arrivando a produrre 116.700.000.000 di metri cubi di gas nel 2010. Nel 2010 le principali mete di destinazione delle esportazioni del Qatar sono il Giappone con il 29,4% dell'export, la Corea del Sud con il 16,5%, l'India con l'8,7%, Singapore con il 7,8%, gli Emirati Arabi uniti con il 5,1%, il Regno Unito con il 4,8%, la Spagna con il 4,4%, la Cina e la Thailandia con il 3% e, infine, Taiwan con il 2,6%⁶⁵.

Grazie al suo PIL pro capite estremamente elevato e alla sua economia in rapida crescita il Qatar è un importante mercato per le esportazioni dei paesi industrializzati. Il più importante partner commerciale per quanto riguarda le importazioni del paese nel 2010 erano gli Stati Uniti che in quell'anno hanno costituito l'11,8% del totale delle importazioni (2.742.000.000 di dollari). Erano seguiti dalla Cina che in quell'anno esportava beni per un totale di 2.104.000.000 di dollari pari al 9,1% del totale delle importazioni. Seguiva poi la Germania con 1.684.000.000 di dollari (7,2%) e infine l'Italia con 1.510.000.000 di dollari ovvero il 6,5% dell'*import* qatarino; la maggior parte delle nostre importazioni nel paese del Golfo riguardavano “macchine di impiego generale” (23,4%)

⁶⁴ Amnesty International, *Qatar*, in Id., *La situazione dei diritti umani nel mondo*, Roma, Fandango Libri, 2011, pp. 670-672.

⁶⁵ Economic Statistics and National Accounts Department Qatar Statistics Authority, *Qatar Economic Statistics at a Glance*, 25 April 2012, p. 14.

seguite da aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi (8,2%)⁶⁶. Nel 2009, l'Italia (durante il secondo governo Berlusconi) ha intensificato le relazioni commerciali con il Qatar soprattutto per quanto riguarda l'importazione del gas, inaugurando al largo di Rovigo l'*Adriatic LNG*, il primo terminale off-shore in Italia in cemento armato per la ricezione e la rigassificazione del gas naturale liquido. Il nostro paese ha deciso di intraprendere una strategia di lungo periodo con l'obiettivo di ridurre la dipendenza di idrocarburi da rete fissa⁶⁷.

Il Qatar avendo un surplus commerciale estremamente elevato (76 miliardi di dollari nel 2011) ha potuto accumulare capitali e riserve monetarie tra le più grandi al mondo. Nel 2003 il governo ha fondato *Qatar Investment Authority* (QIA), il fondo sovrano che ha il compito di investire all'estero i proventi delle esportazioni delle materie prime. Attraverso questo fondo il Qatar porta avanti una strategia di investimenti all'estero soprattutto nel campo immobiliare e finanziario. Ad esempio, nel 2007 ha acquistato una partecipazione del 26% nella catena di supermercati inglese *Sainsbury*. Successivamente nel 2008 QIA ha acquistato il 24% della borsa di Londra e quasi il 10% del listino delle borse scandinave e baltiche *OMX*. Nel 2009 il fondo sovrano ha acquistato il 17% del gruppo automobilistico tedesco *Volkswagen-Porsche* e nel 2010 è stato portato a termine l'acquisto dei magazzini *Harrods* a Londra.⁶⁸ Il fondo sovrano qatarino ha fatto investimenti anche in Italia: ha acquistato l'*Excelsior hotel Gallia* di Milano nel 2006 per 105 milioni di euro, e la casa di moda *Valentino* nel 2012. La QIA starebbe inoltre programmando di acquistare la società lussemburghese *Smeralda Holding* che detiene la proprietà della maggior parte degli alberghi della Costa Smeralda. Il fondo sovrano starebbe inoltre trattando con il Comune di Roma per un investimento al fine di creare un parco a tema sulla Roma Antica

⁶⁶ *Ivi*, p. 13.

⁶⁷ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Qatar*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.

⁶⁸ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/qatarinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

nella campagna laziale⁶⁹.

2.3.3. Emirati Arabi Uniti

Gli Emirati Arabi Uniti (دولة الإمارات العربية المتحدة) sono uno stato federale (l'unico del Medio Oriente) composto da sette emirati: Abu Dhabi, Ajman, Dubai, Fujaira, Ras al-Khaima, Sharja e Umm al-Qaywayn, guidati ognuno da una monarchia assoluta.

Fig. 13. *Cartina geografica: Emirati Arabi Uniti*



Nonostante il paese per certi aspetti si dimostri più “liberale” di altri paesi arabi (qui, ad esempio, è consentito alle donne di guidare), il rapporto di *Freedom House* sulla libertà di stampa considera il paese come “non libero” assegnandogli un punteggio di 72/100. Secondo il rapporto di Amnesty International coloro che esprimono critiche nei confronti del governo sono passibili di arresto o di perdita della cittadinanza; nel paese non vi è diritto di sciopero o di libera associazione sindacale. La legislazione civile e penale è pesantemente influenzata dalla Sharia islamica. Sempre secondo Amnesty il sistema legislativo discrimina le donne. Nel paese è in vigore la pena di morte⁷⁰.

⁶⁹ D. D’Urso, “Italia e Qatar: gas e capitali per un nuovo rapporto strategico”, *Bloglobal. Osservatorio di politica internazionale*, 7 maggio 2012.

⁷⁰ Amnesty International, *Emirati Arabi Uniti*, in Id., *Medio Oriente e Africa del Nord*, cit.,

Il settore dell'esportazione degli idrocarburi rappresenta il 40% del totale del PIL; le principali riserve petrolifere sono concentrate nell'emirato di Abu-Dhabi. Nel 2010 le principali mete delle esportazioni degli idrocarburi degli emirati arabi sono il Giappone che copre circa il 17,3% dell'export del paese e la Corea del Sud con il 10,5%. Il paese ha anche messo in atto una grande diversificazione dell'economia. In particolare l'economia emiratina non legata a prodotti petroliferi si concentra per l'80% nell'emirato di Dubai. I principali partner economici per quanto riguarda il settore non petrolifero dell'economia degli Emirati sono l'India con il 34,8%, gli altri paesi del Golfo Persico con il 16,4%, il Regno Unito con il 2,9%, i Paesi Bassi con il 2%, la Cina con l'1,6% e gli Stati Uniti con l'1,5%. Nel 2010 i principali paesi importatori negli Emirati Arabi sono stati invece la Cina con il 12,5% dell'*import* emiratino, l'India con il 10,7%, il Giappone con il 7,6% gli Stati Uniti con il 7,2%, il Regno Unito con 6,5%, la Germania con il 6,1% e infine l'Italia con il 4%⁷¹. La maggior parte delle esportazioni italiane negli Emirati riguardano gioielli, articoli di oreficeria e macchine per l'impiego di energia meccanica, in particolare tra il 2002 e il 2008 (anno di inizio della crisi globale) le quote di mercato italiano negli Emirati Arabi sono passate dal 3,96% del totale dell'*import* al 4,22%⁷².

Gli Emirati Arabi possiedono alcuni tra i più grandi fondi sovrani al mondo. Attraverso questi ultimi il paese ha intrapreso una politica economica molto attiva rivolta all'acquisizione di importanti quote di imprese in tutto il mondo. Il fondo *Mubadala Development Company*, nel luglio 2005, ha acquisito il 5% della *Ferrari* e l'anno dopo ha acquistato il 35% della *Piaggio aerei*. Il fondo sovrano *Investment Corporation of Dubai* (del governo di Dubai) ha acquistato nel 2005 una quota della *Daimler Chrysler*. *DP World*, sempre del governo di Dubai, ha acquistato nel 2006 una quota della britannica *P&O*, gruppo leader nel settore

pp. 618-621.

⁷¹ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Emirati Arabi Uniti*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010, pp. 7-8.

⁷² *Ivi*, p. 7.

cargo⁷³. Nel 2010 il fondo di Abu Dhabi *Aabar* ha acquisito il 4,99% di *Unicredit*. Nel 2007 l'*Abu Dhabi Investment Authority*, il primo fondo sovrano per grandezza al mondo, con un capitale stimato in 600 miliardi di dollari, ha acquisito il 2% di *Trussardi* e il 2% di *Mediaset*. Quest'ultimo possiede inoltre il 4,9% della statunitense *Citygroup* ed il 5,1% della casa farmaceutica *Ziopharm Oncology Inc*⁷⁴.

2.3.4. Kuwait

Lo stato del Kuwait (دولة الكويت) è un emirato guidato da una monarchia semi-costituzionale. Rispetto ad altri paesi del Medio Oriente in esso vi è una condizione di libertà civili e diritti individuali migliore.

Fig. 14. *Cartina geografica: Kuwait*



Il *Rapporto sulla libertà di stampa* dell'organizzazione *Freedom House* definisce il paese con lo status di “semi-libero” assegnandogli un punteggio di 57/100. Tuttavia secondo il *Rapporto annuale* di *Amnesty International* del 2012, nel paese permangono alcune gravi limitazioni alle libertà civili e sociali. Ad esempio coloro che esprimono dissenso nei confronti del governo sono passibili di arresto e nonostante sia ammesso il diritto di manifestare, almeno una

⁷³ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/dubaiinvestment.php>, consultato il 15 maggio 2013.

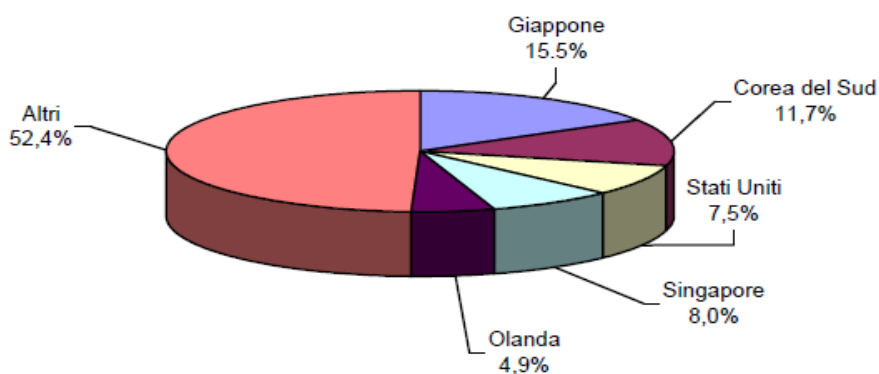
⁷⁴ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/abudhabiinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

manifestazione è stata dispersa con la forza. Il Kuwait inoltre porta avanti una politica di discriminazione delle minoranze, negando a oltre 100.000 persone della minoranza “bidun” la cittadinanza. Nel paese è prevista la pena di morte⁷⁵.

Come per altri stati arabi la principale fonte di ricchezza è costituita dalle esportazioni petrolifere. Nel 2010, il Kuwait aveva una capacità produttiva di 3,15 milioni di barili al giorno. Nel 2008, il reddito pro-capite del Kuwait era di 46.000 dollari per abitante, uno dei più alti al mondo⁷⁶. Nel paese sono stati inoltre scoperti negli ultimi anni ingenti giacimenti di gas naturale.

Nel 2009 il paese ha esportati beni per un valore di 51,686 miliardi di dollari, prevalentemente sottoforma di petrolio e derivati. I principali mercati dell’export del paese sono il Giappone con il 15,5%, la Corea del Sud con l’11,7%, Singapore con l’8%, gli Stati Uniti con il 7,5% ed infine l’Olanda con il 4,9%⁷⁷.

Fig. 15. *I principali mercati di sbocco*
(Anno 2009, val. %)



Per quanto riguarda il mercato dell’*import* nel 2009 sono stati importati in Kuwait beni per un valore di 17,288 miliardi di dollari. I principali paesi esportatori in Kuwait sono gli Stati Uniti con il 12% del totale dell’*import*, il Giappone con il 9.3%, la Germania con l’8,2%, la Repubblica Popolare cinese

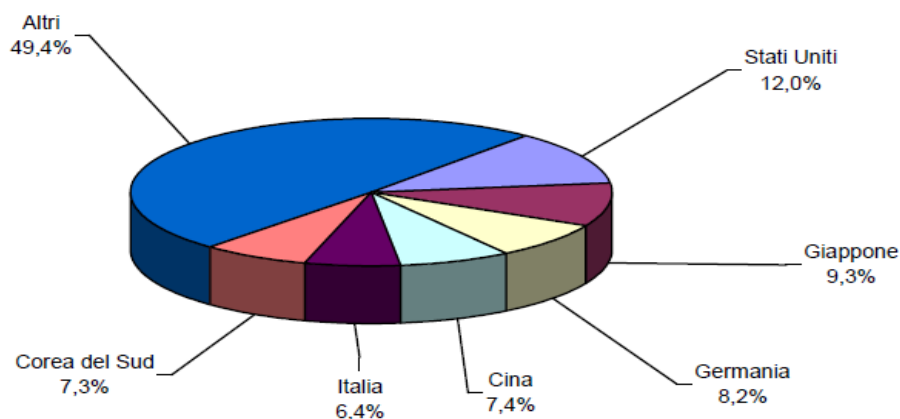
⁷⁵ Amnesty International, *Kuwait*, in Id., *Medio Oriente e Africa del Nord*, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 647-649.

⁷⁶ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Congiuntura Economica. Kuwait*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010, p. 1.

⁷⁷ *Ivi*, p. 6.

con il 7,4%, la Corea del Sud con il 7,3% e infine l'Italia con il 6,4%⁷⁸.

Fig. 16. *Principali Paesi mercati di approvvigionamento (Anno 2009, val. %)*



Le esportazioni italiane in Kuwait hanno continuato a crescere nello scorso decennio; nel 2001 l'Italia esportava nel paese arabo beni per un totale di 433 milioni di euro. Tale cifra era cresciuta fino a toccare il picco massimo nel 2007 quando avevamo esportato beni per un totale di 824 milioni di euro. Nel 2009 siamo scesi a 628 milioni di Euro di beni esportati a causa della crisi economica⁷⁹.

Fig. 17. *Totale interscambio Italia-Kuwait (Anno 2009, val. in milioni di euro)*

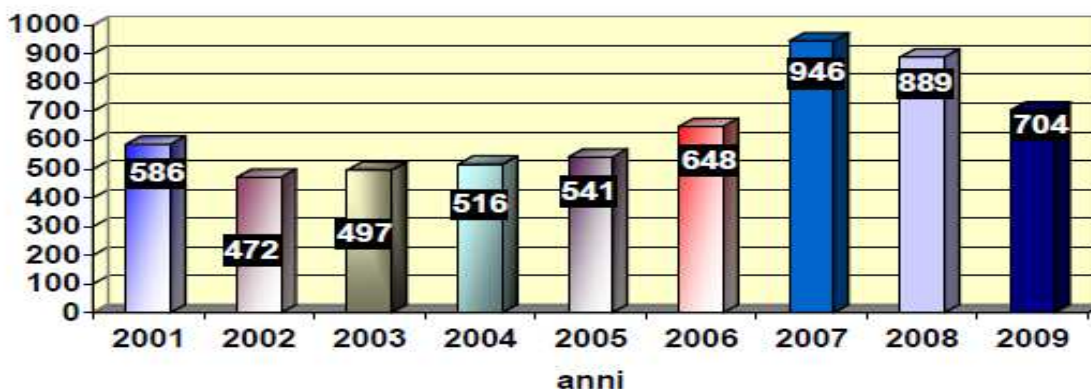
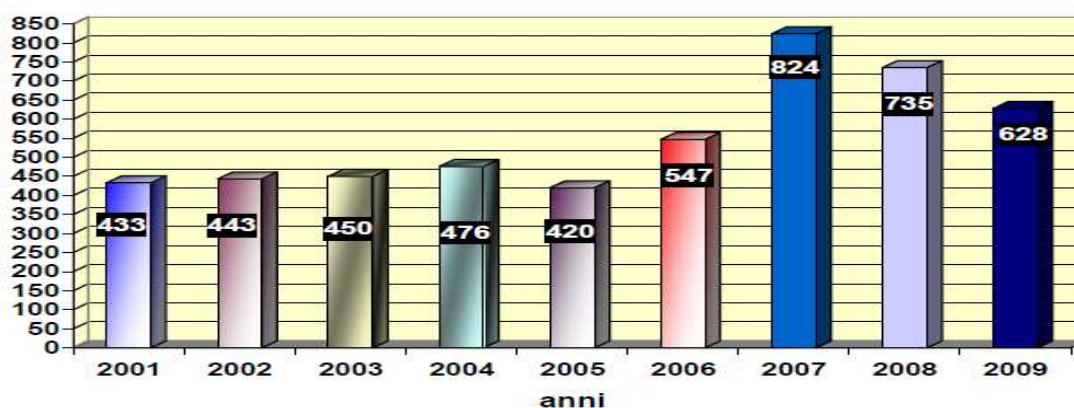


Fig. 18. *Export italiano verso il Kuwait (Anno 2009, val. in milioni di euro)*

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ivi*, pp. 8-9.



Il paese possiede il fondo sovrano più antico del mondo, il *Kuwait Investment Authority* (K.I.A.). Nel dicembre 2012 il fondo ha investito 1,9 miliardi di dollari nell'industria nucleare di stato francese *AREVA*. Il fondo inoltre possiede altre importanti partecipazioni in imprese occidentali, tra le quali una quota dell'1,75% del capitale della *British Petroleum*, il 4,8% della Banca d'investimenti americana *Merrill Lynch*, il 6% della proprietà del gruppo di servizi finanziari americano *Citigroup*, il 7,6% del produttore di automobili e automezzi tedesco *Daimler AG*; inoltre il fondo detiene una quota del 7,9% del gruppo tedesco *Gea Group AG*⁸⁰.

Di seguito saranno trattati la Libia e l'Egitto. L'analisi non prenderà in considerazione i fatti accaduti successivamente agli avvenimenti della cosiddetta "Primavera Araba" che hanno portato alla caduta dei governi di Mu'ammār Gheddafi e Hosni Mubarak in quanto la situazione geo-politica confusa non consente di avere dati attendibili e stabili per quanto riguarda i nuovi indicatori socio-economici.

2.3.5. Libia

La Libia (ليبيا) sotto il regime di Mu'ammār Gheddafi era un regime laico e nazionalista basato, almeno in apparenza, sul concetto di *Jamāhīriyya* (governo delle masse).

⁸⁰ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/kuwaitinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Fig. 19. *Cartina geografica: Libia*



Tuttavia secondo il *Democracy Index* del settimanale *The Economist*, nel 2010 la Libia era al 158° posto su 165 paesi come indice di libertà politica venendo classificato come “regime autoritario”. Il rapporto del 2010 della *Freedom House* classificava la stampa del paese come “non libera”. Il *Rapporto Annuale* di Amnesty (2011) affermava che nella legislazione libica permanevano elementi discriminatori nei confronti delle donne. La Libia inoltre non aveva mai accettato la “convenzione sullo stato del rifugiato” del 1957. Sempre secondo il rapporto di Amnesty scrittori, giornalisti o attivisti che avessero criticato l’autorità o avessero cercato di organizzare proteste contro di essa, correvano il rischio di essere arrestati⁸¹. Negli anni 1970 e 1980, la Libia aveva dato sostegno e rifugio a numerosi terroristi arabi nel nome della lotta contro gli Stati Uniti ed Israele. A partire dagli anni 2000 si è assistito ad un progressivo disgelo fra la Libia e l’Occidente: nel 2006, George Bush rimuove la Libia dalla lista dei cosiddetti “Stati canaglia” e a partire dal 2002 vi è un miglioramento delle relazioni diplomatiche ed economiche tra la Libia e l’Italia.

L’economia libica si basa prevalentemente sull’esportazione di petrolio. Negli anni precedenti alla guerra civile del 2010, il PIL del paese aveva continuato ad aumentare: nel 2007 registrava una crescita del +6%, nel 2008 del +3,4% e nel 2009

⁸¹ Amnesty International, *Libia*, in Id., *La situazione dei diritti umani nel mondo*, Roma, Fandango Libri, 2011, pp. 652-657.

del +1,75%⁸². Anche se il settore petrolifero risulta determinante per l'economia libica, anche il settore "non oil" aveva avuto un certo sviluppo prima della caduta del regime facendo registrare un +6% nel 2009. Dai dati del 2009 (l'anno prima della guerra civile) il principale paese importatore in Libia era l'Italia che deteneva il 18,6% del totale dell'*import*, seguiva la Cina con il 10,3%, la Turchia con il 9,3%, la Germania con l'8,1%, la Corea del Sud con il 6,4%, la Francia con il 5,3%, l'Egitto con il 5,1%, la Tunisia con il 4,9% e l'Inghilterra e gli Stati Uniti con il 3,4%⁸³. In particolare grazie alle rendite del petrolio il paese ha costituito un fondo sovrano, il *Lybian Investment Authority*, particolarmente attivo soprattutto in Italia. Il fondo possiede, infatti, il 7,5% della proprietà della squadra di calcio *Juventus* e il 4,9% di *Unicredit*⁸⁴. I rapporti intercorsi fra Silvio Berlusconi e Gheddafi sono particolarmente indicativi di come la retorica anti-islamica e anti-immigrazione, usata come argomento politico, non impedisse e non impedisca di fare affari e di avere rapporti economici e politici con paesi musulmani. Il primo incontro fra Berlusconi e Gheddafi avviene il 28 ottobre 2002, quando cioè la Libia era ancora considerata uno "Stato canaglia" dagli Stati Uniti e si era nel periodo della massima retorica della "guerra al terrore" e dello "scontro di civiltà". Contemporaneamente all'incontro con Gheddafi, il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri dichiarava al *New York Times*: «Sono dalla parte dell'America prima di sapere da che parte sta l'America»⁸⁵. In quell'incontro si parlò della costruzione di un ospedale oncologico e di un'autostrada lungo la costa libica. Un successivo incontro tra Berlusconi e Gheddafi avvenne nel 2004 e il colonnello Gheddafi affermò che da quel momento in poi il 7 ottobre non sarebbe più stato considerato dalla Libia come "giorno della vendetta" nei confronti dell'Italia bensì come "giorno dell'amicizia". Un altro

⁸² ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Emirati Arabi Uniti*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010, p. 2.

⁸³ *Ivi*, p. 7.

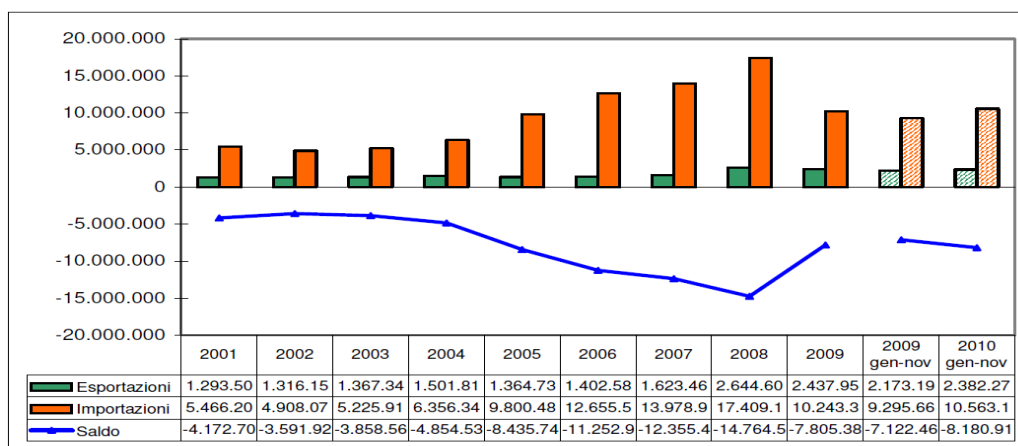
⁸⁴ Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/Libya.php>, consultato il 15 maggio 2013.

⁸⁵ M. Caprara, "Berlusconi e il Colonnello, un'amicizia lunga nove anni", *Il Corriere della Sera*, 23 marzo 2011.

episodio particolarmente significativo riguarda gli avvenimenti del 15 febbraio 2006, quando il Ministro delle Riforme, Roberto Calderoni, mostrò pubblicamente durante un'intervista al TG1 le vignette satiriche su Maometto impresse sulla sua maglietta giustificando ciò come "atto di libertà d'espressione". L'episodio scatenò violente proteste a Bendasi, dove il nostro consolato venne occupato ed incendiato. Molti osservatori facevano notare che l'azione era opera di integralisti islamici che non avevano nulla a che vedere con il governo e lo stesso Gheddafi dichiarò che la rivolta era scoppiata per il contenzioso sul risarcimento dei danni coloniali. Nonostante questo, al di là di tutta la retorica anti-islamica e filo-Occidentale del governo di centro-destra allora in carica, sarà lo stesso Berlusconi a esigere le dimissioni di Calderoli. Il 30 agosto 2008, Berlusconi e Gheddafi firmano un trattato di amicizia fra Italia e Libia e nel giugno 2009 è lo stesso Gheddafi a venire in visita a Roma dove pronuncia, tra le altre cose, un discorso estremamente duro nei confronti degli Stati Uniti. Nell'agosto 2009 è Berlusconi a tornare in visita a Tripoli.

L'Italia era ed è rimasto il primo paese per quote di mercato in Libia anche dopo la guerra civile, nonostante che queste siano andate via via decrescendo, passando dal 28,7% nel 2001 a 15,6% nel 2010.

Fig. 20. Interscambio dell'Italia con la Libia
(Anno 2010, val. in migliaia di euro)

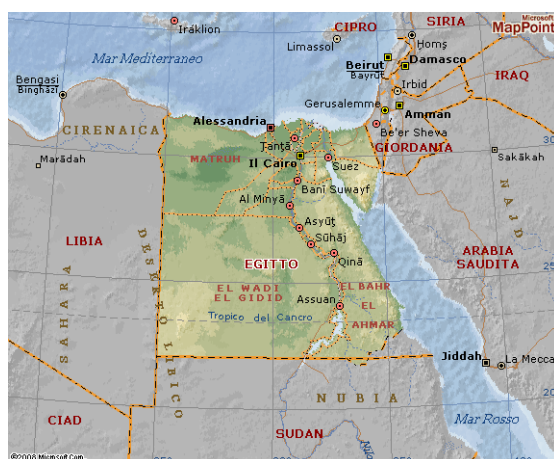


Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

2.3.6. Egitto

Prima degli avvenimenti della primavera araba, l'Egitto (مصر) era retto da un governo trentennale guidato da Hosni Mubarak, basato sulla permanente instaurazione dello “stato d'emergenza”.

Fig. 21. *Cartina geografica: Egitto*



Secondo il *Rapporto Annuale* (2009) di Amnesty, nel paese non c'era libertà d'espressione e giornalisti, blogger e critici del regime potevano essere perseguitati e incarcerati. Anche la libertà di associazione e riunione di gruppi politici di opposizione era fortemente limitata; soprattutto la fazione politica dei Fratelli musulmani era fortemente perseguitata. Sempre secondo il rapporto di Amnesty, nelle carceri la polizia faceva uso sistematico della tortura⁸⁶. Tuttavia è bene dire che il regime si caratterizzava per avere un atteggiamento laico; ad esempio le donne godevano di una delle migliori condizioni nel campo legislativo e sociale di tutto il mondo islamico e anche la comunità copta (il 10% della popolazione circa) viveva in una condizione di relativa tolleranza. Le cose sono cambiate dopo la caduta del regime di Mubarak e la salita al potere tramite libere elezioni dei Fratelli musulmani che starebbero, secondo molti osservatori, portando avanti una politica di progressiva islamizzazione del paese. Ad esempio

⁸⁶ Amnesty International, *Egitto*, in Id., *Medio Oriente e Africa del Nord*, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 609-618.

la nuova costituzione, fortemente influenzata dalla Sharia, che è diventata una fonte di diritto a tutti gli effetti, minerebbe fortemente i diritti delle donne⁸⁷. Nonostante l'instabilità politica a seguito della "primavera araba", l'export egiziano è comunque aumentato passando da 23,1 miliardi di dollari nel 2009 a 30,4 miliardi di dollari nel 2011⁸⁸.

Il principale paese meta delle esportazioni egiziane è l'Italia dove nel 2011 sono stati esportati beni per 2,66 miliardi di dollari (8,7% del totale). Dietro l'Italia si colloca l'India dove nel 2011 sono stati esportati beni per 2,248 miliardi di dollari (7,4% del totale); segue poi l'Arabia Saudita con 1,882 miliardi di dollari di beni esportati (6,2% del totale) e infine gli Stati Uniti dove sono stati esportati nel 2011 beni per 1,596 miliardi di dollari (5,2% del totale).

Per quanto riguarda le importazioni dall'estero in Egitto, il principale paese importatore sono gli Stati Uniti che sono passati dall'importare 4,9 miliardi di dollari nel 2010 (9,5%) ai 6,3 miliardi di dollari nel 2011 (10,8%); segue la Cina con un valore complessivo di beni importati nel 2011 di 5,4 miliardi di dollari ovvero il 9,2% del valore complessivo delle importazioni; vi è poi la Germania con un valore di 3,7 miliardi di dollari (6,4% del totale) e al quarto posto l'Italia con un valore di beni nel 2011 di 3 miliardi di dollari pari a circa il 5,12% delle importazioni.

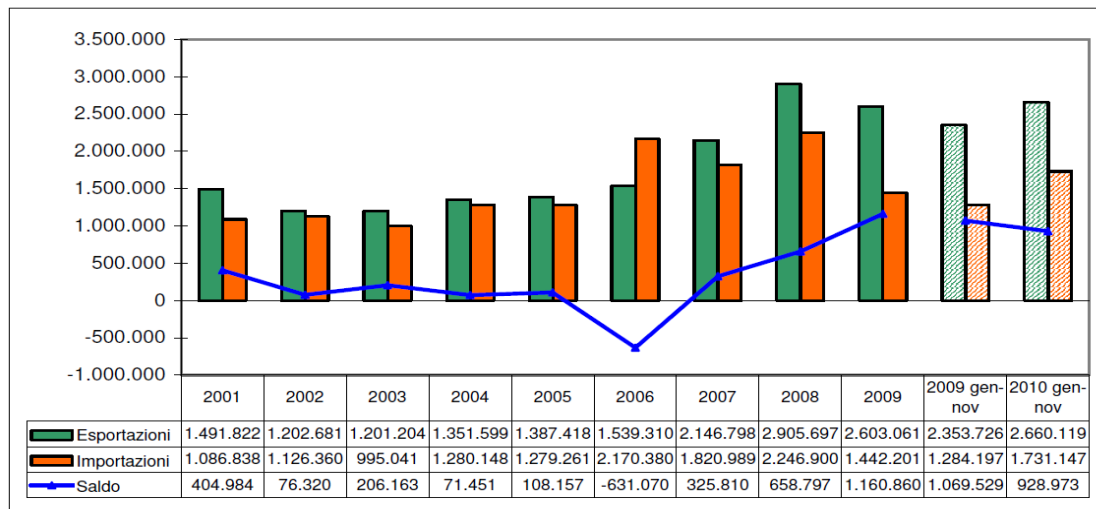
Il principale settore di esportazioni dell'Egitto è costituito dai prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e petrolio greggio che con un valore di 6,5 miliardi di dollari rappresentano il 21,4% del totale dell'export del paese. Altra importante componente delle esportazioni è il gas naturale che nonostante un calo rispetto al 2010, con un valore di 2 miliardi di dollari rappresenta comunque il 6% delle esportazioni⁸⁹.

⁸⁷ L. Cappon, "Nuova costituzione in Egitto i diritti delle donne saranno limitati dalla Sharia", *Il Fatto Quotidiano*, 22 ottobre 2012.

⁸⁸ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Arabia Saudita*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2011, p. 2-3.

⁸⁹ *Ivi*, p. 22.

Fig. 22. Interscambio dell'Italia con l'Egitto
(Anno 2010, val. in migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Per quanto riguarda le importazioni, in Egitto, il principale settore è costituito dalle macchine di impiego generale e speciale, che, nonostante il calo rispetto all'anno precedente, costituiscono con un valore di 5,226 miliardi di dollari il 9% dell'import egiziano nel 2011. Seguono i prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio che, in aumento rispetto al 2010, costituiscono, con un valore di 5,117 miliardi di dollari, l'8,7% dell'import del paese; al terzo posto vi sono i prodotti siderurgici che hanno costituito nel 2011 il 5,9% dell'import egiziano con una cifra di 3,48 miliardi di dollari⁹⁰. Nonostante le esportazioni petrolifere e di gas naturale il paese non dispone di fondi sovrani di rilievo.

2.3.7. Iran

L'Iran (Repubblica islamica dell'Iran جمهوری اسلامی ایران) è uno dei paesi più popolosi del Medio Oriente e il secondo produttore di petrolio dell'OPEC. Il paese possiede le seconde riserve al mondo di petrolio e gas naturale.

Fig. 23. Cartina geografica: Iran

⁹⁰ Ibidem.



Secondo il *Rapporto Annuale* (2012) di Amnesty, nel paese ci sono severe limitazioni della libertà di espressione, di riunione e di associazione e queste limitazioni sono state inasprite ulteriormente dopo l'ondata di protesta del 2009. Durante le manifestazioni del 14 febbraio 2012, tenutesi in segno di solidarietà con le rivoluzioni in Egitto e Tunisia, le forze dell'ordine hanno arrestato decine di manifestanti e ne hanno uccisi almeno due. Per quanto riguarda i mezzi di informazione, sono stati banditi tutti i media esteri ed è stata portata avanti una forte repressione di tutti i giornalisti, blogger ed intellettuali dissidenti. Essendo la legislazione del paese fortemente influenzata dalla legge islamica si riscontra nella società un'accentuata discriminazione nei confronti delle donne, degli omosessuali e delle minoranze religiose: cristiane, zoroastriane e baha'i. Nel paese è presente la pena di morte e secondo il rapporto di Amnesty nell'ultimo anno sono state giustiziate 360 persone di cui 50 con esecuzioni pubbliche. Altre punizioni previste dalla legislazione sono la fustigazione e la mutilazione⁹¹. A livello geo-politico, il paese è in costante frizione con gli altri paesi arabi ma soprattutto con lo stato di Israele, in quanto l'Iran ha intrapreso una politica di progressiva nuclearizzazione. D'altro canto

⁹¹ Amnesty International, *Iran*, in Id., *Medio Oriente e Africa del Nord*, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 625-633.

l'Iran è alleato e sostenitore dei movimenti combattenti Hezbollah ed Hamas. L'avvio del programma nucleare iraniano ha portato la comunità internazionale ad applicare una serie di sanzioni contro il paese e questo, unito all'instabilità geo-politica che spaventa gli investitori stranieri, ha portato ad una sensibile contrazione del PIL che è passato dal 7% del 2007 al 2,5% nel 2009. Le sanzioni estere hanno spinto le banche occidentali a chiudere i canali finanziari con le banche iraniane⁹². L'economia iraniana è basata sulle esportazioni delle materie prime, quali il petrolio e il gas naturale. Nel 2009, l'Iran ha prodotto 3,8 milioni di barili al giorno posizionandosi come secondo produttore al mondo superato solo dall'Arabia Saudita. Il governo si è prefissato di arrivare entro il 2015 alla quota di produzione di 5,1 milioni di barili al giorno. Per quanto riguarda la raffinazione del greggio, in Iran sono presenti 9 raffinerie, con una capacità di raffinazione di 1,5 milioni di barili al giorno. Il paese possiede anche grandi giacimenti di gas naturale; le sue riserve sono stimate in un trilione di metri cubi. Nel 2001 è stato varato a Teheran un accordo di cooperazione fra i maggiori paesi esportatori di gas dell'area mediorientale. Nell'ottobre 2008, sempre a Teheran, i ministri del petrolio di Iran e Qatar e il presidente di *Gazprom* (la compagnia di stato russa di estrazione e distribuzione del gas) hanno sottoscritto un'intesa per rafforzare la cooperazione nel settore del gas; molti commentatori hanno parlato della nascita di un "OPEC del gas"⁹³. Per quanto riguarda il settore commerciale le principali voci di esportazione sono rappresentate dal petrolio e da prodotti chimici da esso derivati, seguono frutta e semi, in particolare pistacchi, e tappeti. Nel 2010 il paese ha esportato beni per un totale di 78,69 miliardi di dollari. Le principali mete di esportazione dei prodotti iraniani sono state la Cina con il 16,58% del totale dell'export, il Giappone con l'11,9%, l'India con il 10,54%, la Corea del Sud con il 7,54% e la Turchia con il 4,36%. Per quanto riguarda le importazioni

⁹² ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Iran*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010, p. 5.

⁹³ *Ivi*, p. 10.

i principali beni importati riguardano soprattutto macchinari industriali e tecnici. Nel 2010 sono stati importati in Iran beni per 58,97 miliardi di dollari. Nel 2010 i principali paesi importatori in Iran sono gli Emirati Arabi Uniti, che detengono il 15,14% del totale dell'import, la Cina con il 13,48%, la Germania con il 9,66%, la Corea del Sud con il 7,16% , l'Italia con il 5,27%, la Russia con il 4,81% ed infine l'India con il 4,12%⁹⁴. I rapporti economici fra Italia e Iran hanno avuto un andamento altalenante ma si può dire che dal 2002 al 2009 il volume del nostro interscambio con il paese mediorientale sia cresciuto. Nel 2002 il volume delle nostre esportazioni era di 1,796 miliardi di euro e quello delle nostre importazioni era di 1,879 miliardi di euro; nel 2009 il volume delle nostre esportazioni era di 2,023 miliardi di euro e quello delle nostre importazioni era di 2 miliardi di euro⁹⁵.

Fig. 24. *Interscambio dell'Italia con l'Iran*
(Anno 2009, val. in milioni di euro)

ANNO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 (primi sei mesi)
Esportazioni	1.796	1.952	2.157	2.256	1.825	1.862	2.170	2.023	1.020
Variatz.%	53,4	8,7	10,5	4,6	-19	2,02	16,9%	-6,78	14,1%
Importazioni	1.879	1897	2.179	2.946	3.894	4.186	3.920	1.968	2.059
Variatz.%	20,4	1,0	14,9	35	33,2	7,5	-5,7%	-49,79	153,9%
Saldo	- 83	55	-22	-690	-2069	- 2324	-1750	55	-1039
Interscambio	3.675	3.849	4.336	5.202	5.719	6.048	6.091	3.991	3079

Fonte: Istat

L'Iran ha un fondo sovrano, il *National Development Found of Iran* (NDFI) fondato nel 2011 che però non ha portato avanti particolari attività nei confronti

⁹⁴ Economy Watch, *Iran Export, Import & Trade*, 30 june 2010, http://www.economy-watch.com/world_economy/iran/export-import.html, consultato il 15 maggio 2013.

⁹⁵ ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Iran*, cit., 2010, p. 13.

dell'economia occidentale concentrandosi prevalentemente su investimenti interni.

2.4. *Fra disprezzo e necessità, paura e opportunità*

L'analisi fin qui svolta, certamente incompleta, ha lo scopo di dimostrare come l'Occidente abbia accresciuto le sue relazioni economiche e diplomatiche con il mondo musulmano nonostante la retorica islamofobica imperante, soprattutto dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001.

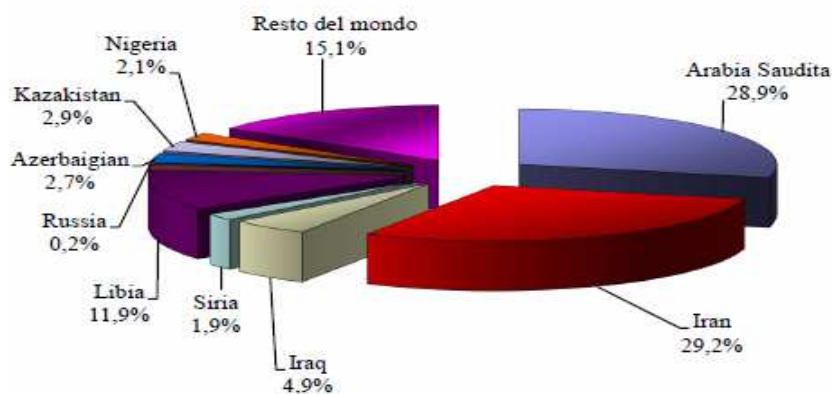
I motivi che spingono la politica degli stati dell'Occidente a comportarsi in modo così ipocrita e contraddittorio possono essere vari. Un primo motivo è da ricercarsi nella natura stessa della società occidentale la quale, adottando un sistema economico di tipo capitalista e consumista, richiede una grande quantità di energia che deve essere a costo contenuto e facilmente reperibile. Tali caratteristiche sono proprie di fonti energetiche, quali petrolio e gas naturale; non è soltanto il sistema economico a richiedere queste fonti di energia, ma lo stile di vita stesso dei cittadini dei paesi occidentali i quali sono ormai abituati a standard di vita e comodità che senza queste risorse difficilmente potrebbero essere mantenute. Ad esempio sarebbe interessante vedere quale reazione avrebbero i cittadini italiani, soprattutto quelli dichiaratamente ostili all'Islam, se in breve tempo fossero costretti a rinunciare ad utilizzare l'automobile o a non poter più cucinare cibi sui fornelli, o ancora a dover rimanere senza riscaldamento d'inverno; sarebbero disposti a rinunciare a tutte le comodità derivanti dall'utilizzo del petrolio e del gas per non dover contribuire all'aumento della ricchezza e quindi del potere politico sullo scenario internazionale dei paesi arabi e musulmani?

Ad esempio, nel 2010, più di un quarto del petrolio prodotto in Libia veniva esportato nel nostro paese (28%)⁹⁶; nel 2011, l'Italia ha importato più della metà del petrolio per il suo fabbisogno dall'Iran (29,2%) e dall'Arabia Saudita

⁹⁶ Servizio Studi - Dipartimento affari esteri, *Le risorse energetiche della Libia*, Roma, Camera dei deputati - XVI Legislatura - Dossier di documentazione, 23 marzo 2011, http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/es0725_0.htm, consultato il 15 maggio 2013.

(28,9%)⁹⁷.

Fig. 25. *Composizione delle importazioni di petrolio in Italia (Anno 2011, val. %)*



Fonte: Elaborazioni Rie su dati Ministero Sviluppo Economico

È interessante notare che in Italia dal 2008 al 2011 è stato in carica un governo di centro-destra sostenuto da un partito come la Lega Nord che aveva fatto della contrapposizione fra Occidente e Islam uno dei suoi cavalli di battaglia, ma ciò non ha impedito che andassimo a rifornirci di fonti energetiche proprio da paesi islamici, facendo così affluire nelle loro casse grandi quantità di ricchezza e aumentando così il loro peso politico ed economico sulla scena mondiale. Un altro aspetto interessante riguarda l'aumento delle esportazioni dei paesi occidentali verso i paesi del mondo arabo e musulmano nell'ultimo decennio, soprattutto per quanto riguarda il settore dei macchinari e della tecnologia. Il sistema capitalistico ha costantemente bisogno di trovare nuovi mercati per potersi espandere e sopravvivere anche se questo significa fornire a quelli, che molta della retorica politica definisce "nemici dell'Occidente", tecnologia e macchinari per poter progredire ed aumentare la loro influenza strategica internazionale. Nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all'Arabia Saudita armi per un valore di 29,4 miliardi di dollari⁹⁸ e, nel luglio 2012, il governo tedesco di centro-destra stava conducendo trattative con il Qatar per la vendita di 200 carri

⁹⁷ Agi Energia, *Atlante Statistico dell'Energia*, Roma, settembre 2012.

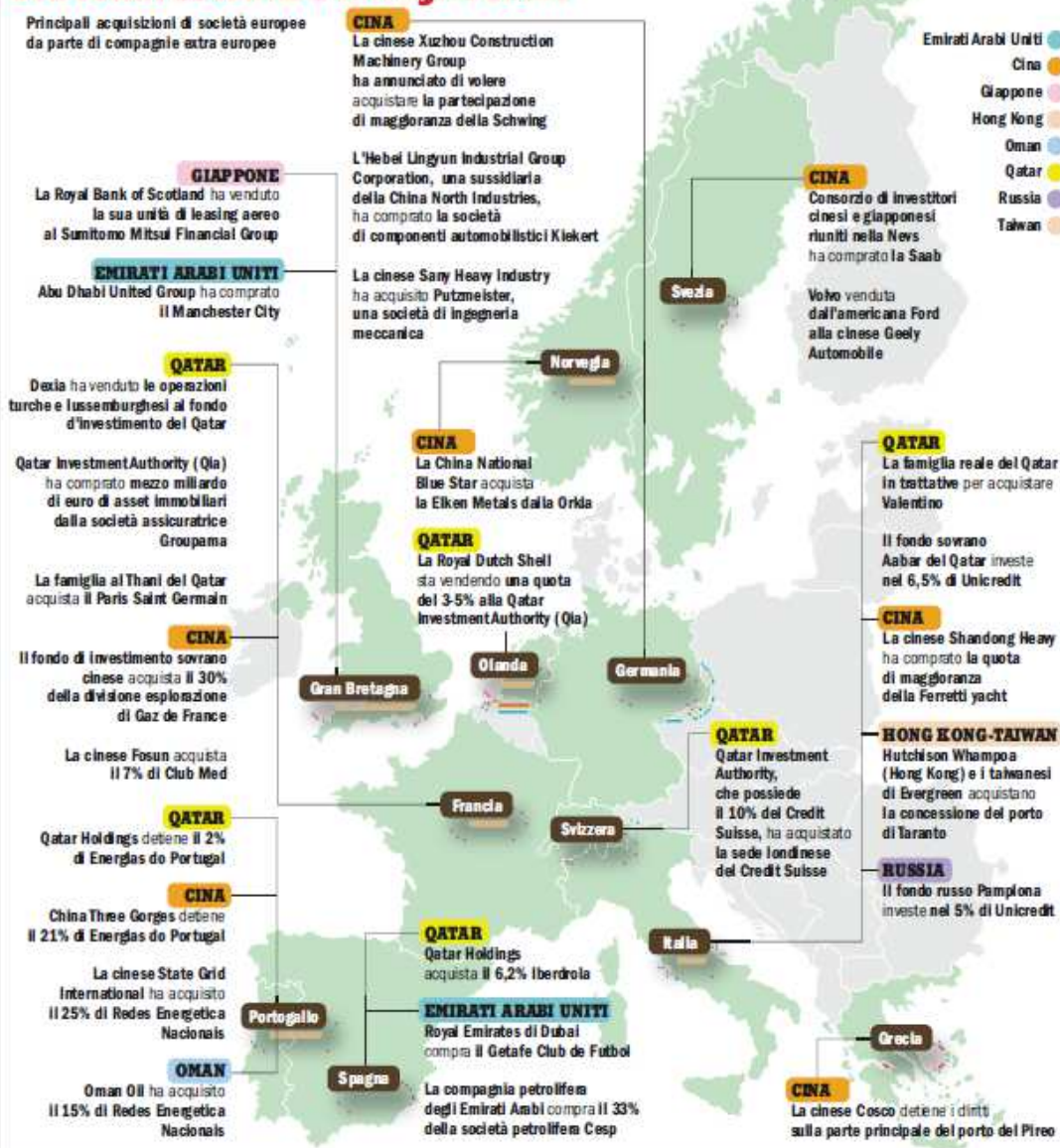
⁹⁸ "Ancora armi dagli Usa all'Arabia saudita e all'Iraq", *Il Manifesto*, 30 dicembre 2011.

armati per un valore di 2 miliardi di euro e con l'Arabia Saudita per la vendita di altri 800 carri armati per un valore di 10 miliardi di euro. Sempre nel 2012⁹⁹, l'Arabia Saudita ha firmato contratti con gli Stati Uniti per la fornitura di mezzi militari per oltre 34 miliardi di dollari. Un'altra contraddizione la possiamo vedere fra la presunta capacità di influenza che i paesi islamici eserciterebbero sull'Occidente tramite le loro economie e il massiccio afflusso di capitali che questi paesi, tramite i loro fondi sovrani hanno portato nelle economie occidentali. Dopo la crisi dei mutui del 2008, l'economia dell'Occidente avendo auto-distrutto tramite i suoi stessi meccanismi un'enorme quantità di ricchezza, ha avuto bisogno di massicci investimenti per poter contenere gli effetti della crisi. Una parte di questi investimenti sono venuti proprio dai paesi arabi musulmani, i quali avevano enormi riserve di liquidità grazie ai ricavi delle esportazioni di fonti energetiche e con i quali hanno avuto facile accesso ai mercati occidentali in disperato bisogno di liquidità. Si potrebbe dire che in modo paradossale i soldi occidentali alla fine sono tornati in Occidente.

Fig. 26. Tra fondi sovrani e famiglie reali. Principali acquisizioni di società europee da parte di compagnie extra europee

⁹⁹ “Berlino e Washington vendono armi ai regimi per la "stabilità" nel Medio Oriente”, *AsiaNews*, 30 luglio 2012.

Tra fondi sovrani e famiglie reali



Tutto quello che è stato visto fin'ora dimostra quanto fosse distorta la visione islamofobica portata avanti ad esempio da Oriana Fallaci che sosteneva che il mondo islamico (visto in modo del tutto arbitrario come un blocco unico) è «una montagna che da 1400 anni non si muove, non esce dagli abissi della sua cecità, non apre le porte alle conquiste della civiltà, non vuol saperne di libertà, giustizia, democrazia e progresso. [...] vive ancora in una miseria da medio-evo, vegeta ancora nell'oscurantismo e nel puritanesimo di una religione che sa

produrre solo religione»¹⁰⁰. E gli islamici sono «quei barbari che invece di lavorare e contribuire al miglioramento dell'umanità stanno sempre con il sedere all'aria cioè a pregare cinque volte al giorno»¹⁰¹. Se quello che dice la Fallaci fosse vero, allora non si spiegherebbe il massiccio flusso di importazioni nei paesi musulmani di macchinari e tecnologia occidentale (con grande gioia delle nostre classi imprenditoriali); non si spiegherebbero tutti gli accordi di cooperazione scientifica che vengono firmati fra i paesi occidentali e i paesi arabi.

Se come sosteneva la Fallaci e come in fondo sostiene oggi ogni intellettuale anti-islamico, il mondo musulmano “vive ancora in una miseria da Medio-Evo”, non si spiegherebbe perché nella classifica dei primi 15 paesi per PIL pro-capite del 2011, ben tre fossero paesi musulmani (il Qatar era al primo posto, gli Emirati Arabi all'ottavo posto e il Kuwait all'undicesimo posto). Se il mondo islamico fosse «una montagna che da 1400 anni non si muove, non esce dagli abissi della sua cecità», come si spiegherebbe allora la capacità di penetrazione dei fondi sovrani islamici in Occidente? Questi ultimi sono invece la dimostrazione che le classi dirigenti di questi paesi possiedono un'elevata conoscenza dei meccanismi dell'economia capitalista occidentale e che sono in grado di servirsene proprio per conquistare pacificamente l'Occidente acquistandolo pezzo per pezzo; proprio quello stesso Occidente che nonostante la sua presunzione di civiltà superiore e progredita, tramite il suo sistema economico perverso, ha generato una crisi economica che in poco tempo ha distrutto molta della ricchezza che quello stesso sistema aveva creato. Invece, probabilmente sono stati proprio i precetti dell'Islam (i quali non vietano il prestito ma vietano di ricavare guadagno dagli interessi) a salvare il sistema finanziario dei paesi islamici dagli effetti più nefasti della crisi economica. Sarebbero pronti coloro che si dichiarano anti-islamici a vedere le imprese e più in generale l'economia occidentale fallire per non aver voluto accettare gli investimenti provenienti dal

¹⁰⁰ O. Fallaci, “Remember”, *Corriere della Sera*, 11 settembre 2002.

¹⁰¹ O. Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 79.

mondo islamico nel timore che questo influenzasse e prendesse il sopravvento sulla cultura e la società occidentale.

Va tuttavia detto che anche il sistema economico dei paesi musulmani più ricchi e potenti non è esente da criticità. In particolare la tendenza di questi paesi a rifornirsi di tecnologia dall'Occidente a scapito dello sviluppo di una filiera industriale e tecnologica propria potrebbe avere gravi conseguenze sull'economia di questi paesi a medio e lungo termine, in particolare se le riserve di risorse naturali di cui sono ricchi dovessero esaurirsi.

Rimane da chiedersi come mai nonostante l'evidente condizione di interdipendenza economica che lega l'Occidente e il mondo islamico permanga in Occidente un'islamofobia diffusa soprattutto fra i ceti medio bassi. Una ragione ritengo possa essere che il cittadino medio ha una conoscenza limitata di quelle che sono le dinamiche della geo-politica, della finanza e della politica internazionale. La scarsa conoscenza di queste dinamiche porta i cittadini comuni ad essere influenzati dalle narrazioni e dalle retoriche politiche portate avanti dalle formazioni politiche islamofobiche di destra. Tali narrazioni si caratterizzano per una semplicità dicotomica e talvolta manichea dove vengono presentati un Islam malvagio, tirannico, terrorista e barbaro contrapposto ad un Occidente libero, civile e giusto. Queste narrazioni hanno delle finalità propagandistiche e politiche, volte alla conquista del consenso elettorale e politico. L'islamofobia dei ceti medi e della propaganda politica anti-islamica potrebbe, quindi, rappresentare soltanto una forma di copertura di un atteggiamento razzista preesistente che assume una forma politicamente accettabile e apparentemente "moderata".

In questo caso l'atteggiamento ostile verso i musulmani dei ceti medi non sarebbe rivolto verso le attività economiche e politiche che i paesi musulmani portano avanti nei confronti dell'Occidente bensì verso gli immigrati di religione musulmana presenti sui territori degli stati occidentali. Da questo punto di vista si vede per esempio come una delle paure diffuse fra i cittadini dei paesi occidentali

nei confronti dell'immigrazione musulmana riguardi la cosiddetta "conquista demografica", cioè l'idea che gli immigrati musulmani facendo più figli dei cittadini autoctoni, nel lungo periodo, li sovrastino numericamente (argomento questo tutt'altro che dimostrato); un'altra paura legata alla precedente riguarda la perdita dei valori, degli usi e dei costumi autoctoni a seguito dell'immigrazione e della crescita della popolazione musulmana. Tutto ciò si va ad innestare sul mai sopito timore che dietro ad ogni immigrato di religione musulmana si possa nascondere un potenziale fanatico o terrorista. Tutte queste paure vengono alimentate dall'industria culturale e dai *mass-media* ma anche dalle istituzioni politiche che per acquisire consenso elettorale assumono atteggiamenti razzisti, con l'idea di assecondare le pulsioni che vengono dal popolo; ad esempio le già citate ordinanze dei sindaci, pesantemente razziste e discriminatorie che in un circolo perverso finiscono per alimentare ulteriormente il senso di razzismo diffuso. Se al cittadino medio venisse mostrato la complessità dei processi di geo-politica e di politica economica internazionale, sgombrando il campo da molta della retorica anti-islamica, se venisse fatto capire quanto il nostro stile di vita e il nostro sistema economico sono dipendenti dalle fonti energetiche e dagli investimenti dei paesi musulmani, io penso che almeno in parte la islamofobia si attenuerebbe.

Capitolo terzo

INDAGINE SULL'ISLAMOFobia E SUI RAPPORTI TRA L'OCCIDENTE E I PAESI ARABI

3.1. *Il disegno della ricerca*

Nel presente capitolo sono riepilogati i risultati di un'indagine attraverso un questionario volta ad analizzare le opinioni di un campione di individui riguardo all'islamofobia e ai rapporti economici fra l'Occidente e i paesi arabi. La somministrazione del questionario multimediale è avvenuta tramite l'invio di messaggi di posta elettronica e post su social network creati attraverso un apposito supporto informatico ad un numero di volontari scelti casualmente. Il campione è composto quasi esclusivamente da persone residenti a San Donà di Piave o nei comuni limitrofi.

Prima di procedere all'esame dei risultati, è opportuno svolgere alcune considerazioni di carattere metodologico sul disegno e gli strumenti della ricerca.

3.1.1. *Alcune valutazioni sulla scelta dello strumento di rilevazione*

Vi sono diversi metodi per rilevare e analizzare in modo metodologicamente rigoroso le opinioni delle persone in merito a questioni sociali, politiche ed economiche. Uno degli strumenti maggiormente usati, ad esempio, è l'intervista faccia a faccia. Questa tecnica di indagine presenta vari vantaggi. In primo luogo, è uno strumento flessibile poiché l'intervistatore può, di volta in volta e a seconda dell'andamento dell'interazione, far convergere la discussione su argomenti specifici, approfondendo gli aspetti importanti e lasciandone perdere altri meno importanti. In secondo luogo, il ricercatore può rendersi conto quando l'intervistato non è completamente sincero, focalizzando l'attenzione, ad

esempio, sugli aspetti non verbali del linguaggio, quali il tono della voce, la mimica, la postura del corpo, etc. Infine, attraverso l'intervista faccia a faccia è possibile "leggere fra le righe del racconto" ovvero raccoglie delle informazioni che non vengono esplicitate direttamente ma nascoste in piccoli incisi, borbottii, pause significative, etc. Tuttavia questo metodo di ricerca rappresenta anche dei limiti non trascurabili, in particolare quando le indagini devono essere fatte su vasta scala e con finalità comparative. Per sua natura, infatti, l'intervista faccia a faccia richiede molto tempo per essere realizzata e ancor più per essere interpretata e analizzata. Inoltre, l'intervista può essere fatta con un solo intervistato alla volta e produce dei risultati che richiedono un grande sforzo analitico per operare confronti tra i casi, a partire dalla categorizzazione delle risposte. Per questo motivo, volendo fare una ricerca su vasta scala ho preferito utilizzare come metodo di rilevazione il questionario, uno strumento che permette a un grande numero di casi di rispondere rapidamente a più domande con modalità di risposta predefinite e che presenta un grado di standardizzazione maggiore. Nel preparare la "cassetta degli attrezzi", tuttavia, occorre essere consapevoli che anche la rilevazione delle risposte ottenute attraverso la somministrazione del questionario presenta alcune criticità.

In primo luogo, i soggetti intervistati, specie se in età molto giovane o molto avanzata, possono trovare difficoltà di comprensione del testo, soprattutto, se sono impiegati dei termini o delle proposizioni molto tecniche. Per questo motivo ho cercato di creare un questionario formulato in un gergo il più possibile semplice.

Secondariamente, dobbiamo considerare il luogo e il momento in cui i soggetti intervistati rispondono al questionario. Questo aspetto non va trascurato in quanto lo spazio e il tempo possono incidere sulle condizioni in cui si esegue un compito, per di più da parte di soggetti che non lo fanno in maniera abituale. Far compilare un questionario a soggetti che in quel momento o in quel luogo non hanno voglia o non possono farlo rischia di inficiare la validità delle risposte che potrebbero non essere compilate o realizzate frettolosamente o in modo reticente. Ciò potrebbe restituirci dei dati che sono il frutto di una scarsa comprensione se

non di una vera e propria compilazione “a casaccio” o menzognera. Per ovviare a questo rischio ho preferito utilizzare un questionario telematico inviato tramite Internet, al fine di consentire agli interpellati di scegliere il luogo e il momento in cui compilarlo, nella convinzione che migliorare il setting della rilevazione accresca la capacità di raccolta, l’attendibilità degli strumenti e la validità dei risultati.

In terzo luogo, abbiamo considerato il problema della veridicità delle risposte rispetto alla qualità delle domande. Oltre alle difficoltà che potrebbero sorgere nella situazione in cui vengono riferite e raccolte, le opinioni potrebbero essere falsate nel caso in cui gli interpellati trovassero troppo invasive le questioni loro sottoposte. Spesso di fronte a temi che riguardano le idee o condotte molto personali alcuni soggetti potrebbero essere portati a mentire, sia per compiacere l’intervistatore (il cd. “effetto Hawthorne”) sia per paura, nonostante le garanzie di anonimato, che qualcuno possa risalire alla loro identità attraverso le risposte. Per ovviare al problema ho preferito non fare domande dirette riguardo alle opinioni degli intervistati (ad esempio chiedendo: “cosa pensi dell’immigrazione islamica in Occidente”) bensì utilizzando un approccio più indiretto, facendo leggere loro delle affermazioni e chiedendo se fossero più o meno d’accordo con queste.

3.1.2. La struttura del questionario e la scelta multimediale online

Il questionario costruito è composto da 27 domande a risposta multipla, con la possibilità di scegliere una sola modalità di risposta. Di queste le prime sette sono domande di natura biografica mentre le altre 20 riguardano l’argomento specifico della nostra indagine. Il numero di domande scelto non è basso, nonostante la complessità del tema. Infatti, ho ritenuto che oltrepassare le 30 domande avrebbe rischiato di far diminuire l’interesse e la concentrazione dell’interpellato, minando quindi la veridicità e la correttezza delle risposte. A parte la prima parte relativa ai dati biografici, le domande contenute nel questionario sono di tre tipi: a) un primo consiste nel sottoporre all’intervistato un’affermazione tra virgolette e chiedergli se è d’accordo con tale affermazione;

b) un secondo tipo di domanda riguarda le abitudini degli intervistati relativamente ai loro consumi energetici. L'intento di tali domande è quello di rilevare, ad esempio, se nonostante la presenza di opinioni anti-islamiche, lo stile di vita del soggetto interpellato manifesti una dipendenza dalle forniture energetiche che ci vengono proprio da quei paesi; infine, un terzo tipo di domande consiste nel formulare dei dilemmi morali, in cui, da una parte, vi è la retorica anti-islamica e, dall'altro, il pragmatismo delle condizioni materiali economiche e sociali. Attraverso le risposte a queste domande vorrei osservare se in un soggetto prevalgono le ragioni dell'ideologia anti-islamica o quelle dell'economia e dei costumi. Inoltre le risposte verranno incrociate per vedere quanti di coloro che hanno idee di ostilità verso l'Islam sono, per contro, favorevoli al fatto che si mantengano e si sviluppino rapporti commerciali con tali paesi.

Le domande raccolte in questa tipologia non sono state proposte nell'ordine sopraccitato bensì mescolate per far sì che l'intervistato non comprenda appieno l'obiettivo del questionario. Per lo stesso motivo il titolo del questionario è stato volutamente vago: "Questionario sulle relazioni economiche e sociali fra Occidente e mondo musulmano". Ritengo che se l'intervistato comprendesse qual è l'obiettivo del questionario, si rischierebbe il riprodursi dell'effetto Hawthorne.

Da ultimo, occorre precisare i motivi che hanno favorito la scelta di utilizzare il supporto informatico per la creazione e la somministrazione del questionario, invece del più tradizionale supporto cartaceo. Si è ritenuto, in primo luogo, che fare un questionario informatico ed inviarlo via e-mail consentisse maggiormente all'intervistato di rispondere dove e quando preferisse, offrendogli quindi maggiori condizioni di libertà. Questa minore costrizione da parte dell'intervistato nella compilazione dovrebbe favorire delle risposte più concentrate e veritiere. Il secondo motivo riguarda la velocità e la correttezza con cui vengono raccolti, codificati e analizzati i dati. Un questionario informatico, infatti, permette di rilevare ed elaborare le informazioni praticamente in tempo

reale, con una significativa facilitazione nella creazione delle tabelle e dei grafici e una riduzione degli errori manuali. Il terzo motivo è di natura “ecologica”, in quanto ritengo che la creazione di un supporto cartaceo comporti l’uso di grosse quantità di carta e di toner per stampante, viceversa un questionario online non richiede nulla di tutto questo e si ha quindi un impatto ambientale decisamente inferiore. Infine, data l’assenza di fondi di ricerca, l’adozione di un questionario online richiede dal punto di vista finanziario solamente un abbonamento online, mentre un questionario cartaceo tradizionale, comporterebbe delle spese rilevanti per i materiali e gli spostamenti.

3.1.3. *La composizione del campione casuale degli interpellati*

Complessivamente, sono stati inviati 202 questionari, ottenendone indietro 132. In particolare, dei 59 questionari che sono stati inviati via e-mail ne sono stati restituiti 30, di cui 25 in modo completo e cinque in modo parziale, mentre dei 143 somministrati tramite il Social Network “Facebook” ne sono stati riconsegnati 102, di cui 97 compilati completamente e cinque in modo parziale.

Fig. 27. *Modalità di somministrazione, numero e qualità delle restituzioni*
(Val. assoluti)

<i>Modalità di somministrazione</i>	<i>Numero invii</i>	<i>Numero restituzioni</i>	<i>Numero completi</i>	<i>Numero parziali</i>
E-mail	59	30	25	5
Social network: Facebook	143	102	97	5
Totale	202	132	122	10

La maggior parte dei rispondenti, nel numero di 101, proviene da San Donà di Piave o dai comuni vicini. Nel dettaglio, 64 provengono da San Donà di Piave, 13 da Musile di Piave, 6 da Fossalta di Piave, 3 da San Stino di Livenza, 3 da Meolo, 2 da Torre di mosto, 1 da Noventa di Piave, 3 da Caorle, 3 da Jesolo, 2 da Eraclea e 1 da Ceggia. Vi è poi una parte minoritaria di intervistati che invece proviene da

comuni distanti da San Donà di Piave: 2 intervistati provengono da Venezia, 2 da Trieste, 2 da Sacile; 1 proviene da Appiano, 1 da Arzignano, 1 da Aviano, 1 da Breda di Piave, 1 da Cimadolmo, 1 da Cinto Caomaggiore, 1 da Este, 1 da Falcade, 1 da Oderzo, 1 da Padova, 1 da Pordenone, da Portogruaro, da Putignano, da Roma, da Roncade, da San Vito dei Normanni e, infine, 1 da Teglio Veneto. Vi sono poi 8 intervistati che non hanno indicato il comune di provenienza. Complessivamente, quindi, 106 intervistati dichiarano di provenire dalla provincia di Venezia, 4 intervistati dichiarano di provenire dalla provincia di Treviso, 4 dalla provincia di Pordenone, 2 dalla provincia di Trieste, 2 dalla provincia di Padova, 1 da quella di Vicenza, 1 da quella di Udine, 1 da quella di Bolzano, 1 da quella di Brindisi, 1 da quella di Belluno, 1 da quella di Roma ed infine 1 da quella di Bari. In 7 non hanno indicato la provincia di provenienza.

Fig. 28. *Campione per provincia e comune di residenza* (Val. assoluti)

<i>Provincia di residenza</i>	<i>Numero</i>	<i>Comune di residenza</i>	<i>Numero</i>
Venezia	106	San Donà di Piave	64
		Musile di Piave	13
		Fossalta di Piave	6
		Santo Stino di Livenza	3
		Meolo	3
		Caorle	3
		Jesolo	3
		Eraclea	2
		Ceggia	1
		Venezia	2
		Portogruaro	1
		Cinto Caomaggiore	1
		Teglio Veneto	1
		Torre di mosto	2
		Noventa di Piave	1
Trieste	2	Trieste	2
Padova	2	Padova	1
		Este	1
Pordenone	4	Pordenone	1
		Sacile	2
		Aviano	1
Treviso	4	Cimadolmo	1

		Breda di Piave	1
		Oderzo	1
		Roncade	1
Vicenza	1	Arzignano	1
Bolzano	1	Appiano	1
Belluno	1	Falcade	1
Bari	1	Putignano	1
Roma	1	Roma	1
Udine	1		
Brindisi	1	San Vito dei Normanni	1
<i>Non risponde</i>	7	<i>Non risponde</i>	8
Totale	132		132

Per quanto riguarda il genere degli intervistati, 69 hanno dichiarato di essere maschi mentre 62 femmine; un intervistato non ha specificato il genere. Per quanto riguarda l'età, 6 intervistati hanno dichiarato di appartenere alla fascia d'età tra i 10 e i 20 anni, 52 di essere nella fascia d'età fra i 21 e i 30 anni, 25 nella fascia fra i 31 e i 40, 12 nella fascia fra i 41 e 50, 27 nella fascia fra i 51 e i 60, 9 nella fascia fra i 60 e 70 e, infine, 1 dichiara di aver superato i settant'anni.

Fig. 29. *Campione per genere ed età (Val. assoluti)*

<i>Genere</i>			
Maschi	Femmine	Non risponde	Totale
69	62	1	132

Fig. 30. *Campione per età (Val. assoluti)*

<i>Età</i>								
10-20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71 e oltre	Non risponde	Totale
6	52	25	12	27	9	1	/	132

Alla domanda sull'appartenenza religiosa, 91 intervistati si sono professati cristiani, 27 atei, uno si è dichiarato buddista, uno ebreo mentre un intervistato non ha risposto alla domanda. Purtroppo nel campione non vi sono persone di confessione religiosa musulmana, di cui sarebbe stato interessante avere la loro

opinione in merito alle domande. Per ovvi motivi di riservatezza tuttavia non potevo chiedere la religione agli intervistati, prima che svolgessero il questionario.

Fig. 31. *Campione per confessione religiosa* (Val. assoluti)

<i>Confessione religiosa</i>					
Cristiano	Ateo	Buddista	Ebreo	Non risponde	Totale
91	27	1	1	/	132

In merito al livello di istruzione dei soggetti presenti nel nostro campione, 15 intervistati dichiarano di avere un diploma di licenza media, 58 un diploma di scuola superiore, 25 una laurea triennale, 27 una laurea magistrale e sette un Master.

Fig. 32. *Campione per livello di istruzione* (Val. assoluti)

<i>Livello di istruzione</i>						
licenza media	scuola superiore	laurea triennale	laurea magistrale	Master	Non risponde	Totale
15	58	25	27	7	/	132

Riguardo all'occupazione, dei 132 interpellati che hanno restituito il questionario, 18 hanno dichiarato di essere lavoratori autonomi, 38 lavoratori dipendenti del settore privato, 29 lavoratori dipendenti del settore pubblico, 17 intervistati hanno dichiarato di essere studenti, 12 intervistati hanno dichiarato di essere disoccupati ed infine 18 intervistati hanno scelto come risposta la categoria "altro".

Fig. 33. *Campione per occupazione* (Val. assoluti)

<i>Occupazione</i>							
Lavoratori autonomi	Dipendenti sett. priv.	Dipendenti sett. pubbl.	Studenti	Disoccupati	Altro	Non risponde	Totale
1185	38	29	17	12	18	/	132

3.1.4. *La valutazione del grado di islamofobia*

Per valutare il grado specifico di islamofobia di ognuno dei rispondenti al questionario, mi sono servito del seguente metodo: all'interno del questionario erano presenti delle domande specifiche che riguardavano le opinioni degli intervistati nei confronti della religione islamica: l'ottava, la dodicesima, la tredicesima, la ventesima, la ventiquattresima, la venticinquesima e la ventiseiesima. In queste domande veniva affermata un'opinione ostile all'Islam nei cui riguardi l'intervistato doveva indicare il suo grado di accordo o disaccordo in una scala con cinque valori decrescenti – da “completamente vera”, a “più vera che falsa”, a “in parte vera in parte falsa”, a “più falsa che vera” sino a “del tutto falsa” – con la possibilità di non prendere posizione con la modalità “non saprei”. A queste risposte sono stati poi assegnati questi punteggi: alla risposta “completamente vera” il valore di due, a quella “più vera che falsa” il valore di uno, a “in parte vera in parte falsa” il valore di zero, a “più falsa che vera” il valore di meno uno, a “del tutto falsa” il valore di meno due e, infine, alla risposta “non saprei” il valore di zero.

L'unica eccezione a questa regola è stata fatta per la domanda ventiquattro dato che questa è l'unica in cui non era presente un'opinione islamofobica. Perciò alle modalità “del tutto vera” e “più vera che falsa” sono stati assegnati rispettivamente i valori di “meno due” e “meno uno”, mentre alle risposte “più falsa che vera” e “del tutto falsa” sono stati assegnati i punteggi di “più uno” e “più due”.

Successivamente, attraverso un algoritmo prodotto dal programma Excel, per ogni intervistato è stato ricavato un punteggio sintetico che poteva essere o maggiore, minore o uguale a zero in una scala compresa fra +14 – il valore che indica un soggetto con il massimo grado di ostilità e -14 – il valore che, viceversa, rappresenta un soggetto con il massimo grado di apertura verso

l'Islam. I soggetti che ottenevano il punteggio di zero sono stati classificati come indifferenti.

L'algoritmo usato per Excel è il seguente:

```
=SUM(
  IF(F:F=1;2;IF(F:F=2;1;IF(F:F=3;0;IF(F:F=4;-1;IF(F:F=5;-2;IF(F:F=6;0;IF(F:F="" ;0))))));
  IF(G:G=1;2;IF(G:G=2;1;IF(G:G=3;0;IF(G:G=4;-1;IF(G:G=5;-2;IF(G:G=6;0;IF(G:G="" ;0))))));
  IF(H:H=1;2;IF(H:H=2;1;IF(H:H=3;0;IF(H:H=4;-1;IF(H:H=5;-2;IF(H:H=6;0;IF(H:H="" ;0))))));
  IF(I:I=1;2;IF(I:I=2;1;IF(I:I=3;0;IF(I:I=4;-1;IF(I:I=5;-2;IF(I:I=6;0;IF(I:I="" ;0))))));
  IF(J:J=1;-2;IF(J:J=2;-1;IF(J:J=3;0;IF(J:J=4;1;IF(J:J=5;2;IF(J:J=6;0;IF(J:J="" ;0))))));
  IF(K:K=1;2;IF(K:K=2;1;IF(K:K=3;0;IF(K:K=4;-1;IF(K:K=5;-2;IF(K:K=6;0;IF(K:K="" ;0))))));
  IF(L:L=1;2;IF(L:L=2;1;IF(L:L=3;0;IF(L:L=4;-1;IF(L:L=5;-2;IF(L:L=6;0;IF(L:L="" ;0))))))
)
```

Anticipiamo che tra i 132 intervistati, coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam sono 28, coloro che hanno un atteggiamento indifferente sono 14 mentre, infine, coloro che hanno un atteggiamento più aperto risultano essere 90.

Fig. 34. Risultati sintetici dell'atteggiamento verso l'Islam

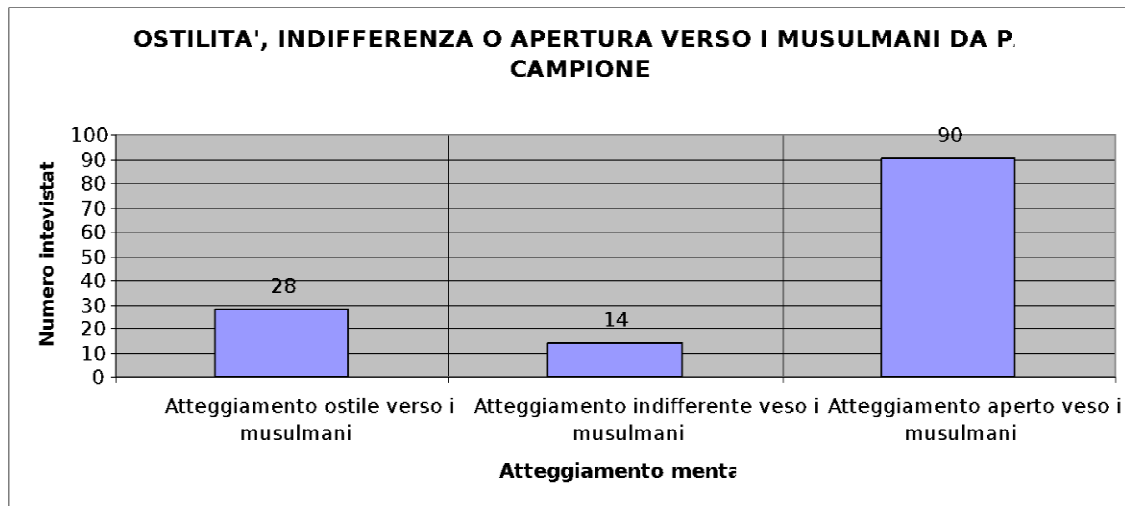


Fig. 35. Dispersione della frequenza del grado di islamofobia



Al termine dell'indagine, è stato possibile suddividere il campione dei soggetti interpellati in tre gruppi: a) il "gruppo ostile all'Islam" rappresentato da coloro che hanno ottenuto un punteggio maggiore di zero; b) il "gruppo indifferente all'Islam" di coloro che hanno ottenuto un punteggio pari a zero; c) il "gruppo favorevole all'Islam" delle persone che hanno ottenuto un punteggio inferiore a zero.

3.2. I risultati dell'indagine

Di seguito, sono riportati i risultati ottenuti dalla nostra analisi attraverso questionario. Questi sono riportati seguendo l'ordine delle domande e, per ciascuna, sono riferiti dapprima i risultati ottenuti sull'intero campione intervistato e poi quelli ottenuti scomponendo il campione in base alla variabile "grado di ostilità verso l'Islam".

Nella prima domanda è stata chiesta l'età degli interpellati per cui ciascuno doveva collocarsi in una delle fasce d'età predisposte: "10-20 anni", "21-30 anni", "31-40 anni", "41-50 anni", "51-60 anni", "61-70 anni" e "più di settant'anni". Tutti 132 gli intervistati hanno risposto alla domanda. Nel merito, coloro che si

sono collocati nella fascia d'età "10-20 anni" sono stati in sei (4,5% del totale), coloro che si sono collocati nella fascia d'età "20-30 anni" sono stati in 52 (39,4% del totale), coloro che si sono collocati nella fascia d'età "30-40 anni" sono stati 25 (18,9% del totale), coloro che si sono collocati nella fascia d'età "40-50 anni" sono stati in 12 (9,1% del totale), coloro che si sono collocati nella fascia d'età "50-60 anni" sono stati 27 (20,5% del totale), coloro che si sono collocati nella fascia d'età "60-70 anni" sono stati in nove (6,8% del totale) e, infine, uno solo si è collocato nella fascia d'età "più di settant'anni" (0,8% del totale).

Fig. 36. *Campione per età* (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
10-20 anni	4,5	6
20-30 anni	39,4	52
30-40 anni	18,9	25
40-50 anni	9,1	12
50-60 anni	20,5	27
60-70 anni	6,8	9
Più di settant'anni	0,8	1
<i>Totale risposte</i>		132
<i>Non risponde</i>		0

Se si analizza il gruppo di coloro che dall'analisi delle risposte avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero e, quindi, sono stati definiti "ostili all'Islam", si osserva che tra di essi hanno risposto tutti gli appartenenti a questo gruppo. Analizzando risposta per risposta si vede che non vi è nessuno nella fascia di età compresa fra "10-20 anni", mentre 9 si collocano nella fascia d'età compresa fra

“21-30 anni” (32%), 8 in quella “31-40 anni”, 3 nella fascia d’età “41-50 anni” (10,7%), 6 nella fascia d’età “51-60 anni” (21,4%), 2 in quella “61-70 anni” (7,10%) e, infine, nessuno è presente nella fascia d’età “più di settant’anni”. Il dato più interessante che emerge è che non vi è nessun soggetto ostile all'Islam che abbia dai 10 ai 20 anni, e anche l'unico intervistato che ha dichiarato di avere più di 70 anni mostra di avere un atteggiamento favorevole all'Islam. La maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam sono compresi nelle fasce d'età fra i 21 e trent'anni e i 31 e i quarant'anni, ciò ritengo possa dipendere dal fatto che i più giovani probabilmente sono venuti più facilmente a contatto tramite la scuola con persone di fede musulmana e questo può aver agevolato la conoscenza e quindi il rispetto reciproco.

Fig. 37. Gruppo ostile all'Islam per età (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
10-20 anni	0	0
21-30 anni	32	9
31-40 anni	28,50	8
41-50 anni	10,70	3
51-60 anni	21,40	6
61-70 anni	7,10	2
più di settant'anni	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		28
<i>Non risponde</i>		0

Quando si passa ad analizzare il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio pari a 0, ovvero il gruppo di soggetti definiti “indifferenti all'Islam”, vediamo che hanno risposto tutti i 14 componenti; nessuno ha saltato la

domanda: nello specifico non vi è nessuno che ha risposto “10-20 anni “, coloro che hanno risposto “20-30 anni” sono stati in tre (21,4%), coloro che hanno risposto “30-40 anni” sono stati in quattro (26,5%), coloro che hanno risposto “40-50 anni” sono stati in tre (21,4%) così pure coloro che hanno risposto “50-60 anni”, un intervistato ha risposto “50-60 anni” (7,1%), e nessuno ha risposto “più di settant’anni”.

Fig. 38. Gruppo indifferente verso l’Islam per età (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
10-20 anni	0,0	0
20-30 anni	21,4	3
30-40 anni	26,5	4
40-50 anni	21,4	3
50-60 anni	21,4	3
60-70 anni	7,1	1
più di settant’anni	0,8	0
<i>Totale risposte</i>		14
<i>Non risponde</i>		0

Analizzando il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio minore di zero, definito “gruppo favorevole all’Islam”, hanno risposto tutti i 90 appartenenti. Di questi 6 rientrano nella categoria “10-20 anni” (6,6%), 40 appartengono alla categoria “20-30 anni” (44,4%), 13 appartengono alla categoria “30-40 anni” (14,4%), 6 appartengono alla categoria “40-50 anni” (6,6%), 18 appartengono alla categoria “50-60 anni” (20%), 6 appartengono alla categoria “60-70 anni” (6,6%), infine uno appartiene alla categoria “più di settant’anni” (1,1%).

Fig. 39. Gruppo favorevole verso l'Islam per età (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
10-20 anni	6,6	6
20-30 anni	44,4	40
30-40 anni	14,4	13
40-50 anni	6,6	6
50-60 anni	20,0	18
60-70 anni	6,6	6
più di settant'anni	1,1	1
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Nella seconda domanda veniva chiesto il sesso dell'intervistato. A questa domanda hanno risposto in 131. Di questi, 69 (52,7%) hanno risposto "maschio" mentre 62 (47,3%) hanno risposto "femmina".

Fig. 40. Campione per genere (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
maschio	52,7	69
femmina	47,3	62
<i>Totale risposte</i>		131

<i>Non risponde</i>	1
---------------------	---

Se si analizza il gruppo di coloro che dall'analisi delle risposte avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero e sono stati definiti quindi "ostili all'Islam" si osserva che hanno risposto tutti i 28 appartenenti a questo gruppo. Entrando nel dettaglio, risposta per risposta, si vede che 16 (57%) hanno risposto "maschio" mentre 12 (43%) hanno risposto "femmina".

Fig. 41. *Gruppo ostile all'Islam per genere (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
maschio	57,0	16
femmina	43,0	12
<i>Totale risposte</i>		28
<i>Non risponde</i>		0

Quando si passa ad analizzare il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio pari a 0, ovvero il gruppo di soggetti definiti "indifferenti all'Islam", si riscontra che hanno risposto tutti i 14 componenti: nello specifico 9 intervistati (64,2%) hanno risposto "maschio" mentre 5 (35,7%) hanno risposto "femmina".

Fig. 42. *Gruppo indifferente all'Islam per genere (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
maschio	64,20	9
femmina	35,7	5
<i>Totale risposte</i>		14

<i>Non risponde</i>	0
---------------------	---

Analizzando il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio minore di zero, definito “gruppo favorevole all’Islam”, vediamo che rispondere sono stati 89, tra cui 45 (50,5%) sono “maschi”, mentre 44 (49,5%) sono “femmine”.

Fig. 43. *Gruppo favorevole all’Islam per genere (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
maschio	50,5	45
femmina	49,5	44
<i>Totale risposte</i>		89
<i>Non risponde</i>		1

Nella terza domanda è stata chiesta la religione dell’intervistato, tra le seguenti modalità di risposta predefinite: “ebreo”, “cristiano”, “musulmano”, “buddista”, “taoista”, “induista”, “ateo” ed “altro”. Dai dati risulta che tra i 131 intervistati che hanno risposto alla domanda, uno (0,8%) “ebreo”, 91 (69,5%) “cristiani”, nessuno musulmano, uno (0,8%) “buddista”, nessuno “taoista”, nessuno “induista”, 27 intervistati (20,6%) “atei” e 11 (8,4%) hanno scelto la modalità “altro”.

Fig. 44. *Campione per confessione religiosa (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
ebreo	0,8	1
cristiano	69,5	91

musulmano	0,0	0
buddista	0,8	1
taoista	0,0	0
induista	0,0	0
ateo	20,6	27
altro	8,4	11
<i>Totale risposte</i>		131
<i>Non risponde</i>		1

Se si analizza il gruppo di coloro che avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero e sono stati definiti “ostili all’Islam” si osserva che hanno risposto tutti i 28 appartenenti a questo gruppo, nessuno ha saltato la domanda. Esaminando risposta per risposta si vede che nessuno ha dichiarato “ebreo”, 21 (75%) hanno risposto “cristiano”, nessuno ha indicato “musulmano”, nessuno ha risposto “buddista”, nessuno ha risposto “taoista”, nessuno ha dichiarato “induista”, 4 intervistati (14,2%) hanno risposto “ateo” e infine in tre (10,7%) hanno risposto “altro”.

Fig. 45. *Gruppo ostile all’Islam per confessione religiosa (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
ebreo	0,0	0
cristiano	75,0	21
musulmano	0,0	0
buddista	0,0	0
taoista	0,0	0
induista	0,0	0

ateo	14,2	4
altro	10,7	3
<i>Totale risposte</i>		28
<i>Non risponde</i>		0

Quando si passa ad analizzare il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio pari a 0, ovvero il gruppo di soggetti definiti “indifferenti all’Islam”, vediamo che hanno risposto tutti i 14 componenti. Dei 14 intervistati nessuno si è dichiarato “ebreo”, 13 (98,8%) hanno risposto “cristiano”, nessuno “musulmano”, nessuno “buddista”, nessuno “taoista”, nessuno “induista”, nessuno “ateo” e infine uno solo (1,2%) ha risposto “altro”.

Fig. 46. Gruppo indifferente all’Islam per confessione religiosa (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
ebreo	0,0	0
cristiano	98,8	13
musulmano	0,0	0
buddista	0,8	0
taoista	0,0	0
induista	0,0	0
ateo	0,0	0
altro	1,2	1
<i>Totale risposte</i>		14
<i>Non risponde</i>		0

Nel gruppo di coloro che hanno ottenuto un punteggio minore di zero, definito “gruppo favorevole all’Islam”, vediamo che hanno risposto 89 soggetti. Tra

questi 1 (1,1%) ha risposto “ebreo”, 57 (75%) “cristiano”, nessuno “musulmano”, 1 (1,1%) “buddista”, nessuno “taoista”, nessuno “induista”, 23 (20,6%) si sono dichiarati “atei” e infine sette (8,4%) hanno risposto “altro”.

Fig. 47. Gruppo favorevole all’Islam per confessione religiosa (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
ebreo	1,1	1
cristiano	75,0	57
musulmano	0,0	0
buddista	0,0	1
taoista	0,0	0
induista	0,0	0
ateo	20,6	23
altro	8.4	7
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

La quarta domanda chiedeva all’intervistato di indicare il grado d’istruzione conseguito, scegliendo tra le seguenti modalità di risposta: “diploma di scuola media”, “diploma di scuola superiore”, “laurea triennale”, “laurea magistrale” e “master”. A questa domanda hanno risposto tutti i 132 intervistati, di cui 15 risultano aver conseguito il “diploma di scuola media” (11,4%), 58 il “diploma di scuola superiore” (43,9%), 25 la “laurea triennale” (18,9%), 27 la “laurea magistrale” (20,5%) e, infine, sette (5,3%) un “master”.

Fig. 48. Campione per livello di istruzione (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
diploma di scuola media	11,4	15
diploma di scuola superiore	43,9	58
laurea triennale	18,9	25
laurea magistrale	20,5	27
master	5,3	7
<i>Totale risposte</i>		132
<i>Non risponde</i>		0

Se si analizza il gruppo di coloro che dall'analisi delle risposte avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero e, quindi, sono stati definiti "ostili all'Islam" si osserva che hanno risposto tutti i 28 appartenenti al gruppo. Nel dettaglio, si vede che tre intervistati (10,7%) hanno risposto "diploma di scuola media", 15 "diploma di scuola superiore" (53,5%), quattro "laurea triennale" (14,2%), sei "laurea magistrale" (21,4%) e nessuno ha conseguito un "master".

Fig. 49. Gruppo ostile all'Islam per livello di istruzione (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
diploma di scuola media	10,7	3
diploma di scuola superiore	53,5	15
laurea triennale	14,2	4
laurea magistrale	21,4	6
master	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		28
<i>Non risponde</i>		0

Se analizza il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio pari a zero, ovvero il “gruppo indifferente all’Islam”, vediamo che hanno risposto tutti i 14 componenti; nessuno ha saltato la domanda. Dei 14 intervistati, due hanno risposto “diploma di scuola media” (14,2%), sette hanno risposto “diploma di scuola superiore” (50%), nessuno ha risposto laurea triennale, quattro hanno risposto “laurea magistrale” (28,5%) ed infine uno (7,1%) ha risposto “master”

Fig. 50. Gruppo indifferente all’Islam per livello di istruzione (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
diploma di scuola media	14,2	2
diploma di scuola superiore	50,0	7
laurea triennale	0,0	0
laurea magistrale	28,5	4
master	7,1	1
<i>Totale risposte</i>		14
<i>Non risponde</i>		0

Analizzando il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio minore di zero – il “gruppo favorevole all’Islam” – vediamo che hanno risposto tutti i 90 appartenenti; nessuno di loro ha saltato la domanda. Di questi 10 (11,1%) hanno dichiarato il “diploma di scuola media”, 36 il “diploma di scuola superiore” (40%), 21 la “laurea triennale” (23,3%), 17 la “laurea magistrale” (18,8%), e sei il “master” (6,6%).

Fig. 51. Gruppo favorevole all’Islam per livello di istruzione (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
diploma di scuola media	11,1	10

diploma di scuola superiore	40,0	36
laurea triennale	23,3	21
laurea magistrale	18,8	17
master	6,6	6
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

La quinta domanda è relativa allo status lavorativo degli interpellati, i quali potevano indicare “lavoratore autonomo”, “lavoratore dipendente nel settore privato”, “lavoratore dipendente nel settore pubblico”, “studente”, “disoccupato” e “altro”. Tutti i 132 intervistati hanno risposto a questa domanda distribuendosi nelle seguenti proporzioni: coloro che si sono dichiarati “lavoratore autonomo” sono stati 18 (13,6%), coloro che hanno risposto “lavoratore dipendente le settore privato” sono stati 38 (28,8%), quelli “lavoratore dipendente nel settore pubblico” 29 (22%), 17 sono gli “studenti” (12,9%), 12 i “disoccupati” (9,1%) e infine 18 coloro che hanno indicato l’opzione “altro” (13,6%).

Fig. 52. *Campione per occupazione* (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Lavoratore autonomo	13,6	18
Lavoratore dipendente nel settore privato	28,8	38
Lavoratore dipendente nel settore pubblico	22,0	29
Studente	12,9	17
Disoccupato	9,1	12
Altro	13,6	18
<i>Totale risposte</i>		132

Non risponde

0

Se si analizza il gruppo di coloro che dall'analisi delle risposte avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero, ovvero gli "ostili all'Islam", si osserva che hanno risposto tutti i 28 appartenenti al gruppo. Nel dettaglio, dai risultati emerge che nove hanno risposto "lavoratore autonomo" (32,14%), sei "lavoratore dipendente nel settore privato" (21,4%), cinque "lavoratore dipendente nel settore pubblico" (17,8%), uno ha risposto "studente" (3,5%), quattro hanno dichiarato di essere "disoccupati" (14,20%) e infine tre hanno risposto "altro" (10,7%). Il dato più significativo che emerge è che, la maggior parte di coloro che sono ostili all'Islam, sono lavoratori autonomi seguiti da lavoratori dipendenti del settore privato, mentre coloro che hanno un atteggiamento aperto all'Islam sono per la maggior parte lavoratori dipendenti nel settore pubblico, seguiti anche qui da lavoratori dipendenti del settore privato, Ciò ritengo dipenda dal fatto che i lavoratori autonomi, sono in genere e lettori dal centrodestra, mentre in genere i lavoratori dipendenti (soprattutto nel settore pubblico) tendono a votare centrosinistra.

Fig. 53. Gruppo ostile all'Islam per occupazione (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Lavoratore autonomo	32,1	9
Lavoratore dipendente nel settore privato	21,4	6
Lavoratore dipendente nel settore pubblico	17,8	5
Studente	3,5	1
Disoccupato	14,2	4
Altro	10,7	3
<i>Totale risposte</i>		28

<i>Non risponde</i>	0
---------------------	---

Nel gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio pari a 0, ovvero il “gruppo indifferenti all’Islam”, hanno risposto tutti i 14 componenti, di cui due (14,2%) si sono qualificati “lavoratori autonomi”, quattro (28,5%) “lavoratori dipendenti le settore privato”, quattro “lavoratori dipendenti nel settore pubblico”, nessuno studente, nessuno disoccupato e quattro hanno risposto “altro”.

Fig. 54. *Gruppo indifferente all’Islam per occupazione (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
Lavoratore autonomo	14,2	2
Lavoratore dipendente nel settore privato	28,5	4
Lavoratore dipendente nel settore pubblico	28,5	4
Studente	0,0	0
Disoccupato	0,0	0
Altro	28,5	4
<i>Totale risposte</i>		14
<i>Non risponde</i>		0

Analizzando il gruppo di soggetti che hanno ottenuto un punteggio minore di zero, definito “gruppo favorevole all’Islam”, vediamo che hanno risposto tutti i 90 appartenenti; nessuno di loro ha saltato la domanda. I risultati sono che sette (7,70%) hanno risposto “lavoratore autonomo”, 19 (21,1%) hanno risposto “lavoratore dipendente nel settore privato”, 29 (32,2%) hanno risposto “lavoratore dipendente le settore pubblico”, 16 (17,7%) hanno risposto

“studente”, 8 (8,8%) hanno risposto “disoccupato” e, infine, 11 (12,2%) hanno risposto “altro”.

Fig. 55. *Gruppo favorevole all’Islam per occupazione* (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Lavoratore autonomo	7,7	7
Lavoratore dipendente nel settore privato	21,1	19
Lavoratore dipendente nel settore pubblico	32,2	29
Studente	17,7	16
Disoccupato	8,8	8
Altro	12,2	11
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

La sesta domanda e la settima domanda richiedevano rispettivamente di indicare, come abbiamo già documentato, il comune e la provincia di residenza.

L’ottava domanda mostrava l’affermazione “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”. Veniva poi chiesto all’intervistato di scegliere tra una delle seguenti opzioni: “Del tutto vera”, “Più vera che falsa”, “In parte falsa e in parte vera”, “Più falsa che vera”, “Del tutto falsa” e “Non saprei”. Complessivamente, hanno risposto alla domanda 131 intervistati, di cui 11 (8,4%) hanno risposto “del tutto vera”, 14 (10,7%) hanno risposto “più vera che falsa”, 57 (43,5%) hanno risposto “in parte falsa in parte vera”, 29 (22,1%) hanno risposto “più falsa che vera”, 15 (11,5%) hanno risposto “del tutto falsa” e cinque (3,8%) hanno risposto “non saprei”.

Fig. 56. *Campione*: “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	8,4	11
Più vera che falsa	10,7	14
In parte falsa e in parte vera	43,5	57
Più falsa che vera	22,1	29
Del tutto falsa	11,5	15
Non saprei	3,8	5
<i>Totale risposte</i>		131
<i>Non risponde</i>		1

Se si analizza nello specifico il gruppo di coloro che dall’analisi delle risposte avevano ottenuto un punteggio maggiore di zero, ovvero il gruppo degli “ostili all’Islam”, si osserva innanzitutto che hanno risposto tutti i 28 appartenenti, tra cui nove intervistati (32,1%) ritengono l’affermazione “del tutto vera”, sette (25%) “più vera che falsa”, 11 (39,2%) “in parte falsa in parte vera”, uno (3,5%) “più falsa che vera”, nessuno “del tutto falsa” e nessuno ha risposto “non saprei”.

Fig. 57. *Gruppo ostile all’Islam*: “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	32,1	9
Più vera che falsa	25,0	7
In parte falsa e in parte vera	39,2	11

Più falsa che vera	3,5	1
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		28
<i>Non risponde</i>		0

Considerando il gruppo di coloro che hanno ottenuto un punteggio pari a zero – il “gruppo indifferente all’Islam” –, riscontriamo che tra i 13 soggetti che hanno risposto, uno (7,6%) ritiene l’affermazione “del tutto vera”, uno “più vera che falsa”, nove (69,2%) “in parte falsa in parte vera”, nessun “più falsa che vera” o “del tutto falsa” e due intervistati, infine, hanno risposto “non saprei”. In definitiva, il dato che ritengo sia maggiormente significativo di questa domanda è che tanto la maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento ostile all’Islam quanto la maggior parte di coloro che hanno invece l’atteggiamento più aperto ritengono che l’affermazione della domanda sia “in parte falsa e in parte vera”.

Fig. 58. *Gruppo indifferente all’Islam*: “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	7,6	1
Più vera che falsa	7,6	1
In parte falsa e in parte vera	69,2	9
Più falsa che vera	0,0	0
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	15,3	2
<i>Totale risposte</i>		13
<i>Non risponde</i>		1

Per quanto riguarda il sottogruppo di intervistati che invece hanno ottenuto un punteggio minore di zero – il “gruppo favorevole all’Islam” – osserviamo che tra i 90 interpellati che hanno risposto alla domanda uno (1,1%) ritiene l’affermazione “del tutto vera”, sei (6,6%) “più vera che falsa”, 37 (41,1%) “in parte falsa in parte vera”, 28 (31,1%) “più falsa che vera”, 15 (16,6%) “del tutto falsa”, mentre tre intervistati (3,3%) hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 59. *Gruppo favorevole all’Islam: “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”.*
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	1,1	1
Più vera che falsa	6,6	6
In parte falsa e in parte vera	41,1	37
Più falsa che vera	31,1	28
Del tutto falsa	16,6	15
Non saprei	3,3	3
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

La nona domanda consisteva nel seguente quesito. “Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe”: “peggiore di quella attuale”, “come quella attuale”, “migliore di quella attuale”, “non saprei”. Coloro che hanno risposto sono stati in 130, con le seguenti distribuzioni: 62 intervistati (47,7%) hanno risposto “peggiore di quella attuale”, 30 (23,1%) “come quella attuale”, 20 (15,4%) “migliore di quella attuale” e 18 (13,8%) “non saprei”.

Fig. 60. *Campione*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Peggior di quella attuale	47,7	62
Come quella attuale	23,1	30
Migliore di quella attuale	15,4	20
Non saprei	13,8	18
<i>Totale risposte</i>		132
<i>Non risponde</i>		2

Se si analizza specificatamente il gruppo di intervistati che hanno ottenuto un punteggio maggiore di zero (“gruppo ostile all’Islam”), vediamo innanzitutto che 27 hanno risposto e uno ha saltato la domanda, e coloro che hanno risposto hanno fornito i seguenti risultati: cinque hanno risposto “peggiore di quella attuale” (18,5%), 18 “come quella attuale” (66,6%), un intervistato ha risposto “migliore di quella attuale” (3,7%), infine in tre (11,1%) hanno risposto “non saprei”.

Fig. 61. *Gruppo ostile all’islam*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Peggior di quella attuale	18,5	5
Come quella attuale	66,6	18
Migliore di quella attuale	3,7	1
Non saprei	11,1	3
<i>Totale risposte</i>		27

<i>Non risponde</i>	1
---------------------	---

In particolare, nel gruppo di coloro che hanno ottenuto un punteggio pari a zero hanno risposto 13 interpellati, i quali si sono così suddivisi: cinque intervistati (38,4%) hanno risposto “peggiore di quella attuale” e un risultato analogo si è avuto per l’opzione “come quella attuale”, tre intervistati hanno risposto “migliore di quella attuale” (23,1%) e nessun intervistato ha risposto “non saprei”.

Fig. 62. *Gruppo indifferente all’islam*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Peggior di quella attuale	38,4	5
Come quella attuale	38,4	5
Migliore di quella attuale	23,1	3
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		13
<i>Non risponde</i>		1

Analizzando il “gruppo favorevole all’Islam” vediamo che tutti gli intervistati hanno risposto alla domanda e i risultati ottenuti sono stati i seguenti: coloro che hanno scelto l’opzione “peggiore di quella attuale” sono stati 39 (43,3%), quelli che hanno scelto “come quella attuale” sono stati 20 (22,2%), gli intervistati che hanno scelto come risposta “migliore di quella attuale” sono stati 16 (17,7%), infine coloro che hanno scelto come opzione “non saprei” sono stati 15 (16,6%).

Il dato maggiormente significativo è che se in generale la maggior parte degli intervistati ha complessivamente detto che con meno gas pro capite a disposizione la loro vita sarebbe peggiore di quella attuale, la maggior parte di coloro che hanno

un atteggiamento ostile all'Islam ritengono che sarebbe come quella attuale, mentre coloro che hanno un atteggiamento favorevole ritengono che sarebbe peggiore.

Fig. 63. *Gruppo favorevole all'islam*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Peggior di quella attuale	43,3	39
Come quella attuale	22,2	20
Migliore di quella attuale	17,7	16
Non saprei	16,6	15
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

La decima domanda sottoponeva all'intervistato la scelta tra due opzioni in una situazione ipotetica. La domanda presentava la seguente situazione: "In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un'iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l'identità locale. Tu saresti" ... L'intervistato poteva, quindi, scegliere fra tre opzioni: "favorevole", "contrario" e "non saprei". I rispondenti a questa domanda sono stati 128, tra cui 37 (28,7%) si sono dichiarati contrari, 76 (58,9%) favorevoli e 16 (12,4%) hanno scelto l'opzione "non saprei".

Fig. 64. *Campione*: In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un'iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l'identità locale. Tu saresti: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Contrario	28,7	37
Favorevole	58,9	76
Non saprei	12,4	16
<i>Totale risposte</i>		128
<i>Non risponde</i>		4

Nel “gruppo ostile all’Islam”, tra i 27 soggetti che hanno risposto, 16 intervistati (59, 2%) si sono dichiarati contrari, sette (25,9%) favorevoli e, infine, quattro (14,8%) hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 65. *Gruppo ostile all’islam*: In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un'iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l'identità locale. Tu saresti: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Contrario	59,2	16
Favorevole	25,9	7
Non saprei	14,8	4
<i>Totale risposte</i>		27

Non risponde

1

I risultati relativi al “gruppo indifferente all’Islam” fanno emergere il seguente quadro: tra i 12 che hanno risposto alla domanda 3 (25%) si sono dichiarati contrari, 6 (50,0%) favorevoli e 3 (25%) hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 66. *Gruppo indifferente all’islam*: In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un’iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l’identità locale. Tu saresti: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Contrario	25,0	3
Favorevole	50,0	6
Non saprei	25,0	3
<i>Totale risposte</i>		12
<i>Non risponde</i>		2

Per quanto riguarda il “gruppo favorevole all’Islam” i risultati sono che 89 hanno risposto alla domanda mentre uno non l’ha fatto. Dei rispondenti 18 pari al 20% si sono dichiarati contrari, favorevoli invece sono stati 62 pari al 70% mentre coloro che hanno scelto l’opzione “non saprei” sono stati nove, cioè il 10%.

Fig. 67. *Gruppo favorevole all’islam*: In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un’iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l’identità locale. Tu saresti: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Contrario	20,0	18
Favorevole	70,0	62
Non saprei	10,0	9
<i>Totale risposte</i>		89
<i>Non risponde</i>		1

In questo caso ciò che emerge di particolarmente significativo è che in generale la maggior parte degli intervistati sarebbe favorevole alla costruzione di una moschea in cambio di investimenti. Coerentemente la maggior parte di coloro che sono ostili all'Islam si dichiarano contrari, e coerentemente coloro che sono più aperti all'Islam sono invece favorevoli. A voler osservare con attenzione si vede che nel gruppo di coloro che sono ostili all'Islam la percentuale dei favorevoli consiste nel 25,9% del totale degli ostili all'Islam, mentre la percentuale dei contrari alla costruzione della moschea nel gruppo aperto all'Islam è del 20%.

L'undicesima domanda chiedeva agli interpellati di riflettere sulla seguente affermazione: "Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia, a cosa saresti disposto a rinunciare". Le opzioni di risposta erano "al gas per il riscaldamento", "al gas per cucinare cibi", "al gas per alimentare le centrali elettriche", "nessuna delle precedenti" e "non saprei". I rispondenti sono stati 128, mentre 4 intervistati non hanno risposto alla domanda. Dei rispondenti 51, pari al 39,5%, hanno scelto "al gas per il riscaldamento", 11, ovvero l'8,5%, hanno scelto "al gas per cucinare cibi", 26, pari al 20,2%, hanno scelto "al gas per alimentare le centrali elettriche", 20, ovvero il 15,5%, hanno scelto come opzione "nessuna delle precedenti" e 21, pari al 16,3%, hanno scelto come opzione "non saprei".

Fig. 68. *Campione*: Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia, a

cosa saresti disposto a rinunciare: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Al gas per il riscaldamento	39,5	51
Al gas per cucinare i cibi	8,5	11
Al gas per alimentare le centrali elettriche	20,2	26
Nessuna delle precedenti	15,5	20
Non saprei	16,3	21
<i>Totale risposte</i>		128
<i>Non risponde</i>		4

I risultati riscontrati tra i 27 soggetti che appartengono al “gruppo ostile all’Islam” sono i seguenti: 10 (37%) hanno scelto l’opzione “al gas per il riscaldamento”, 3 (11,1%) l’opzione “al gas per cucinare cibi”, 3 (11,1%) quella “al gas per alimentare le centrali elettriche”, 4 (14,8%) hanno scelto “nessuna delle precedenti” e, infine, sette (25,9%) hanno indicato la modalità “non saprei”.

Fig. 69. *Gruppo ostile all’islam*: Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all’Italia, a cosa saresti disposto a rinunciare: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Al gas per il riscaldamento	37,0	10
Al gas per cucinare i cibi	11,1	3
Al gas per alimentare le centrali elettriche	11,1	3
Nessuna delle precedenti	14,8	4
Non saprei	25,9	7
<i>Totale risposte</i>		27

Non risponde

1

I risultati del “gruppo indifferente all’Islam” sono che coloro che hanno risposto alla domanda sono stati 11 mentre coloro che non hanno indicato alcuna modalità sono stati tre. Tra i primi, cinque hanno scelto l’opzione “al gas per il riscaldamento” pari al 45,5%, nessuno ha scelto l’opzione “al gas per cucinare cibi”, come eppure nessuno scelto l’opzione “al gas per alimentare le centrali elettriche”, mentre quattro intervistati hanno scelto l’opzione “nessuna delle precedenti” pari al 36,3% infine due pari al 18,1% hanno scelto l’opzione “non saprei”

Fig. 70. *Gruppo indifferente all’islam*: Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all’Italia, a cosa saresti disposto a rinunciare: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Al gas per il riscaldamento	45,5	5
Al gas per cucinare i cibi	0,0	0
Al gas per alimentare le centrali elettriche	0,0	0
Nessuna delle precedenti	36,3	4
Non saprei	18,1	2
<i>Totale risposte</i>		11
<i>Non risponde</i>		3

Guardando, infine, i risultati del “gruppo favorevole all’Islam” possiamo osservare che tutti i 90 appartenenti al gruppo hanno risposto alla domanda con i seguenti risultati: 36 pari al 40% hanno scelto l’opzione “al gas per il riscaldamento”, sette hanno scelto l’opzione “al gas per cucinare cibi” pari al 7,7%, “al gas per alimentare le centrali elettriche” è stata scelta da 19 intervistati pari al 21,1%, 16 intervistati hanno scelto l’opzione “nessuna delle precedenti”

pari al 17,7% e infine 12 hanno scelto l'opzione "non saprei" pari questi al 13,3%

Fig. 71. *Gruppo favorevole all'Islam*: Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia, a cosa saresti disposto a rinunciare: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Al gas per il riscaldamento	40,0	36
Al gas per cucinare i cibi	7,7	7
Al gas per alimentare le centrali elettriche	21,1	19
Nessuna delle precedenti	17,7	16
Non saprei	13,3	12
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Il dato più significativo è che la maggior parte degli intervistati, tanto quelli ostili all'Islam quanto quelli favorevoli e indifferenti, ritiene che – nel caso di una diminuzione delle forniture di gas all'Italia – rinunciarebbe più volentieri al gas per il riscaldamento. Sarebbe stato interessante aver fatto questo questionario in un mese invernale invece che a maggio e vedere se i risultati sarebbero cambiati.

La dodicesima domanda mostrava l'affermazione "L'Islam è una religione che educa alla violenza e all'intolleranza religiosa". Quest'affermazione secondo te è ...". All'intervistato veniva chiesto di scegliere fra le seguenti opzioni: "del tutto vera", "più vera che falsa", "in parte falsi in parte vera", "più falsa chimera", "del tutto falsa" e "non saprei". A questa domanda hanno risposto 125 intervistati. Dai risultati raccolti emerge che coloro che hanno scelto l'opzione "del tutto vera"

sono stati 2 (1,6%), quelli che hanno optato per la modalità “più vera che falsa” sono 7 (5,6%), 34 (27,2%) hanno scelto l’opzione “in parte falsi in parte vera”, mentre a propendere per l’opzione “più falsa che vera” sono stati in 36 (28,8%), coloro che hanno scelto l’opzione del tutto falsa sono stati in 40 (32,0%) e gli intervistati che hanno scelto l’opzione “non saprei” sono stati 6, ovvero il 4,8%.

Fig. 72. *Campione*: “L’Islam è una religione che educa alla violenza e all’intolleranza religiosa” Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	1,6	2
Più vera che falsa	5,6	7
In parte falsa e in parte vera	27,2	34
Più falsa che vera	28,8	36
Del tutto falsa	32,0	40
Non saprei	4,8	6
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Dall’analisi delle indicazioni fornite da coloro che, nella nostra scala, hanno ottenuto un punteggio superiore a zero – il “gruppo ostile all’Islam”) – emerge che i rispondenti alla domanda sono stati 26 soggetti, di cui 3 (11,5%) hanno scelto l’opzione “del tutto vera”, 12 (41,1%) l’opzione “più vera che falsa”, 4 (15,3%) quella “in parte falsa in parte vera”, 6 (23%) l’opzione “più falsa che vera”, 3 (11,5%) quella “del tutto falsa” e, infine, 1 (3,8%) l’opzione “non saprei”.

Fig. 73. *Gruppo ostile all’islam*: “L’Islam è una religione che educa alla violenza e all’intolleranza religiosa” Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	11,5	3
Più vera che falsa	41,1	12
In parte falsa e in parte vera	15,3	4
Più falsa che vera	23,0	6
Del tutto falsa	11,5	3
Non saprei	3,8	1
<i>Totale risposte</i>		26
<i>Non risponde</i>		2

Se osserviamo degli interpellati che hanno ottenuto un punteggio pari a zero e, quindi, rientrano nel “gruppo indifferente all’Islam”, possiamo osservare che a rispondere alla domanda sono stati 10 soggetti, mentre coloro che l’hanno saltata sono stati 4. Tra i rispondenti nessuno ha scelto l’opzione “del tutto vera”, così come nessuno ha scelto l’opzione “più vera che falsa”. Cinque soggetti, pari al 50% dei rispondenti, hanno scelto l’opzione “in parte falsi in parte vera”, tre hanno scelto l’opzione “più falsa che vera pari al 30%. Le opzioni “del tutto falsa” e “non saprei” sono state scelte da un intervistato, ossia entrambe dal 10%.

Fig. 74. *Gruppo indifferente all’Islam: “L’Islam è una religione che educa alla violenza e all’intolleranza religiosa”. L’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	0,0	0
Più vera che falsa	0,0	0
In parte falsa e in parte vera	50,0	5

Più falsa che vera	30,0	3
Del tutto falsa	10,0	1
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Per quanto riguarda il gruppo di coloro che hanno ottenuto un punteggio inferiore a zero – il “gruppo favorevole all’Islam” – hanno risposto 89 intervistati. Nel dettaglio, nessuno ha indicato la modalità “del tutto vera”, 3 (3,3%) hanno scelto l’opzione “più vera che falsa”, 17 (19,1%) quella “in parte false che in parte vera”, 27 (30,3%) hanno condiviso per l’opzione “più falsa che vera”, 38 (42,6%) la modalità di risposta “del tutto falsa” e 4 (4,4%) l’opzione “non saprei”.

Fig. 75. *Gruppo favorevole all’Islam: “L’Islam è una religione che educa alla violenza e all’intolleranza religiosa”*. Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	0,0	0
Più vera che falsa	3,3	3
In parte falsa e in parte vera	19,1	17
Più falsa che vera	30,3	27
Del tutto falsa	42,6	38
Non saprei	4,4	4
<i>Totale risposte</i>		89
<i>Non risponde</i>		1

La dodicesima domanda presenta l’affermazione “I paesi mussulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale”, richiedendo agli

interpellati di scegliere fra le seguenti opzioni: “del tutto vera”, “più vera che falsa”, “in parte falsi in parte vera”, “più falsa chimera”, “del tutto falsa” e “non saprei”. A questa domanda hanno risposto 125 intervistati, mentre non l’hanno compilata in sette. Coloro che hanno risposto “del tutto vera” sono stati in sette, pari al 5,6%, gli intervistati che hanno risposto “più vera che falsa” sono stati invece 21, pari al 16,8%, quelli che hanno risposto “in parte falsa in parte vera” sono stati 51, pari al 40,8%, 29 sono gli intervistati che hanno risposto “più falsa che vera”, ovvero il 23,2%, mentre 17 sono stati quelli che hanno risposto “del tutto falsa”, pari al 13,6%, e infine nessuno ha scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 76. *Campione*: “I paesi mussulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale”. L’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	5,6	7
Più vera che falsa	16,8	21
In parte falsa e in parte vera	40,8	51
Più falsa che vera	23,2	29
Del tutto falsa	13,6	17
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Analizzando nello specifico i risultati del “gruppo ostile all’Islam” vediamo che 26 intervistati hanno risposto alla domanda e due l’hanno saltata. Tra coloro che hanno risposto, 5 (19,2%) hanno scelto l’opzione “del tutto vera”, sette (26,9%) quella “più vera che falsa”, dieci (38,4%) hanno scelto la modalità “in parte false in parte vera”, quattro (15,3%) quella “più falsa che vera”. Per contro, nessuno ha scelto l’opzione “del tutto falsa” e neppure l’opzione “non saprei”.

Fig. 77. *Gruppo ostile all'Islam*: "I paesi mussulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale" Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	19,2	5
Più vera che falsa	26,9	7
In parte falsa e in parte vera	38,4	10
Più falsa che vera	15,3	4
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		26
<i>Non risponde</i>		2

All'interno del "gruppo indifferente all'Islam" hanno risposto in dieci, mentre coloro che non hanno indicato alcuna preferenza sono stati quattro. Tra i rispondenti due, pari al 20%, hanno scelto l'opzione "del tutto vera" e "più vera che falsa", tre hanno indicato l'opzione "in parte false in parte vera", pari al 30%, due hanno scelto l'opzione "più falsa che vera", un intervistato ha scelto l'opzione "del tutto falsa", pari al 10%, e, infine, nessuno quella "non saprei".

Fig. 78. *Gruppo indifferente all'Islam*: "I paesi mussulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale" Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	20,0	2
Più vera che falsa	20,0	2

In parte falsa e in parte vera	30,0	3
Più falsa che vera	20,0	2
Del tutto falsa	10,0	1
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Per quanto riguarda il “gruppo favorevole all’Islam”, i rispondenti sono stati 89. Tra questi nessuno ha scelto l’opzione “del tutto vera”, mentre quella “più vera che falsa” è stata scelta da 12 intervistati, pari al 13,4%, in 38 hanno indicato l’opzione “in parte false in parte vera”, pari al 42,6%, 23, intervistati, pari al 25,8%, l’opzione “più falsa che vera”, 13 soggetti, pari al 17,9%, l’opzione “del tutto falsa” e, infine, nessuno ha scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 79. *Gruppo favorevole all’Islam: “I paesi mussulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale”.*
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	0,0	0
Più vera che falsa	13,4	12
In parte falsa e in parte vera	42,6	38
Più falsa che vera	25,8	23
Del tutto falsa	17,9	16
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		89
<i>Non risponde</i>		1

Il dato più significativo è che la maggior parte degli intervistati ritiene in parte vera e in parte falsa l’affermazione della domanda. Ciò potrebbe significare che

gli intervistati hanno consapevolezza che il mondo musulmano non è uniforme, bensì è molto più sfaccettato di quanto certa propaganda voglia far credere. È interessante anche notare che nel gruppo ostili all'Islam subito dopo l'opzione "in parte false in parte vera", quella maggiormente scelta è "più vera che falsa", facendo quindi notare come le opinioni siano maggiormente spostate verso un sostanziale accordo con l'affermazione della domanda. Viceversa nel gruppo favorevole all'Islam la seconda opzione più scelta è stata "più falsa che vera".

Nella quattordicesima domanda del questionario è stata sottoposta agli interpellati la seguente affermazione: “Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani hanno usato le riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l’aumento dell’influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi mussulmani sono ...”. Agli intervistati veniva chiesto, quindi, di scegliere fra le seguenti opzioni di risposta: “Un’opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi”; “Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l’influenza economica anche l’influenza politica dei paesi mussulmani sull’Occidente”; “entrambe le cose”; e “non saprei”. Nell’insieme del campione, hanno risposto 125 soggetti, tra cui 38, pari al 30,4%, a favore dell’opzione “Un’opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi”, 13, pari al 10,4%, di quella “Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l’influenza economica anche l’influenza politica dei paesi mussulmani sull’Occidente”, 57, pari al 45,6%, per la modalità di risposta “entrambe le cose”, e, infine, 17, pari al 13,6%, hanno indicato l’opzione “non saprei”.

Fig. 80. *Campione*: Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani

hanno usato le riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l'aumento dell'influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi musulmani sono ... :
(Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi	30,4	38
Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi musulmani sull'Occidente	10,4	13
Entrambe le cose	45,6	57
Non Saprei	13,6	17
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Analizzando i risultati del “gruppo ostile all'Islam” vediamo che a rispondere alla domanda sono stati 25 intervistati, mentre in tre non hanno compilato il questionario. Tra coloro che hanno risposto, 6, pari al 24%, hanno scelto la risposta “Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi”, 3, pari al 12%, hanno scelto la risposta “Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi musulmani sull'Occidente”, 12 hanno scelto l'opzione “entrambe le cose”, pari al 48%, e, infine, 4 interpellati, pari al 16%, hanno scelto l'opzione “non saprei”.

Fig. 81. *Gruppo ostile all'Islam*: Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani hanno usato le riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese

occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l'aumento dell'influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi mussulmani sono ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi	24,0	6
Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi mussulmani sull'Occidente	12,0	3
Entrambe le cose	48,0	12
Non saprei	16,0	4
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Se si analizzano le risposte di coloro che appartengono al “gruppo indifferente all'Islam” vediamo che hanno compilato l'item dieci soggetti, di cui tre, pari al 30%, hanno scelto la risposta “un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi”, due, pari al 20%, hanno scelto l'opzione “una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con influenza economica anche l'influenza politica dei paesi musulmani sull'Occidente”, quattro, pari al 40%, quella “entrambe le cose” e, infine, uno ha scelto l'opzione “non saprei”.

Fig. 82. *Gruppo indifferente all'Islam*: Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani hanno usato le riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l'aumento dell'influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi mussulmani sono ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi	30,0	3
Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi mussulmani sull'Occidente	20,0	2
Entrambe le cose	40,0	4
Non Saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Nel “gruppo favorevole all’Islam”, hanno risposto tutti i suoi 90 appartenenti. Nel dettaglio, cinque, pari al 5,5%, hanno indicato l’opzione “un’opportunità perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi”, mentre, 32 pari al 35,5%, hanno scelto quella “una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con influenza economica anche l’influenza politica dei paesi musulmani sull’Occidente”, 41, pari al 45,5%, hanno preferito la modalità “entrambe le cose” e, infine, 12, pari al 13,3%, intervistati hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 83. *Gruppo favorevole all’Islam*: Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani hanno usato le riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l’aumento dell’influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi mussulmani sono ... : (Val. % e Assoluti)

	Val.	Val.
--	------	------

	percentuali	assoluti
Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi	5,5	5
Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi mussulmani sull'Occidente	35,5	32
Entrambe le cose	45,5	41
Non Saprei	13,3	12
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Il dato maggiormente significativo è che la maggior parte degli intervistati considera la penetrazione dei fondi sovrani nei mercati occidentali sia come una minaccia che come un'opportunità. La risposta più selezionata è "entrambe le cose" sia per il gruppo ostile all'Islam che per quello più aperto. Curiosamente, però la seconda scelta per il gruppo ostile all'Islam è quella che rappresentano un'opportunità, mentre la seconda scelta per il gruppo favorevole all'Islam è quella che rappresentano una minaccia. Per spiegare questi dati provo ad azzardare un'interpretazione. La maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento favorevole all'Islam è generalmente di cultura di centro-sinistra e, quindi, vede meno di buon occhio, la finanza internazionale e la maggior parte di quello che riguarda la globalizzazione finanziaria. Viceversa coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam sono generalmente persone con idee pendenti verso il centro destra e che quindi vedono nel liberalismo economico e nella globalizzazione finanziaria un'opportunità di sviluppo per l'economia. Tuttavia questa è solo un'interpretazione personale.

La quindicesima domanda sottoponeva agli intervistati il seguente quesito: "Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati?". A questa domanda era possibile dare cinque modalità di

risposta ordinate in scala: “molto”, “abbastanza”, “poco”, “per niente” e “non saprei”. Tra i 125 interpellati che hanno risposto, 27, pari al 21,6%, hanno indicato l’opzione “molto”, 67, pari al 53,6%, hanno risposto “abbastanza”, 22, pari al 17,6%, hanno scelto “poco”, mentre l’opzione “per niente” è stata indicata da cinque, pari al 4%, e quattro, pari al 3,2%, hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 84. *Campione*: Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Molto	21,6	27
Abbastanza	53,6	67
Poco	17,6	22
Per Niente	4,0	5
Non saprei	3,2	4
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Per quanto riguarda il “gruppo ostile all’Islam”, ad aver risposto alla domanda sono stati 25 intervistati, mentre tre hanno preferito saltarla. Coloro che hanno risposto hanno dato i seguenti risultati: l’opzione di risposta “molto” è stata scelta da sette intervistati pari al 28%, l’opzione “abbastanza”, invece, è stata scelta 16 volte, pari al 64%. Le opzioni “poco” e “per niente” sono state scelte entrambe da un intervistato, pari al 4%, mentre nessuno ha indicato l’opzione “non saprei”.

Fig. 85. *Gruppo ostile all’Islam*: Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Molto	28,0	7
Abbastanza	64,0	16
Poco	4,0	1
Per Niente	4,0	1
Non saprei	0,0	0
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Relativamente al “gruppo indifferente all’Islam”, hanno risposto in 10 soggetti, tra cui due intervistati, pari al 20%, hanno scelto l’opzione “molto” e sei, pari al 60%, quella l’opzione “abbastanza”. Nessuno ha scelto le opzioni “poco” e “per niente” e, infine, l’opzione “non saprei” è stata scelta due volte pari al 20%.

Fig. 86. *Gruppo indifferente all’Islam*: Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Molto	20,0	2
Abbastanza	60,0	6
Poco	0,0	0
Per Niente	0,0	0
Non saprei	20,0	2
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Analizzando i dati del “gruppo favorevole all’Islam” vediamo che tutti i 90 appartenenti hanno risposto alla domanda. Tra questi, 18, pari al 20%, hanno scelto l’opzione “molto”, 45, pari al 50%, hanno scelto l’opzione “abbastanza”, 21, pari al 23,3%, l’opzione “poco”, 6, pari al 6,6%, l’opzione “per niente”. Infine nessuno ha scelto la risposta “non saprei”.

Fig. 87. *Gruppo favorevole all’Islam*: Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Molto	20,0	18
Abbastanza	50,0	45
Poco	23,3	21
Per Niente	6,6	6
Non saprei	0,0	0
<i>Non risponde</i>		0
<i>Totale risposte</i>		90

Il dato più significativo è che la maggior parte degli intervistati ritiene che il loro stile di vita, per mantenersi tale, necessita di petrolio. Lo pensa sia la maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento ostile all’Islam, sia la maggior parte di coloro che invece hanno un atteggiamento più aperto. Evidentemente anche chi ha un atteggiamento più negativo nei confronti dell’Islam dovrebbe quindi accettare l’idea che il petrolio che noi importiamo da quei paesi è fondamentale.

La sedicesima domanda chiedeva “Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava?”. Le possibili opzioni di risposta erano: “quinto”, “ventunesimo”, “ventiseiesimo”, “trentesimo”, “primo” e “non saprei”. Complessivamente a questa domanda hanno risposto 123

intervistati ed è stata saltata da nove. I risultati sono che 32 persone, pari al 26%, hanno risposto “quinto”, l’opzione “ventunesimo” è stata scelta, invece, da sei intervistati, pari al 4,9%. A rispondere “26” sono stati in cinque, pari al 4,1%, mentre a rispondere “30” sono stati due, pari all’1,6%. Hanno indicato “primo” in 20, pari al 16,3%, e “non saprei” in 58, pari al 47,2%.

Fig. 88. *Campione*: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quinto	26,0	32
Ventunesimo	4,9	6
Ventiseiesimo	4,1	5
Trentesimo	1,6	2
Primo	16,3	20
Non saprei	47,2	58
<i>Totale risposte</i>		123
<i>Non risponde</i>		9

Se prendiamo in esame il “gruppo ostile all’Islam” vediamo che coloro che hanno risposto la domanda sono stati 25 mentre coloro che l’hanno saltata sono stati 3. Tra coloro che hanno risposto, tre hanno scelto l’opzione “quinto”, pari al 12%, nessuno ha scelto le opzioni “ventunesimo” e ventiseiesimo”. Un intervistato, in termini percentuali pari al 4%, ha scelto l’opzione “trentesimo”, mentre cinque, pari al 20%, hanno scelto l’opzione “primo”. Infine la maggior parte degli interpellati, in 16, pari al 64%, ha scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 89. *Gruppo ostile all’Islam*: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quinto	12,0	3
Ventunesimo	0,0	0
Ventiseiesimo	0,0	0
Trentesimo	4,0	1
Primo	20,0	5
Non saprei	64,0	16
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Osservando i risultati del “gruppo indifferente all’Islam” vediamo che i rispondenti sono stati 10 mentre coloro che non lo hanno fatto sono quattro. Dai dati emerge che un intervistato ha scelto l’opzione “quinto”, pari al 10%, nessuno ha scelto le opzioni “ventunesimo”, “ventiseiesimo” e “trentesimo”. Due intervistati, ovvero il 20%, hanno scelto l’opzione “primo”, mentre anche qui la maggior parte, ovvero sette persone, pari al 70%, ha scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 90. *Gruppo indifferente all’Islam: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava? (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quinto	10,0	1
Ventunesimo	0,0	0
Ventiseiesimo	0,0	0
Trentesimo	0,0	0
Primo	20,0	2

Non saprei	70,0	7
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Infine, nel “gruppo favorevole all’Islam” hanno risposto 88 persone, tra cui hanno scelto l’opzione “quinto” in 28, pari al 31,8%. Sei intervistati hanno indicato la modalità “21”, pari al 6,8%, cinque l’opzione “26”, un intervistato, pari all’1,1%, ha scelto l’opzione “30”, 13, pari al 14,7% hanno scelto “primo”, mentre la maggior parte, 35 intervistati, pari al 39,7%, ha risposto “non saprei”.

Fig. 91. *Gruppo favorevole all’Islam*: Secondo te, nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quinto	31,8	28
Ventunesimo	6,8	6
Ventiseiesimo	5,6	5
Trentesimo	1,1	1
Primo	14,7	13
Non saprei	39,7	35
<i>Totale risposte</i>		88
<i>Non risponde</i>		2

Il dato più significativo è che la maggior parte degli intervistati non sa che il Qatar è stato ed è tuttora il primo paese per Pil pro capite al mondo. Evidentemente la poca conoscenza geopolitica ed economica favorisce anche i pregiudizi nei confronti della civiltà e dei paesi islamici. Sia la maggior parte di coloro che erano ostili all’Islam che quelli che invece hanno un atteggiamento più aperto non sapevano o hanno risposto sbagliato. Solo una piccola percentuale ha

dato la risposta giusta (e sarebbe anche da vedere quanto l'aver risposto correttamente dipenda da una vera conoscenza oppure semplicemente dalla casualità).

La diciassettesima domanda chiedeva “Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011?”. A questa era possibile dare le seguenti opzioni di risposta: “Arabia Saudita”, “Venezuela”, “Libia”, “Russia”, “Iran”, “Qatar” e “non saprei”. Alla domanda hanno dato risposta 125 intervistati mentre a non rispondere sono stati in sette. Complessivamente, 37 intervistati, pari al 29,6%, hanno scelto “Arabia Saudita”, nessuno ha risposto “Venezuela”, 36, pari al 28,8%, hanno scelto “Libia”. L’opzione “Russia” è stata scelta da nove persone, ovvero il 7,2%, mentre a scegliere l’opzione “Iran” sono stati 10 intervistati, pari all’8%, e nove hanno scelto “Qatar”, pari al 7,2%. Infine 24 intervistati, ovvero 19,2%, hanno indicato l’opzione “non saprei”.

Fig. 92. *Campione*: Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Arabia Saudita	29,6	37
Venezuela	0,0	0
Libia	28,8	36
Russia	7,2	9
Iran	8,0	10
Qatar	7,2	9
Non saprei	19,2	24
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Nel “gruppo ostile all’Islam” hanno risposto alla domanda 25 interpellati, tra cui 11, pari al 44%, hanno scelto “Arabia Saudita”, nessuno “Venezuela” e otto, pari al 32%, “Libia”. “Russia” e “Qatar” sono stati scelti da un intervistato (4%), nessuno ha scelto “Iran” e, infine, quattro (16%) hanno optato per “non saprei”.

Fig. 93. *Gruppo ostile all’Islam*: Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Arabia Saudita	44,0	11
Venezuela	0,0	0
Libia	32,0	8
Russia	4,0	1
Iran	0,0	0
Qatar	4,0	1
Non saprei	16,0	4
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Nel “gruppo indifferente all’Islam” hanno compilato l’item 10 intervistati. Dalle risposte emerge che in sei, pari al 60%, hanno indicato “Arabia Saudita”, nessuno “Venezuela”, “Iran” e “Qatar”. Due persone, pari al 20%, hanno scelto “Libia”, uno, pari al 10% ha scelto “Russia”, così come una l’opzione “non saprei”.

Fig. 94. *Gruppo indifferente all’Islam*: Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Arabia Saudita	60,0	6

Venezuela	0,0	0
Libia	20,0	2
Russia	10,0	1
Iran	0,0	0
Qatar	0,0	0
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Per quanto riguarda il “gruppo favorevole all’Islam” i risultati mostrano che, sui 90 interpellati che hanno fornito una risposta, 20, pari al 22,2%, hanno scelto l’opzione “Arabia Saudita”, nessuno “Venezuela”, 26, pari al 28,8%, hanno risposto “Libia”, sette, pari al 7,7%, hanno scelto “Russia”. L’“Iran” è stato scelto da 10 intervistati, pari all’11,1%, mentre il “Qatar” è stato indicato da otto, pari all’8,8%. L’opzione “non saprei” è stata scelta da 19 intervistati, pari al 21,1%.

Fig. 95. *Gruppo favorevole all’Islam*: Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Arabia Saudita	22,2	20
Venezuela	0,0	0
Libia	28,8	26
Russia	7,7	7
Iran	11,1	10
Qatar	8,8	8
Non saprei	21,1	19

<i>Totale risposte</i>	90
<i>Non risponde</i>	0

Anche in questo caso come nella domanda precedente si evince che la maggior parte di coloro che hanno risposto non sanno che noi nel 2011 abbiamo importato la maggior parte del nostro petrolio dall'Iran (paese peraltro molto criticato e disprezzato dalla stampa italiana e occidentale, ancora è indifferente che gli intervistati appartengano al gruppo ostile, favorevole o indifferente all'Islam: in tutti e tre i casi la maggior parte di coloro che ha risposto non ha indovinato la risposta giusta.

Con la domanda numero diciotto abbiamo sottoposto agli interpellati la seguente affermazione: “Nel 2011 l'Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall'Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo te ...”. Le opzioni di risposta erano “è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico”, “è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico” oppure “non saprei”. Complessivamente hanno risposto alla domanda 125 intervistati, mentre sette di loro l'hanno saltata. Nel dettaglio, 72 persone, pari al 57,6%, ritengono giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico, 20, pari al 16%, ritengono che sia sbagliato e 33 persone, pari al 26,4%, dichiarano di non sapere.

Fig. 96. *Campione*: Nel 2011 l'Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall'Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento

energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	57,6	72
è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	16,0	20
non saprei	26,4	33
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Se si prende in considerazione il “gruppo ostile all’Islam”, si vede che a rispondere alla domanda sono stati 25 intervistati. Tra questi, 12, pari al 48%, ritengono che sia giusto che l’Italia faccia affari con un paese islamico, mentre, per contro, otto, pari al 32%, dichiarano che è sbagliato. Infine, cinque intervistati hanno scelto l’opzione “non saprei” (20%).

Fig. 97. Gruppo ostile all’Islam: Nel 2011 l’Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall’Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
--	---------------------	------------------

è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	48,0	12
è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	32,0	8
non saprei	20,0	5
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Per quanto riguarda invece il “gruppo indifferente verso l’Islam”, coloro che hanno risposto sono stati indirizzati, contro quattro che non hanno risposto. Tre intervistati (30%) trovano giusto che l’Italia faccia affari con un paese islamico, due invece ritengono che sia sbagliato (20%), mentre cinque dichiarano di non sapere.

Fig. 98. *Gruppo indifferente all’Islam*: Nel 2011 l’Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall’Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	30,0	3
è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	20,0	2
non saprei	50,0	5
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Nel “gruppo favorevole all’Islam”, tra i 90 appartenenti che hanno risposto, emerge che 57 di questi, pari al 63,3%, ritengono che sia giusto che l’Italia faccia affari con un paese islamico, mentre 10, pari all’11,1%, ritengono che sia sbagliato. Da ultimo, 23 interpellati, pari al 25,5%, dichiarano di non sapere.

Fig. 99. *Gruppo favorevole all’Islam*: Nel 2011 l’Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall’Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	63,3	57
è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico	11,1	10
non saprei	25,5	23
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Il dato più significativo è che anche coloro che hanno un atteggiamento ostile all’Islam ritengono giusto che il nostro paese faccia affari con un paese musulmano. Mentre i dati erano abbastanza prevedibili per coloro che hanno atteggiamenti favorevoli all’Islam, lascia sorpresi che coloro che non vedono di buon occhio il mondo islamico, accettino l’idea che il nostro paese faccia affari con esso.

La diciannovesima domanda chiedeva “Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe ...”. Le possibili opzioni di

risposta erano: “migliore di quella attuale”, “come quella attuale”, “peggiore di quella attuale”, e “non saprei”. A rispondere a questa domanda sono stati 124 intervistati, da cui si evince che 27 (21,8%) ritengono che in caso di diminuzione delle forniture di petrolio l’Italia la loro condizione sarebbe migliore di quella attuale, 30 (24,2%) che sarebbe come quella attuale mentre per 58 (46,8%) sarebbe peggiore. Nove intervistati, pari al 7,3%, hanno dichiarato di non avere un’opinione.

Fig. 100. *Campione*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Migliore di quella attuale	21,8	27
Come quella attuale	24,2	30
Peggior di quella attuale	46,8	58
Non saprei	7,3	9
<i>Totale risposte</i>		124
<i>Non risponde</i>		8

Nel “gruppo ostile all’Islam”, su 24 rispondenti, due (8,3%) ritengono che sarebbe migliore di quella attuale, 12 (50%) che sarebbe uguale a quella attuale, otto (33,3%) che sarebbe peggiore. Due (8,3%) hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 101. *Gruppo ostile all’Islam*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Migliore di quella attuale	8,3	2
Come quella attuale	50,0	12
Peggior di quella attuale	33,3	8
Non saprei	8,3	2
<i>Totale risposte</i>		24
<i>Non risponde</i>		4

Nel “gruppo indifferente all’Islam”, su 10 intervistati che hanno risposto, due (20%) dichiarano che diminuendo le forniture di petrolio l’Italia la loro condizione di vita sarebbe migliore di quella attuale, tre (30%) pensano che sarebbe uguale a quella attuale, quattro (40%) peggiore di quella odierna. Uno ha scelto l’opzione “non saprei”. Quattro intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 102. *Gruppo indifferente all’Islam*: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe: (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Migliore di quella attuale	20,0	2
Come quella attuale	30,0	3
Peggior di quella attuale	40,0	4
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Prendendo in esame il “gruppo favorevole all’Islam”, i risultati sono che, tra i 90 intervistati che hanno risposto, 23 ritengono che la loro vita sarebbe migliore di quella attuale, pari al 25,5%, 42 pensano che sarebbe uguale (46,6%) e, infine, 19 ritengono che sarebbe peggiore di quella attuale (21,1%). Sei intervistati (6,6%) hanno scelto l’opzione “non saprei”. Nessuno ha saltato la domanda.

Fig. 103. *Gruppo favorevole all’Islam: Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe ... : (Val. % e Assoluti)*

	Val. percentuali	Val. assoluti
Migliore di quella attuale	25,5	23
Come quella attuale	46,6	42
Peggior di quella attuale	21,1	19
Non saprei	6,6	6
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Il dato più significativo che emerge da questa domanda è che la maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento ostile all’Islam ritengono del tutto vera o più vera che falsa l’idea che le forze di sinistra siano troppo accondiscendenti con l’Islam; questo probabilmente per ribadire ulteriormente che chi ha un atteggiamento ostile all’Islam tende ad avere posizioni di centro-destra. Tuttavia quando si guardano i risultati del gruppo aperto all’Islam, si vede che qui i risultati sono più sfumati in quanto la maggior parte ritiene che l’affermazione della domanda sia in parte vera in parte falsa, seguita dalla risposta "più falsa che vera" e "del tutto falsa". Questo probabilmente sta a indicare che anche chi è su posizioni politiche non di centrodestra non è immune dalla propaganda

mediatica, che dipinge l'Islam come un invasore che cerca di imporsi in Occidente.

La ventesima domanda sottoponeva agli intervistati l'affermazione "Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell'Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale". A tale affermazione, essi dovevano associare una delle seguenti modalità di risposta: "del tutto vera", "più vera che falsa", "in parte falsi in parte vera", "più falsa che vera", "del tutto falsa" o "non saprei". Dai risultati riscontrati emerge che, tra i 125 rispondenti, 13 (10,4%) ritengono l'affermazione "del tutto vera", 19 (15,2%) la ritengono "più vera che falsa", 38 (30,4%) "in parte falsa e in parte vera", 23 (18,4%) "più falsa che vera" e 11 (8,8%) "del tutto falsa". Infine, 21 (16,8) hanno scelto l'opzione "non saprei". Sette intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 104. *Campione*: "Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell'Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale" Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	10,4	13
Più vera che falsa	15,2	19
In parte falsa e in parte vera	30,4	38
Più falsa che vera	18,4	23
Del tutto falsa	8,8	11
Non saprei	16,8	21
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Analizzando nel dettaglio i risultati ottenuti dal “gruppo ostile all’Islam” vediamo che, dei 25 intervistati che hanno risposto, 10 (40%) dichiarano che l’affermazione è “del tutto vera”. Un analogo valore lo ottiene anche l’opzione “più vera che falsa”. Due interpellati (8%) credono che tale affermazione sia “in parte falsa in parte vera”, mentre nessuno ritiene che sia “più falsa che vera” così come nessuno la ritiene “del tutto falsa”. Infine, tre intervistati, pari al 12%, hanno scelto l’opzione “non saprei”. Tre soggetti non hanno risposto alla domanda.

Fig. 105. *Gruppo ostile all’Islam*: “Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell’Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale”. Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	40	10
Più vera che falsa	40	10
In parte falsa e in parte vera	8,0%	2
Più falsa che vera	0,0	0
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	12,0	3
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Nel “gruppo indifferente all’Islam”, su 10 intervistati che hanno risposto, tre (30%) ritengono rispettivamente tale affermazione “del tutto vera”, “più vera che falsa” e “in parte falsa e in parte vera”. Nessuno ritiene l’affermazione “più falsa che vera del tutto falsa”. Un intervistato ha scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 106. *Gruppo indifferente all'Islam*: “Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell'Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale”. Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	30,0	3
Più vera che falsa	30,0	3
In parte falsa e in parte vera	30,0	3
Più falsa che vera	0,0	0
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Analizzando i dati relativi al “gruppo favorevole all'Islam” risulta che, tra i 90 rispondenti, nessuno ritiene l'affermazione “del tutto vera”, sei, pari al 6,6%, dichiarano che è “più vera che falsa”, 33, pari al 36,6%, “in parte falsa in parte vera”, 23 (25,5%) “più falsa che vera”, 11 (12,2%) “del tutto falsa” e, infine, 17 (18,8%) hanno scelto l'opzione “non saprei”. Nessuno ha saltato la domanda.

Fig. 107. *Gruppo favorevole all'Islam*: “Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell'Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale”. Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	0,0	0
Più vera che falsa	6,6	6

In parte falsa e in parte vera	36,6	33
Più falsa che vera	25,5	23
Del tutto falsa	12,2	11
Non saprei	18,8	17
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Con la ventunesima domanda abbiamo sottoposto al campione il seguente quesito: “Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano?”. Le opzioni di risposta erano “quarto”, “venticinquesimo”, “ventisettesimo”, “ottavo”, “decimo” e “non saprei”. Dai dati raccolti emerge che, su 125 rispondenti, 50, pari al 40%, hanno risposto “quarto”, tre, pari al 2,4%, hanno scelto “venticinquesimo”, uno (0,8%) ha indicato l’opzione “ventisettesimo”, 16 (12,8%) quella “ottavo”, otto (6,4%) la modalità “decimo”. Infine 47, pari al 37,6%, hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 108. *Campione*: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 Gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quarto	40,0	50
Venticinquesimo	2,4	3
Ventisettesimo	0,8	1
Ottavo	12,8	16
Decimo	6,4	8
Non saprei	37,6	47
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Prendendo in esame il “gruppo ostile all’Islam” abbiamo rilevato che, su 25 intervistati che hanno risposto, 11 (44%) hanno indicato l’opzione “quarto”, nessuno ha scelto le opzioni “venticinquesimo” e “ventisettesimo”. Le modalità di risposta “ottavo” e “decimo” sono state scelte ciascuna da un intervistato, pari al 4%. Infine, l’opzione di scelta maggiormente presente nel gruppo è “non saprei” con 12 risposte, pari a 48%. Tre intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 109. *Gruppo ostile all’Islam: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 Gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano?*
(Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quarto	44,0	11
Venticinquesimo	0,0	0
Ventisettesimo	0,0	0
Ottavo	4,0	1
Decimo	4,0	1
Non saprei	48,0	12
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Analizzando il “gruppo indifferente all’Islam” i risultati sono che, su 10 intervistati che hanno risposto, tre ovvero 30% hanno scelto l’opzione “quarto”. Nessuno ha scelto le opzioni “venticinquesimo”, “ventisettesimo” e “ottavo”. Un intervistato (10%) ha scelto l’opzione “decimo” e sei intervistati, cioè il 60%, hanno scelto la risposta “non saprei”. Quattro intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 110. *Gruppo indifferente all'Islam*: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 Gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quarto	30,0	3
Venticinquesimo	0,0	0
Ventisettesimo	0,0	0
Ottavo	0,0	0
Decimo	10,0	1
Non saprei	60,0	6
<i>Totale risposte</i>		4
<i>Non risponde</i>		10

Guardando i risultati del “gruppo favorevole all'Islam” vediamo che, su 90 intervistati, 36 (40%) hanno indicato l'opzione “quarto”, tre (3,3%) hanno scelto “venticinquesimo”, uno (1,1%) ha scelto “ventisettesimo”, 15 (16,6%) intervistati hanno risposto “ottavo”, sei (6%) hanno risposto “decimo” ed infine 29, pari al 32,2%, hanno scelto “non saprei”. Nessun interpellato ha saltato la domanda.

Fig. 111. *Gruppo favorevole all'Islam*: Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 Gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano? (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Quarto	40,0	36
Venticinquesimo	3,3	3
Ventisettesimo	1,1	1

Ottavo	16,6	15
Decimo	6,0	6
Non saprei	32,2	29
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Anche in questo caso, viene dimostrato ulteriormente come la maggior parte dei rispondenti al questionario abbia oltre che poche competenze di geopolitica e finanza internazionale, anche una conoscenza ridotta e fortemente filtrata dal mondo arabo.

La ventiduesima domanda chiedeva “Secondo te nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all’Arabia Saudita armi per un totale di ...”. Le possibili opzioni di risposta erano: “zero miliardi di dollari”, “2,2 milioni di dollari”, “2,2 miliardi di dollari”, “20,4 miliardi di dollari”, “33,4 miliardi di dollari”, “42,6 miliardi di dollari” e infine “non saprei”. In questo caso la risposta corretta era 33,4 miliardi di dollari. A questa domanda hanno risposto in 125 e l’hanno saltata in sette. Dall’analisi delle risposte si evince che due intervistati ciascuna hanno indicato le opzioni “zero miliardi di dollari” e “2,2 miliardi di dollari”, pari all’1,6%. La modalità “2,2 miliardi di dollari” è stata scelta da cinque intervistati (4%). 28 (22,4%) rispondenti hanno scelto l’opzione “20,4 miliardi di dollari”, 18 (14,4%) hanno scelto “33,4 miliardi di dollari”, 15 (12%) hanno scelto “42,6 miliardi di dollari”. L’opzione “non saprei” è stata scelta da 55 intervistati, pari al 44%.

Fig. 112. *Campione*: Secondo te, nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all’Arabia Saudita armi per un totale di ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
0 miliardi di dollari	1,6	2
2,2 milioni di dollari	1,6	2

2,2 miliardi di dollari	4,0	5
20,4 miliardi di dollari	22,4	28
33,4 miliardi di dollari	14,4	18
42,6 miliardi di dollari	12,0	15
Non saprei	44,0	55
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

I dati relativi al “gruppo ostile all’Islam” documentano che a rispondere alla domanda sono stati 25 intervistati e che tra questi nessuno ha scelto le risposte “zero miliardi di dollari”, “2,2 milioni di dollari”, “2,2 miliardi di dollari”. Quattro intervistati (16%) hanno risposto “20,4 miliardi di dollari”. Un risultato analogo si è avuto per la risposta “33,4 miliardi di dollari”. Due persone hanno scelto “42,6 miliardi di dollari”, pari all’8%. Infine 15 intervistati, pari al 60%, hanno scelto l’opzione “non saprei”. Tre intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 113. *Gruppo ostile all’Islam*: Secondo te, nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all’Arabia Saudita armi per un totale di ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
0 miliardi di dollari	0,0	0
2,2 milioni di dollari	0,0	0
2,2 miliardi di dollari	0,0	0
20,4 miliardi di dollari	16,0	4
33,4 miliardi di dollari	16,0	4
42,6 miliardi di dollari	8,0	2
Non saprei	60,0	15

<i>Totale risposte</i>	25
<i>Non risponde</i>	3

Nel “gruppo indifferente all’Islam”, nessuno ha scelto le opzioni “zero miliardi di dollari”, “2,2 milioni di dollari” e “2,2 miliardi di dollari”. Quattro, pari al 40%, hanno scelto l’opzione “20,4 miliardi di dollari”. Le opzioni “33,4 miliardi di dollari” e “42,6 miliardi di dollari” sono state scelte ciascuna da un intervistato, pari al 10%. Infine la modalità di risposta “non saprei” è stata scelta da quattro persone, ovvero il 40%. Quattro intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 114. *Gruppo indifferente all’Islam*: Secondo te, nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all’Arabia Saudita armi per un totale di ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
0 miliardi di dollari	0,0	0
2,2 milioni di dollari	0,0	0
2,2 miliardi di dollari	0,0	0
20,4 miliardi di dollari	40,0	4
33,4 miliardi di dollari	10,0	1
42,6 miliardi di dollari	10,0	1
Non saprei	40,0	4
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Per quanto riguarda, i risultati del “gruppo favorevole all’Islam” i risultati dicono che dei 90 intervistati che hanno risposto (nessuna saltato la domanda), due hanno risposto “zero miliardi di dollari”, così come due hanno risposto “2,2 milioni di dollari” (pari questi al 2,2%). Cinque hanno scelto “2,2 miliardi di

dollari” (5,5%), 20 “20,4 miliardi di dollari (22,2%). 13 intervistati hanno scelto “33,4 miliardi di dollari” (14,4%), 12 “42,6 miliardi di dollari” pari al 13,3%. Infine 36 intervistati pari al 40% hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 115. *Gruppo favorevole all’Islam*: Secondo te, nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all’Arabia Saudita armi per un totale di ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
0 miliardi di dollari	2,2	2
2,2 milioni di dollari	2,2	2
2,2 miliardi di dollari	5,5	5
20,4 miliardi di dollari	22,2	20
33,4 miliardi di dollari	14,4	13
42,6 miliardi di dollari	13,3	12
Non saprei	40,0	36
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Anche questa domanda ci mostra come, in realtà, la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario non abbia adeguate conoscenze delle dinamiche economiche che intercorrono fra l’Occidente e il mondo musulmano.

La ventitreesima domanda proponeva agli interpellati il seguente quesito: “E’ giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l’Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l’economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si

contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell'Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te ... ». Dei 125 intervistati che hanno risposto, nove (7,2%) ritengono che sia giusto che nei paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani, 91 (72,8%) dichiarano, invece, che sia sbagliato. 25 (20%), infine, hanno scelto “non saprei”. Se ti intervistati non hanno risposto la domanda.

Fig. 116. *Campione*: E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l'Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l'economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell'Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani	7,2	9
E' sbagliato che imprese di paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani	72,8	91
Non saprei	20,0	25
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Per il “gruppo ostile all'Islam”, sui 25 rispondenti alla domanda, quattro, pari al 16%, ritengono che sia giusto che paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, 17, ovvero il 68%, ritengono che invece sia sbagliato. Sempre quattro intervistati hanno risposto “non saprei”. Tre intervistati hanno saltato la domanda.

Fig. 117. *Gruppo ostile all'Islam*: E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l'Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l'economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell'Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani	16,0	4
E' sbagliato che imprese di paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani	68,0	17
Non saprei	16,0	4
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Nel “gruppo indifferente all'Islam” i risultati sono che, su 10 rispondenti, uno ritiene che sia giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani (10%), cinque, ovvero il 50%, ritengono che sia sbagliato e quattro, pari al 40%, dichiarano invece “non saprei”. Quattro non hanno risposta la domanda.

Fig. 118. *Gruppo indifferente all'Islam*: E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l'Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l'economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell'Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani	10,0	1
E' sbagliato che imprese di paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani	50,0	5
Non saprei	40,0	4
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Riguardo al “gruppo favorevole all’Islam” i risultati sono che, su 90 rispondenti, quattro (4,4%) ritengono che sia giusto che imprese occidentali vendano armi a paesi musulmani, 69 (76,6%) credono invece di che sia sbagliato e, infine, 17 intervistati, pari al 18,8%, hanno risposto “non saprei”. Nessuno saltato la domanda.

Fig. 119. *Gruppo favorevole all’Islam*: E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l’Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l’economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell’Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani	4,4	4
E' sbagliato che imprese di paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani	76,6	69
Non saprei	18,8	17
<i>Totale risposte</i>		90

Il dato che emerge maggiormente è che la percentuale di coloro che ritengono giusto vendere armi un paese musulmano è identica sia per il gruppo ostile all'Islam - che però conta solo 25 membri - sia per il gruppo aperto all'Islam - che ne conta 90. Questo dato potrebbe essere curioso perché significa che c'è un gruppo di soggetti all'interno del gruppo che ha un atteggiamento negativo nei confronti dell'Islam che ritiene positivo vendere armi a paesi arabi musulmani, a dispetto della circostanza che queste armi potrebbero poi andare nelle mani dei terroristi.

La ventiquattresima domanda proponeva la seguente affermazione: “Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell'Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell'intero mondo islamico, ed utilizzando l'islamofobia e la difesa dell'Occidente come paravento per un nuovo razzismo”. A questa proposizione era possibile rispondere con la scala di valutazioni già usata precedentemente che andava dal “del tutto vera” ha “del tutto falsa”, con l'aggiunta dell'opzione “non saprei”. Sui 125 intervistati che hanno risposto, 21 pari al 16,8%, ritengono l'affermazione “del tutto vera”, 44, ovvero il 35,2%, la ritengono “più vera che falsa”, 32, pari al 25,6%, la ritengono “in parte vera in parte falsa”, 12 pari al 9,6% “più falsa che vera”, due (1,6%) “del tutto falsa”. Infine, l'opzione “non saprei” è stata scelta da 14 intervistati, pari all'11,2%.

Fig. 120. *Campione*: “Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell'Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell'intero mondo islamico, ed utilizzando l'islamofobia e la difesa dell'Occidente come paravento per un nuovo razzismo”. Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
--	---------------------	------------------

Del tutto vera	16,8	21
Più vera che falsa	35,2	44
In parte falsa e in parte vera	25,6	32
Più falsa che vera	9,6	12
Del tutto falsa	1,6	2
Non saprei	11,2	14
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Nel “gruppo ostile all’Islam”, tra i 25 rispondenti, uno ritiene l’affermazione “del tutto vera” (4%), cinque la ritengono “più vera che falsa” (20%), nove (36%) “in parte falsa in parte vera”, cinque (20%) “più falsa che vera” e un intervistato (4%) la ritiene “del tutto falsa”. Infine quattro rispondenti (16%) hanno scelto l’opzione “non saprei”. Tre intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 121. *Gruppo ostile all’Islam*: “Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell’Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell’intero mondo islamico, ed utilizzando l’islamofobia e la difesa dell’Occidente come paravento per un nuovo razzismo”. Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	4,0	1
Più vera che falsa	20,0	5
In parte falsa e in parte vera	36,0	9
Più falsa che vera	20,0	5
Del tutto falsa	4,0	1
Non saprei	16,0	4

<i>Totale risposte</i>	25
<i>Non risponde</i>	3

Analizzando il “gruppo indifferente all’Islam” si ottengono questi risultati. Su 10 rispondenti, uno (10%) ritiene l’affermazione “del tutto vera”, quattro, pari al 40%, la ritengono “più vera che falsa”. Due intervistati, ciascuno pari al 20%, ritengono l’affermazione rispettivamente “in parte vera e in parte falsa” e “più falsa che vera”. Nessuno la considera “del tutto falsa” e soltanto un rispondente ha scelto l’opzione “non saprei”, pari al 10%. Quattro hanno risposto alla domanda.

Fig. 122. *Gruppo indifferente all’Islam*: “Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell’Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell’intero mondo islamico, ed utilizzando l’islamofobia e la difesa dell’Occidente come paravento per un nuovo razzismo”. L’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	10,0	1
Più vera che falsa	40,0	4
In parte falsa e in parte vera	20,0	2
Più falsa che vera	20,0	2
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Rispetto al “gruppo favorevole all’Islam”, rileviamo che, dei 90 rispondenti, 19 (21,1%) giudicano l’affermazione “del tutto vera”, 35 (38,8%) la ritengono

“più vera che falsa”, 21 (23,3%) “in parte falsa in parte vera”, cinque (5,6%) “più falsa che vera” ed uno (1,1%) “del tutto falsa”. Nove intervistati, pari al 10%, hanno scelto l’opzione di risposta “non saprei”.

Fig. 123. *Gruppo favorevole all’Islam*: “Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell’Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell’intero mondo islamico, ed utilizzando l’islamofobia e la difesa dell’Occidente come paravento per un nuovo razzismo”. Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	21,1	19
Più vera che falsa	38,8	35
In parte falsa e in parte vera	23,3	21
Più falsa che vera	5,6	5
Del tutto falsa	1,1	1
Non saprei	10,0	9
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Il dato più significativo è che nel “gruppo ostile all’Islam” la maggior parte dei membri ritiene in parte vere in parte falsa l’affermazione che le forze di destra abbiano un atteggiamento troppo duro nei confronti dei musulmani, mentre nel “gruppo favorevole all’Islam” la maggior parte ritiene che questa affermazione sia più vera che falsa. Ciò è curioso, soprattutto, se si confrontano i risultati con quelli raccolti nella sua domanda speculare: la numero 20. Infatti, in questa rilevazione ad avere le posizioni più articolate è proprio il “gruppo ostile all’Islam”.

La venticinquesima domanda ha sottoposto agli interpellati il seguente problema: “Le moschee non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere

anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”. Quest’affermazione secondo te è ...”. Posti di fronte alla consueta scala, i 125 soggetti che hanno compilato la risposta, si sono divisi tra i sette, pari al 5,6%, che ritengono l’affermazione “del tutto vera” e gli altrettanti che la ritengono “più vera che falsa”. La maggior parte, però, crede che tale affermazione sia “del tutto falsa”, per 45 casi, pari al 36,0%, “più falsa che vera”, per 35 interpellati, pari al 28,0%, “in parte falsa in parte vera”, per 26 soggetti, pari al 20,8%. Cinque intervistati hanno scelto l’opzione di risposta “non saprei”, mentre sette hanno deciso di non rispondere.

Fig. 124. *Campione*: “Le mosche non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	5,6	7
Più vera che falsa	5,6	7
In parte falsa e in parte vera	20,8	26
Più falsa che vera	28,0	35
Del tutto falsa	36,0	45
Non saprei	4,0	5
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Nel “gruppo ostile all’Islam” vediamo che dei 25 intervistati che compongono questo gruppo, sei ritengono l’affermazione “del tutto vera”, ovvero il 24%. Le risposte “più vera che falsa” e “in parte falsa e in parte vera” hanno avuto entrambe sette rispondenti, pari al 28% ciascuna. L’opzione di risposta “più falsa che vera” è stata scelta da due intervistati (8%), mentre nessuno ha scelto “del tutto falsa”. Infine, tre intervistati (12%) hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 125. *Gruppo ostile all'Islam*: “Le moschee non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”.
 Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	24,0	6
Più vera che falsa	28,0	7
In parte falsa e in parte vera	28,0	7
Più falsa che vera	8,0	2
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	12,0	3
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Nel “gruppo indifferente all'Islam” riscontriamo che, sui 10 intervistati che hanno risposto, nessuno ritiene che l'affermazione sia “del tutto vera o più vera che falsa”. Quattro soggetti (40%) dichiarano che tale affermazione sia “in parte falsa e in parte vera”, tre (30%) credono che sia “più falsa che vera”, due (20%) “del tutto falsa” e, infine, un intervistato (10%) ha scelto l'opzione “non saprei”.

Fig. 126. *Gruppo indifferente all'Islam*: “Le moschee non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”.
 Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	0,0	0
Più vera che falsa	0,0	0
In parte falsa e in parte vera	40,0	4
Più falsa che vera	30,0	3

Del tutto falsa	20,0	2
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Nel “gruppo favorevole all’Islam”, i risultati attestano che, delle 90 persone che hanno risposto, un intervistato (1,1%) ritiene che tale affermazione sia “del tutto vera”, nessuno crede che sia “più vera che falsa”, 15 (16,6%) la ritengono “in parte falsa in parte vera”, 30 (33,3%) “più falsa che vera” e 43 persone (47,7%) la ritengono “del tutto falsa”. Un intervistato ha scelto come risposta “non saprei”.

Fig. 127. *Gruppo favorevole all’Islam*: “Le moschee non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	1,1	1
Più vera che falsa	0,0	0
In parte falsa e in parte vera	16,6	15
Più falsa che vera	33,3	30
Del tutto falsa	47,7	43
Non saprei	1,1	1
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

In questo caso, la maggior parte degli intervistati ritiene l'affermazione del tutto falsa. Questo nonostante ci sia stata per molti anni soprattutto in Italia una martellante propaganda mediatica volta far apparire le moschee come luoghi di germinazione del terrorismo. Nel gruppo ostile all'Islam le posizioni sono

maggiormente orientate verso un sostanziale accordo con l'affermazione, mentre viceversa nel gruppo favorevole all'Islam emerge generalmente un disaccordo con l'affermazione della domanda. Interessante notare che a livello politico sono sempre state le forze politiche di destra centro-destra ad essere più ostili alla costruzione di moschee, mentre le formazioni politiche di centro-sinistra (pur con significativi eccezioni e distinguo) sono sempre state più possibiliste.

La ventiseiesima domanda poneva agli interpellati la seguente questione: “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini. Quest’affermazione secondo te è ...”. Come in precedenza, gli interpellati potevano optare per diverse modalità di risposta ordinate in una scala di valori che va dal “del tutto vera” a “del tutto falsa”, con l’aggiunta dell’opzione “non saprei”. Dai dati raccolti emerge che, sui 125 rispondenti, sette (5,6%), ritengono l’affermazione “del tutto vera”, 17 (13,6%) la credono “più vera che falsa”, 20 (16%) “in parte falsa in parte vera”, 31 (24,8%) “più falsa che vera” e, infine, 44 intervistati (35,2%) la dichiarano “del tutto falsa”. Sei intervistati, ovvero il 4,8%, hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 128. *Campione*: “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini”.
Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	5,6	7
Più vera che falsa	13,6	17
In parte falsa e in parte vera	16,0	20
Più falsa che vera	24,8	31

Del tutto falsa	35,2	44
Non saprei	4,8	6
<i>Totale risposte</i>		125
<i>Non risponde</i>		7

Analizzando i dati relativi a coloro che hanno ottenuto un punteggio maggiore di zero (il “gruppo ostile all’Islam”) risulta che, tra i 25 rispondenti, due intervistati (8%) ritengono l’affermazione “del tutto vera”, 11 (44%), la ritengono “più vera che falsa”, sei (24%) la giudicano “in parte false in parte vera”. Le risposte “più falsa che vera”, “del tutto falsa” e “non saprei” sono state scelte ognuna da due intervistati, pari all’8%. Tre intervistati non hanno risposto la domanda.

Fig. 129. *Gruppo ostile all’Islam*: “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	8,0	2
Più vera che falsa	44,0	11
In parte falsa e in parte vera	24,0	6
Più falsa che vera	8,0	2
Del tutto falsa	8,0	2
Non saprei	8,0	2
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Nel “gruppo indifferente all’Islam”, tra i 10 rispondenti alla domanda, le opzioni “del tutto vera e “più vera che falsa” sono state scelte ciascuna da un intervistato (10%). Quattro intervistati, ovvero il 40%, hanno optato per la modalità di risposta “in parte false in parte vera”. Un intervistato ritiene l’affermazione più falsa che vera, due la ritengono del tutto falsa (20%) e infine un intervistato ha scelto l’opzione “non saprei”. Quattro non hanno risposto alla domanda.

Fig. 130. *Gruppo indifferente all’Islam*: “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	10,0	1
Più vera che falsa	10,0	1
In parte falsa e in parte vera	40,0	4
Più falsa che vera	10,0	1
Del tutto falsa	20,0	2
Non saprei	10,0	1
<i>Totale risposte</i>		10
<i>Non risponde</i>		4

Per quanto riguarda il gruppo di coloro che hanno ottenuto un punteggio inferiore a zero, ossia il “gruppo favorevole all’Islam”, i risultati sono i seguenti: tra i 90 rispondenti, due soggetti (2,2%) ritengono l’affermazione “del tutto vera”, cinque, pari al 5,5%, “più vera che falsa”, 10, ovvero l’11,1%, “in parte falsa in parte vera”, 28, pari al 31,1%, “più falsa che vera” e 42, pari a 46,6%, “del tutto falsa”. Tre intervistati, pari al 3,3%, hanno indicato l’opzione “non saprei”.

Fig. 131. *Gruppo favorevole all'Islam*: “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	2,2	2
Più vera che falsa	5,5	5
In parte falsa e in parte vera	11,1	10
Più falsa che vera	31,1	28
Del tutto falsa	46,6	42
Non saprei	3,3	3
<i>Totale risposte</i>		90
<i>Non risponde</i>		0

Ciò che emerge dalla risposta a questa domanda è che coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam hanno anche un atteggiamento più ostile verso l'immigrazione musulmana in Occidente, mentre coloro che hanno un atteggiamento favorevole all'Islam hanno un'accettazione maggiore di questo fenomeno.

L’ultima domanda, la ventisettesima, sottoponeva agli interpellati la seguente dichiarazione: “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l’Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali con il mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti. Quest’affermazione secondo te è ... ”. Anche qui, le opzioni di risposta predefinite sono quelle scalari già viste in precedenza. Riguardo ai risultati, tra i 123 intervistati, 50 (40,7%) ritengono

l'affermazione “del tutto vera”, 44 (35,8%) “più vera che falsa”, 21 (17,1%) “in parte falsa in parte vera”, due (1,6%) “più falsa che vera” e nessuno la ritiene “del tutto falsa”. Se intervistati, pari al 4,9%, hanno scelto la modalità di risposta “non saprei”.

Fig. 132. *Campione*: “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l'Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali col mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti”. L'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	40,7	50
Più vera che falsa	35,8	44
In parte falsa e in parte vera	17,1	21
Più falsa che vera	1,6	2
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	4,9	6
<i>Totale risposte</i>		123
<i>Non risponde</i>		9

Analizzando le risposte del “gruppo ostile all'Islam”, i risultati sono che nove intervistati, pari al 36%, ritengono l'affermazione “del tutto vera”. Le modalità “più vera che falsa” e “in parte falsa e in parte vera” ottengono ciascuna sei risposte, pari al 24%, mentre quella “più falsa che vera” è stata scelta da due intervistati (8%). Nessun intervistato ha scelto l'opzione “del tutto falsa”. Infine, la risposta “non saprei” è stata scelta da due persone e tre intervistati non hanno risposto.

Fig. 133. *Gruppo ostile all'Islam*: “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l'Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali con il mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le

materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti”.

Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	36,0	9
Più vera che falsa	24,0	6
In parte falsa e in parte vera	24,0	6
Più falsa che vera	8,0	2
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	8,0	2
<i>Totale risposte</i>		25
<i>Non risponde</i>		3

Prendendo in considerazione il “gruppo indifferente all’Islam”, i risultati sono che, sui nove rispondenti, quattro intervistati (44,4%) ritengono il testo della domanda “del tutto vero”. Due ritengono la domanda “più vera che falsa” e altrettanti “in parte vera e in parte falsa” (22,2%). Nessuno la ritiene “più falsa che vera” e “del tutto falsa”. Mentre solamente un intervistato, pari all’11,1%, ha scelto l’opzione “non saprei”. Cinque intervistati non hanno risposto alla domanda.

Fig. 134. *Gruppo indifferente all’Islam*: “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l’Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali con il mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti”.

Quest'affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
--	---------------------	------------------

Del tutto vera	44,4	4
Più vera che falsa	22,2	2
In parte falsa e in parte vera	22,2	2
Più falsa che vera	0,0	0
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	11,1	1
<i>Totale risposte</i>		9
<i>Non risponde</i>		5

Nel “gruppo favorevole all’Islam”, tra gli 89 rispondenti, 37 (41,5%) ritengono l’affermazione “del tutto vera”, 36 (40,4%) “più vera che falsa” e 13 (14,4%) “in parte falsa in parte vera”. Nessuno ritiene l’affermazione “più falsa che vera o del tutto falsa”; tre intervistati, pari al 3,3%, hanno scelto l’opzione “non saprei”.

Fig. 135. *Gruppo favorevole all’Islam*: “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l’Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali con il mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti”.
 Quest’affermazione secondo te è ... : (Val. % e Assoluti)

	Val. percentuali	Val. assoluti
Del tutto vera	41,5	37
Più vera che falsa	40,4	36
In parte falsa e in parte vera	14,4	13
Più falsa che vera	0,0	0
Del tutto falsa	0,0	0
Non saprei	3,3	3

<i>Totale risposte</i>	89
<i>Non risponde</i>	1

Il dato più significativo è che anche coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam ritengono giusto che l'Occidente faccia affari col mondo islamico e anche la maggior parte di coloro che hanno un atteggiamento favorevole all'Islam.

3.3. Oltre l'islamofobia

I risultati del questionario non mancano di riservare numerose sorprese. Non esagero nel dire che mi sarei aspettato esiti opposti, ovvero che la maggior parte del campione avesse un atteggiamento ostile nei confronti dell'Islam e solo una parte minoritaria avesse un atteggiamento più aperto. Viene da chiedersi, quindi, come mai nonostante il bombardamento mediatico che veicola nella maggior parte dei casi un messaggio islamofobico il campione presenti questi risultati. Ho provato perciò a formulare delle ipotesi, che spieghino i risultati ottenuti.

Una prima ipotesi è da ricercare nell'esaurirsi della narrazione dello "scontro di civiltà". Infatti, dopo l'11 settembre le guerre in Afghanistan ed Iraq furono presentati agli occhi del pubblico occidentale come l'avverarsi della profezia dello scontro di civiltà in cui un Occidente progredito entrava in guerra contro mondo islamico arretrato barbarico e che infine questo scontro non si sarebbe potuto risolvere che con una sicura vittoria accidentale. Questa narrazione è ben descritta da un discorso pronunciato da Silvio Berlusconi il 26 settembre 2001 Berlino: «non possiamo mettere sullo stesso piano tutte le civiltà. [...] dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà.[...] l'Occidente è destinato a conquistare ed occidentalizzare i popoli. L'ha fatto con il mondo comunista e la fatto con una parte del mondo islamico. Ma c'è una parte del mondo islamico che è ferma a 1400 anni fa». Tuttavia dopo più di 12 anni di guerra anche più ferventi sostenitori di questa narrazione teorica devono

riconoscere come la guerra di civiltà al mondo islamico non abbia raggiunto nessuno dei risultati aspettati. Non solo l'Afganistan e l'Iraq non sono state occidentalizzate (e anche sul fatto che siano stati effettivamente conquistati ci sarebbe qualcosa da discutere) ma sono diventati per l'Occidente un pantano bellico. In definitiva, la guerra ha prodotto soprattutto, la distruzione di centinaia di migliaia (forse milioni) di vite per la maggior parte civili locali e lo spreco di una enorme quantità di risorse. Di fronte a questo fallimento il favore dell'opinione pubblica nei confronti della teoria dello scontro di civiltà e dell'idea islamofoba che la sottendeva è venuta in parte meno.

Ciò che può aver maggiormente influito sul superamento o quanto meno sulla mitigazione dell'atteggiamento di ostilità nei confronti degli immigrati musulmani penso dipenda dai contatti e dall'integrazione che avviene a livello micro sociale. La stragrande maggioranza dei cittadini italiani è venuta almeno una volta a contatto o ha avuto un'interazione con un immigrato (o un cittadino) di fede e cultura musulmana. Questo scambio di interazioni e di conoscenza si è realizzata in particolare in luoghi come gli ambienti di lavoro o quelli scolastici. Nel 2005 i lavoratori stranieri in Italia erano circa 1.166.000, ed erano saliti a 2.324.000 nel 2012¹⁰². Di questi una buona percentuale sono immigrati provenienti da paesi di cultura e tradizione musulmana. La cittadinanza più numerosa fra i lavoratori stranieri, infatti, è quella albanese seguita da quella marocchina con rispettivamente 232.000 e 145.000 lavoratori. Tuttavia vi sono anche 39.000 lavoratori provenienti dal Bangladesh, 36.000 dalla Tunisia, 31.000 dal Pakistan e 28.000 dall'Egitto¹⁰³. Gli egiziani presentano una quota pari al 35,9% di occupati nel commercio, la più alta in assoluto in questo settore¹⁰⁴. Di fronte a questi numeri è più che naturale che i contatti e i rapporti fra immigrati di religione musulmana e italiani nei luoghi di lavoro siano una realtà frequente e

¹⁰² Terzo Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Integrazione e delle Politiche dell'Integrazione, 2013, p. 22.

¹⁰³ Ivi, p. 55.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

in crescita. Chi scrive ha conosciuto e stretto amicizia personalmente per la prima volta con immigrati senegalesi musulmani proprio sul posto di lavoro durante la stagione della raccolta frutta quando accompagnava, alla fine della giornata, a casa uno di questi. Anche per quanto riguarda la sindacalizzazione degli immigrati (di tutte le religioni e non solo islamici) il dato significativo è che nel 2010 gli immigrati iscritti ai sindacati superavano il milione. Non sappiamo di preciso quanti siano quelli di religione musulmana che sono iscritti al sindacato in questi ultimi anni ma è probabile che abbiano seguito la tendenza generale degli immigrati a sindacalizzarsi progressivamente. Ciò va detto anche per contrastare quella vulgata secondo cui gli immigrati farebbero concorrenza ai lavoratori autoctoni soprattutto per quanto riguarda gli orari di lavoro, i diritti in generale e soprattutto il salario.

L'altro ambito dove avviene un'integrazione spontanea fra italiani e immigrati di religione musulmana è la scuola. Come nel caso dei lavoratori, anche la presenza di alunni stranieri nella scuola italiana è via via cresciuta passando dai 196.414 studenti stranieri nell'anno scolastico 2001-2002 ai 755.939 dell'anno scolastico 2011-2012¹⁰⁵. La maggior parte di questi alunni, ovvero al 35,5%, è concentrato nella scuola primaria. Gli studenti che provengono da paesi di tradizione cultura mussulmana provengono principalmente dall'Albania (102.719) e dal Marocco (95.912). Tuttavia non mancano anche studenti del Pakistan (15.572), dell'Egitto (12.706) e del Bangladesh (11.162)¹⁰⁶. La scuola è un ambito estremamente importante perché avvenga la conoscenza reciproca e l'integrazione tra i figli degli immigrati e i figli degli italiani. Tuttavia la convivenza scolastica può favorire anche la conoscenza reciproca dei genitori, che in molti casi si trovano fianco a fianco nell'affrontare i problemi del sistema scolastico. La loro presenza all'interno del sistema scolastico è anche la

¹⁰⁵ Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, Roma, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca, Direzione, Generale per lo Studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione, 2013, p. 11.

¹⁰⁶ Ivi, p. 21.

dimostrazione che per la prima volta questi cittadini immigrati (musulmani e non) non sono qui solo di passaggio ma hanno intenzione di stabilirsi e di mettere radici sul suolo italiano.

Questo processo di integrazione non è lineare né indolore. Non mancano le resistenze, soprattutto da parte dei cittadini italiani, in particolare coloro che sono maggiormente influenzati dai messaggi ostili all'Islam che arrivano dai media. Tuttavia la maggior parte della popolazione italiana sembra dare per scontato che la presenza musulmana sia una realtà stabile. Tutto ciò, anche se in modo non lineare, contribuisce in qualche modo a migliorare l'opinione che i cittadini italiani hanno degli immigrati provenienti da paesi musulmani e della religione e della cultura islamica in generale. Non è escluso però che ci possano essere dei ritorni al passato e il riaffiorare dell'ostilità soprattutto se si dovessero verificare eventi traumatici negativi (come attacchi terroristici o altro) che possono riaccendere un'ostilità che al momento sembra andare gradualmente a esaurirsi.

CONCLUSIONI

L'analisi attraverso questionario che abbiamo realizzato aveva lo scopo di verificare se e in quale misura coloro che hanno un atteggiamento islamofobico, dimostrano un atteggiamento altrettanto ostile verso le relazioni economico-finanziarie che l'Occidente intrattiene con i paesi arabi e musulmani. In prima istanza, abbiamo rilevato che su 132 intervistati, 28 hanno un atteggiamento ostile verso l'Islam, 90 hanno un atteggiamento favorevole e 14 un atteggiamento indifferente. In queste conclusioni mi concentrerò prevalentemente sul "gruppo ostile all'Islam".

Analizzando i dati del "gruppo ostile all'Islam" emerge che, nonostante l'ostilità diffusa di coloro che vi sono stati ricompresi nei riguardi della religione islamica e, più in generale, della cultura dei paesi musulmani, abbiamo riscontrato un atteggiamento di parziale accettazione delle relazioni economiche e diplomatiche tra l'Occidente e i paesi arabi e musulmani. Non è un caso che, nelle risposte alla domanda ventisette, 15 membri su 25 ritengano "del tutto vera" o "più vera che falsa" l'affermazione secondo cui è necessario per l'Occidente intrattenere delle relazioni economiche e commerciali con tali paesi. Ad avvalorare ulteriormente questa constatazione sono i risultati della domanda diciotto, per cui su 25 rispondenti 12 ritengono giusto che l'Italia faccia affari con paesi musulmani.

Altri dati interessanti emergono analizzando i risultati delle domande che riguardavano le influenze economiche, sociali o politiche dei paesi musulmani sull'Occidente. Dalle risposte alla decima domanda, abbiamo rilevato che la maggior parte degli intervistati sarebbe favorevole a costruire una moschea nel proprio comune in cambio di investimenti da parte dei paesi arabi sul territorio

comunale (76 su 128). Tuttavia i dati relativi a coloro che hanno un atteggiamento ostile all'Islam mostrano che, su 27 rispondenti, soltanto 7 sarebbero favorevoli, mentre 16 sono contrari e quattro non lo sanno. Il dato è abbastanza coerente con i risultati della domanda venticinque in cui su 25 rispondenti con un atteggiamento ostile all'Islam 13 ritengono "del tutto vera" e "più vera che falsa" l'affermazione secondo cui le moschee sono fonte di degrado e terrorismo. Analizzando i dati della domanda quattordici, in cui si chiedeva se gli investimenti da parte dei fondi sovrani arabi in Occidente siano un'opportunità, una minaccia o entrambe le cose, su 25 risposte, soltanto tre ritengono che sia una minaccia, sei che sia un'opportunità e 12 entrambe le cose. In questa domanda analizzando i dati in percentuale si vede tutti i gruppi hanno le stesse percentuali di risposta.

Sottolineiamo, poi, che vi è una scarsa conoscenza geopolitica ed economica dei paesi musulmani e delle loro dinamiche economiche. La sedicesima domanda interrogava gli interpellati sulla posizione del Qatar nella classifica del Pil pro capite del 2011. La risposta giusta era "il primo" ma, su 123 rispondenti, soltanto 20 hanno risposto correttamente, 45 in modo errato e 58 non hanno risposto. Per quanto riguarda il gruppo di intervistati ostili all'Islam, su 25 rispondenti, 16 hanno risposto non saprei, 4 hanno risposto in maniera errata e cinque in maniera corretta. Una domanda speculare, ma questa volta riguardante gli emirati arabi uniti, era la ventunesima. In questo caso la risposta corretta era "l'ottavo". Su 125 rispondenti, soltanto 16 hanno risposto in maniera corretta, 62 lo hanno fatto in maniera errata e 47 hanno scelto "non saprei". Nel "gruppo ostile all'Islam" troviamo che, su 25 rispondenti, soltanto uno ha indicato la modalità corretta, 12 hanno risposto in modo errato e 12 hanno scelto l'opzione "non saprei". La domanda diciassettesima chiedeva quale fosse il principale importatore di petrolio in Italia nel 2011. In questo caso la risposta corretta era l'"Iran". In questo caso soltanto 10 intervistati su 125 hanno risposto correttamente, 24 hanno risposto "non saprei" e il resto in modo errato. Analizzando i risultati relativi al "gruppo ostile all'Islam", occorre notare che addirittura nessuno ha

risposto in modo corretto. Questo dimostra che oltre a una serie di pregiudizi, sul mondo islamico non c'è neanche una reale conoscenza delle realtà socioeconomiche di quei paesi e questo rafforza ulteriormente le visioni negative che già esistono in Occidente.

Un'altra caratteristica interessante è la consapevolezza di quanto il petrolio e il gas siano importanti per la nostra vita. La nona domanda, ad esempio, chiedeva come sarebbe la vita dell'intervistato nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia. Complessivamente, su 130 intervistati, 62 rispondenti hanno riferito che secondo loro sarebbe peggiore di quella attuale. Curiosamente, la maggior parte degli intervistati (18) appartenenti al "gruppo ostile all'Islam" ritiene che sarebbe come quella attuale. La domanda diciannove era speculare alla nove però riferita non al gas bensì al petrolio. Anche in questo caso, su 124 rispondenti la maggior parte, ovvero 58, pensano che con meno petrolio la loro vita sarebbe peggiore di quella attuale. Tuttavia, di nuovo, la maggior parte dei rispondenti ostili all'Islam (12) ritiene che con meno petrolio a disposizione la loro vita sarebbe uguale a quella attuale. Se si chiede allo stesso gruppo di intervistati quanto il petrolio incide sul loro stile di vita (domanda 15) su 25 rispondenti sette rispondono "molto" mentre 16 "abbastanza". Ritengo che questa contraddizione derivi dalla consapevolezza, seppur blanda in coloro che sono ostili all'Islam, che la forza dei paesi musulmani sia basata primariamente sulle loro risorse energetiche, che in buona sostanza sono tra le principali fonti di approvvigionamento dell'Occidente. In qualche modo consapevoli di questa dipendenza, anche gli "ostili all'Islam" ammettono che il loro stile di vita è basato principalmente su tali fonti energetiche.

Nonostante in questi ultimi anni vi siano state campagne comunicative più o meno velate e mirate a portare avanti tesi islamofobiche, la maggior parte degli intervistati al questionario sembra avere un atteggiamento favorevole o quanto meno indifferente nei confronti dell'Islam. Infatti, dall'analisi emerge che:

- in generale, la maggior parte degli intervistati ritiene che il mondo arabo e musulmano, nonostante le differenze culturali, rappresenti un'opportunità

economica per l'Occidente, sempre più strangolato dalla morsa della crisi. Anche chi ha un atteggiamento islamofobico, sembra riconoscere questa interdipendenza;

- c'è più o meno consapevolezza che le fonti energetiche che importiamo dal mondo arabo-musulmano sono basilari per il mantenimento del nostro sistema economico e del nostro stile di vita. Anche chi ha un atteggiamento islamofobico, pur sostenendo di poter vivere con meno petrolio e meno gas, riconosce che questi ultime fonti sono indispensabili per il mantenimento del suo stile di vita;

- per quanto riguarda la dicotomia tra gli investimenti arabi nei paesi occidentali e la perdita di sovranità e di identità, se – a livello generale – si è più propensi a preferire l'economia all'identità e alla sovranità, il gruppo dei soggetti intervistati con atteggiamenti ostili all'Islam sembra invece propendere (anche se non in tutti i casi) verso una scelta che privilegi di più l'identità e la sovranità.

I risultati del questionario mi portano ad alcune conclusioni di carattere personale.

Anzitutto, nonostante la retorica islamofobia martellante negli ultimi 10 anni, per il momento l'islamofobia sembra fare meno presa sulla popolazione rispetto agli anni precedenti. Almeno stando a quello che dicono i risultati dell'indagine, la maggior parte dei soggetti interpellati non sembra avere un atteggiamento ostile verso i musulmani. Tutto ciò potrebbe avere le seguenti spiegazioni. In primo luogo, ormai molte persone considerano la presenza musulmana sul territorio italiano come un dato di fatto. In secondo luogo, è possibile che una costante propaganda martellante e continua provochi, inaspettatamente, una sorta di effetto “di assuefazione” o addirittura di repulsione nei confronti di ciò che essa propone. Non va, infine, dimenticato che l'islamofobia è un fenomeno ciclico che compare in presenza di determinati eventi storici che vengono amplificati dalla grancassa dei media. È quindi possibile che se questo questionario venisse riproposto in futuro – magari in concomitanza con un traumatico evento legato all'estremismo islamico – i risultati che si otterrebbero potrebbero essere molto diversi.

In terzo luogo, ho osservato che trovandosi di fronte alla dicotomia tra l'identitarismo occidentale e l'interscambio economico con quei medesimi paesi islamici, molti intervistati propendono per quest'ultima opzione. Ad esempio, 94 intervistati su 132 ritengono giusto che l'Occidente faccia affari col mondo islamico, 72 persone su 125 ritengono che commerciare con i paesi islamici sia un'opportunità per le nostre imprese; infine, 78 persone su 132 sono favorevoli alla costruzione di una moschea se questo volesse dire attirare investimenti nel loro comune. La maggior parte degli intervistati sembra quindi avere coscienza che, di fronte alla crisi economica, la retorica anti-islamica deve cedere il passo alla consapevolezza che il mondo arabo e musulmano può costituire una risorsa per la nostra economia traballante e una fonte di sostentamento energetico per il nostro sistema produttivo perennemente affamato di energia. 62 persone su 130, ad esempio, ritengono che senza il gas (che l'Italia importa abbondantemente da Algeria, Qatar e Libia) la loro vita sarebbe peggiore di quello attuale. E 58 persone su 124 pensano che con meno petrolio a disposizione vivrebbero peggio. In effetti, ritengo che sia proprio questo il punto. Portiamo avanti uno stile di vita che, nel bene o nel male, dipende dalle risorse energetiche che i paesi arabi e musulmani ci forniscono. L'islamofobia continua a esistere anche perché non abbiamo chiara evidenza di quanto questi paesi siano importanti per la nostra vita di tutti i giorni. Lo dimostrano i dati del questionario. Ad esempio, soltanto 10 intervistati su 123 sapevano che l'Iran è uno dei nostri principali fornitori di petrolio. Eppure a tutt'oggi vige un disprezzo che ha tratti razzisti nei confronti di questo paese e della gente che ci vive. Sui mass-media molte volte gli iraniani vengono considerati come una massa di fanatici retrogradi, propensi solo a costruire armamenti nucleari in nome di fantomatici piani di conquista. Anche se sinora sembra che sia stato prevalentemente l'Occidente, con le guerre in Afghanistan e Iraq, ad avere manifestato iniziativa egemoniche. Per contro, l'Iran è stato descritto per molti anni come "Stato canaglia", nemico dell'Occidente e del suo

stile di vita. Eppure è proprio grazie al petrolio che importiamo da quel paese che l'Occidente e il suo stile di vita possono mantenersi tali. Continueremo ad avere tale atteggiamento se avessimo coscienza di questo? Molto spesso i capitali dei fondi sovrani dei paesi arabi vengono descritti come conquistatori della nostra economia. Ma potremmo descriverli ancora come conquistatori se ci rendessimo conto che senza la loro iniezione di liquidità molte imprese occidentali sarebbero scomparse, con conseguente ulteriore aumento della disoccupazione? Li descriveremo ancora come conquistatori se ci rendessimo conto che in realtà è stato proprio il sistema economico liberista che l'Occidente ha creato a permettergli di assumere in modo legale il controllo di ampie fette dell'economia occidentale? Sarebbe interessante porre queste domande a chi ha un atteggiamento ostile nei confronti del mondo arabo e musulmano.



Ben inteso, la presente tesi non è una difesa dell'Islam, così come di molte sue manifestazioni culturali che personalmente non condivido assolutamente. Qui si vuole unicamente denunciare una contraddizione e un'ipocrisia del mondo occidentale, che da un lato disprezza e dall'altro si serve del mondo arabo e musulmano. Quest'ipocrisia ha potuto continuare a prosperare proprio perché è esistita una narrazione islamofoba che per anni ci ha



cullati nell'illusione di essere una civiltà "superiore" rispetto a quella islamica e contemporaneamente teneva nascosti ai cittadini del mondo occidentale i contatti di dipendenza che l'Occidente conserva con il mondo arabo e musulmano. Come nel 2001 chi sosteneva le teorie dello "scontro di civiltà" faceva finta di non vedere i floridi contatti che la famiglia Bush intratteneva con la famiglia reale saudita, ancora oggi chi disprezza il mondo islamico, in nome dell'Occidente, finge di non vedere quanto i due mondi siano interconnessi economicamente.

FONTI

1. Bibliografia

- “Ancora armi dagli Usa all’Arabia Saudita e all’Iraq”, *Il Manifesto*, 30 dicembre 2011.
- “Assisi, 250.000 persone per dire no alla guerra”, in *La Repubblica*, 14 ottobre 2001.
- “Gaza attacks: Israeli strikes spark protests across world”, in *The Telegraph*, 29 dicembre 2008.
- “I silenzi del buon Pisapia: niente scuse per le risse”, in *Liberio*, 23 maggio 2011.
- “Roma, imponente manifestazione per la pace”, in *Il Corriere della Sera*, 20 marzo 2004.
- “Siamo tre milioni contro la guerra”, in *Il Corriere della Sera*, 16 febbraio 2003.
- Agi Energia, *Atlante Statistico dell’Energia*, Roma, settembre 2012.
- Alietti Alfredo, Padovan Dario, *Il razzismo come legame sociale nella società dell’eccezione giuridica. Alcune note su anti-semitismo e anti-islamismo in Italia dopo l’11 settembre*, Torino, Compagnia di San Paolo, gennaio 2010
- Allen Chris, “Contemporary Islamophobia Before 9/11: A Brief History”, *Arches Quarterly*, IV, 7 (“Islamophobia And Anti-Muslim Hatred: Causes & Remedies”), 2010, pp. 14-23
- Amnesty International, *La situazione dei diritti umani nel mondo*, Roma, Fandango Libri, 2011.
- Amnesty International, *Medio Oriente e Africa del Nord*, Roma, Fandango Libri, 2012.
- Asutay Mehemet, “I fondi sovrani dei Paesi del Golfo e il loro ruolo nei mercati europei e americani”, *Equilibri*, XII, 3, 2008, pp. 335-354.
- Bernard de Clairvaux, “De laude novae militiae ad Milites Templi”, in Sancti Bernardi, *Opera*, a cura di Jean Leclercq, Rochais Henri M., Vol. 3: Tractatus Opuscula, Roma, Editiones Cistercienses, 1963.
- Beverly Milton-Edwards, “Researching the Radical: the Quest for a New Perspective”, in Hastings Donnan (a cura di), *Interpreting Islam*, London, Sage, 2002, pp. 32-50.
- Bianchi Federica, “A.A.A. Europa Vendesi”, *L’Espresso*, 19 luglio 2012.
- Bravo Lopez Fernando, “Towards a definition of Islamophobia: approximations of the early twentieth century”, *Ethnic and Racial Studies*, XXXIV, 4, 2011, pp. 556-573
- Cappon Laura, “Nuova costituzione in Egitto i diritti delle donne saranno limitati dalla Sharia”, *Il Fatto Quotidiano*, 22 ottobre 2012.

- Caprara Maurizio, “Berlusconi e il Colonnello, un’amicizia lunga nove anni”, *Corriere della Sera*, 23 marzo 2011
- Caretto Ennio, “Sei porti Usa agli Emiri, bufera su Bush”, *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2006.
- Ceccanti Stefano, “Francia: Il Senato approva definitivamente la legge sul velo. Una soluzione non convincente, soprattutto per presidi e giudici”, http://www.forumcostituzionale.it/site/index3.php?option=com_content&task=view&id=901&Itemid=124, data di consultazione 15 maggio 2013.
- D’Urso Davide, “Italia e Qatar: gas e capitali per un nuovo rapporto strategico”, *Bloglobal. Osservatorio di politica internazionale*, 7 maggio 2012.
- Dinet Etienne, Ibrahim Sliman Ben, *L’Orient vu de l’Occident. Essai critique*, Paris, Piazza-Geuthner, 1925.
- Economic Statistics and National Accounts Department Qatar Statistics Authority, *Qatar Economic Statistics at a Glance*, 25 April 2012.
- Elver Hilal, “Racializing Islam Before and After 9/11: From Melting Pot to Islamophobia”, *Transnational Law and Contemporary Problems*, XXI, 1, 2012, pp. 119-174.
- Fallaci Oriana, “Remember”, *Corriere della Sera*, 11 settembre 2002.
- Fallaci Oriana, *La forza della Ragione*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Fallaci Oriana, *La rabbia e l’orgoglio*, Milano, Rizzoli, 2001.
- Ferrier Ronald W., *The History of the British Petroleum Company, Vol.1. The Development Years, 1901-1932*, Cambridge, University of Cambridge, 1982.
- Foa Anna, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, Roma, Ministero dell’Istruzione dell’Università e della ricerca, Direzione, Generale per lo Studente, l’Integrazione, la partecipazione e la comunicazione, 2013.
- Fourest Caroline, Venner Fiammetta, “Islamophobie?”, *ProChoix*, 26-27, 2003, pp. 13-16.
- Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Terzo Rapporto annuale Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’Integrazione e delle Politiche dell’Integrazione, 2013..
- Huntington Samuel, *The Clash of Civilisations and the Remaking of the World Order*, New York, Simon and Schuster, 1996; tr. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997.
- Hussain Dilwar, “The impact of 9/11 on British Muslim Identity”, in Geaves Ron, Gabriel Theodore, Haddad Yvonne, Idleman Smith Jane (a cura di), *Islam and the West: a Post September 11th Perspective*, Aldershot, Ashgate, 2004, pp.115-129.
- Iacopi Massimo, “Geopolitica del petrolio”, *Rivista Marittima*, 10, 2008, pp. 13-

- 16.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Congiuntura Economica. Kuwait*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Arabia Saudita*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Iran*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Libia*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Egitto*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2011.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Emirati Arabi Uniti*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, *Rapporto paesi congiunti. Qatar*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 2010.
- Ingrid Ramberg, *Islamophobia and its consequences on Young People*, Bruxelles, Council of Europe, 2004.
- ISTAT, *I migranti visti dai cittadini*, Roma, 11 luglio 2012.
- Kaya Ayhan, *Islamophobia as a form of governmentality: Unbearable weightiness of the politics of fear*, Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations, 1/11, Malmö, Malmö University, 2011.
- Kundnani Arun, "L'integrazionismo, la politica del razzismo antimusulmano", in Basso Pierto (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 251-274.
- Marotta Emanuele, Politi Alessandro, Salazar Lorenzo, "Unione Europea, sicurezza comune", *Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence*, 22, 2002.
- Martella Bruno, *La legislazione del Regno Unito in tema di terrorismo post 11 settembre: un attacco pericoloso ai diritti umani?*, Torino, Università degli Studi di Torino, 2005.
- Minois Georges, *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all'era atomica*, Bari,

- Dedalo, 2003.
- Modood Tariq, "Difference, Cultural-Racism and Anti-Racism", in Werbner Pnina, Modood Tariq (a cura di), *Debating Cultural Hybridity: Multi-Cultural Identities and the Politics of Anti-Racism*, London, Zed Books, 1997, pp. 209-225.
- Oxford English Dictionary, "Islamophobia", <http://oxforddictionaries.com/definition/english/Islamophobia>, data di consultazione 15 maggio 2013.
- Perocco Fabio, "Dall'islamofobia al razzismo antimusulmano", in Basso Pietro (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 467-492.
- Quellien Alain, *La Politique musulmane dans l'Afrique occidentale française*, Paris, E. Larose, 1910
- Runnymede Trust, *Islamophobia: a challenge for us all: report of the Runnymede Trust Commission on British Muslims and Islamophobia*, London, Runnymede Trust, 1997.
- Sarkis Nicolas, "I prezzi del petrolio e gli equilibri economico-politici mondiali", *Carto-grafare il presente*, 30 dicembre 2007.
- Sbailò Ciro, "Il costituzionalismo europeo e la nuova sintassi del terrore tra primato dei diritti e pragmatismo operativo", in Pföstl Eva (a cura di), *Sicurezza e libertà fondamentali*, Roma, Editrice Apes, 2008, pp. 95-170.
- Semati Mehdi, "Islamophobia, Culture and Race in the Age of Empire", *Cultural Studies*, XXIV, 2, 2010, pp. 256-275.
- Servizio Studi - Dipartimento affari esteri, *Le risorse energetiche della Libia*, Roma, Camera dei deputati - XVI Legislatura - Dossier di documentazione, 23 marzo 2011, http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/es0725_0.htm, consultato il 15 maggio 2013.
- Ziauddin Sardar, "Racism, identity and Muslims in the West", in Syed Abedin, Ziauddin Sardar (a cura di), *Muslim Minorities in the West*, London, Grey Seal, 1995, pp. 1-17.
- Zick Andreas, Küpper Beate, Hövermann Andreas, *Intolerance, Prejudice and Discrimination. A European Report*, Berlin, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2011.

2. Sitografia

- Economy Watch, Iran Export, Import & Trade, 30 giugno 2010, http://www.economy-watch.com/world_economy/iran/export-import.html, consultato il 15 maggio 2013.

Sherman P., *Tens of thousands march in the US and Europe against war preparations*, in «World Socialist Web Site», 3 ottobre 2001: www.wsws.org/en/articles/2001/10/wash-o03.html

Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/kwaitinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/abudhabiinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/qatarinvestmentauthority.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/dubaiinvestment.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Sovereign wealth funds news, <http://www.sovereignwealthfundsnews.com/Libya.php>, consultato il 15 maggio 2013.

Appendice
IL QUESTIONARIO

Il presente questionario riguarda i rapporti ed economici che intercorrono fra Occidente e paesi musulmani. Si tratta di un questionario anonimo e senza valutazione. Anche se esso è stato inviato tramite Internet, ribadisco che si tratta di un questionario anonimo, di cui solo io potrò vedere i risultati delle risposte una volta che saranno conteggiate e aggregate, senza poter conoscere l'identità di chi ha dato una particolare risposta piuttosto che un'altra. Esso, inoltre, non ha fini valutativi perché, come ripeto, non potrò né vedere le risposte dei singoli questionari né tanto meno conoscere chi le ha date. Il questionario è stato fatto tramite l'azienda di indagine Survey Monkey (<http://it.surveymonkey.com/>): azienda qualificata e certificata che si occupa di indagini statistiche, ricerche di mercato e questionari. Per qualunque informazione, spiegazione o chiarimento mi può contattare alla mia pagina Facebook oppure all'e-mail: robertobiancotto@libero.it.

QUESTIONARIO
SULLE INTERAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI
FRA OCCIDENTE E MONDO MUSULMANO

1. Età:	10-20 anni	<input type="checkbox"/>
	21-30 anni	<input type="checkbox"/>
	31-40 anni	<input type="checkbox"/>
	41-50 anni	<input type="checkbox"/>
	51-60 anni	<input type="checkbox"/>
	61-70 anni	<input type="checkbox"/>
	più di settant'anni	<input type="checkbox"/>

2. Sesso:	maschio	<input type="checkbox"/>
	femmina	<input type="checkbox"/>

3. Religione:	ebreo	<input type="checkbox"/>
	cristiano	<input type="checkbox"/>
	musulmano	<input type="checkbox"/>
	buddista	<input type="checkbox"/>
	induista	<input type="checkbox"/>
	taoista	<input type="checkbox"/>
	altro	<input type="checkbox"/>

4. Livello di istruzione:	diploma di scuola media	<input type="checkbox"/>
	diploma di scuola superiore	<input type="checkbox"/>
	laurea triennale	<input type="checkbox"/>
	laurea magistrale	<input type="checkbox"/>
	master	<input type="checkbox"/>

5. Attività lavorativa:	Lavoratore autonomo	<input type="checkbox"/>
	Lavoratore dipendente nel settore privato	<input type="checkbox"/>
	Lavoratore dipendente nel settore pubblico	<input type="checkbox"/>
	Studente	<input type="checkbox"/>
	Disoccupato	<input type="checkbox"/>

6. Comune di residenza

7. Provincia

8. “I principi e i valori dell’Islam sono incompatibili con i principi, i valori e lo stile di vita dell’Occidente”. Quest’affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vero che falsa
- In parte falso e in parte vera
- Più falso che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

9. Se attualmente dovessero diminuire le forniture di gas all’Italia e quindi ogni cittadino avesse meno gas pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe:

- Migliore di quella attuale
- Come quella attuale
- Peggioro di quella attuale
- Non saprei

10. In un comune fortemente indebitato arriva uno sceicco arabo che si propone di ripianare il debito comunale in cambio della possibilità di costruire a sue spese

una moschea sul suolo pubblico. I favorevoli dicono che così facendo si avrebbe un'iniezione di liquidità nelle casse del comune, permettendo così di avere migliori servizi e tasse più basse; i contrari sostengono invece che ci sarebbe un rischio per la sicurezza e una perdita per l'identità locale. Tu saresti:

- Favorevole
- Contrario
- Non saprei

11. Nel caso dovessero diminuire le forniture di gas all'Italia, a cosa saresti disposto a rinunciare:

- Al gas per cucinare i cibi
- Al gas per il riscaldamento
- Al gas per alimentare le centrali elettriche
- Nessuna delle precedenti
- Non saprei

12. "L'Islam è una religione che educa alla violenza e all'intolleranza religiosa". Quest'affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vero che falsa
- In parte falso e in parte vera
- Più falso che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

13. "I paesi musulmani sono paesi dove vi è miseria diffusa, arretratezza sociale e culturale". Quest'affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vero che falsa
- In parte falso e in parte vera
- Più falso che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

14. Dopo la crisi dei mutui del 2008 alcuni dei paesi musulmani hanno usato le

riserve monetarie dei loro fondi sovrani per acquisire quote nelle aziende occidentali in crisi di liquidità. Secondo alcuni ciò è stato un fatto positivo perché ha permesso di ridare ossigeno alle imprese occidentali che altrimenti rischiavano di fallire; secondo altri è un fatto negativo perché attraverso l'aumento dell'influenza economica di questi paesi islamici sulle economie occidentali potrebbe aumentare anche la loro influenza politica. Secondo te, queste acquisizioni di quote di imprese occidentali da parte di fondi sovrani di paesi mussulmani sono:

- Un'opportunità, perché portano nuova liquidità nelle imprese occidentali in crisi
- Una minaccia perché rischiano di far aumentare insieme con l'influenza economica anche l'influenza politica dei paesi mussulmani sull'occidente
- Entrambe le cose
- Non Saprei

15. Secondo te quanto il tuo stile di vita per mantenersi tale ha bisogno del petrolio e dei suoi derivati:

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per Niente
- Non saprei

16. Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 il Qatar si posizionava:

- Quinto
- Ventunesimo
- Ventiseiesimo
- Trentesimo
- Primo
- Non saprei

17. Quale di questi paesi, secondo te, è stato il principale esportatore di petrolio in Italia nel 2011:

- Arabia Saudita
- Venezuela
- Libia
- Russia

- Iran
- Qatar
- Non saprei

18. Nel 2011 l'Italia ha importato il 28,9% del suo fabbisogno petrolifero dall'Arabia Saudita. Secondo alcuni è comunque giusto fare affari con un paese islamico anche se non rispetta le libertà individuali e democratiche e i diritti della persona, perché la priorità è garantire un approvvigionamento energetico al nostro paese povero di risorse; secondo altri è sbagliato perché facendo affari con esso andiamo ad arricchire e potenziare un regime islamico illiberale e anti-democratico, che poi utilizza i soldi guadagnati per acquisire quote di mercato occidentali tramite il proprio fondo sovrano. Secondo Te:

- è giusto che il nostro paese faccia affari con un paese islamico
- è sbagliato che il nostro paese faccia affari con un paese islamico
- non saprei

19. Se attualmente dovessero diminuire le forniture di petrolio all'Italia e quindi ogni cittadino avesse meno petrolio pro capite a disposizione, ritieni che la vita sarebbe:

- Migliore di quella attuale
- Come quella attuale
- Peggiora di quella attuale
- Non saprei

20. "Le forze di sinistra in Occidente hanno un atteggiamento troppo accondiscendente, comprensivo e tollerante nei confronti dell'Islam, dei suoi usi, costumi e delle sue tradizioni anche quando contrastano con lo stile di vita occidentale". Quest'affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vera che falsa
- In parte falsa e in parte vera
- Più falsa che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

21. Secondo te nella classifica dei Pil pro capite dei vari paesi del 2011 Gli Emirati Arabi Uniti quale posto occupavano:

- Quarto
- Venticinquesimo

- Ventisettesimo
- Ottavo
- Decimo
- Non saprei

22. Secondo te nel 2011 gli Stati Uniti hanno venduto all'Arabia Saudita armi per un totale di:

- 0 miliardi di dollari
- 2,2 milioni di dollari
- 2,2 miliardi di dollari
- 20,4 miliardi di dollari
- 33,4 miliardi di dollari
- 42,6 miliardi di dollari
- Non saprei

23. E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani, dove l'Islam è religione di Stato, dove non sono rispettati i diritti umani e dove vi sono forme di governo autocratiche e non democratiche? Secondo alcuni è giusto perché così si contribuisce a far girare l'economia dei paesi occidentali e si aumenta il benessere della popolazione; secondo altri è sbagliato perché si contribuisce a rinforzare militarmente paesi con sistemi sociali e politici diversi e talvolta contrastanti dell'Occidente, e vi è il rischio che poi quelle armi finiscano in mano a gruppi terroristi. Secondo te:

- E' giusto che imprese di paesi occidentali vendano armi a paesi musulmani
- E' sbagliato che imprese di paesi occidentali vendano armi ai paesi musulmani
- Non saprei

24. "Le forze di destra nei paesi occidentali hanno un atteggiamento intollerante nei confronti dell'Islam e dei musulmani, facendo passare i comportamenti sbagliati di singoli o di gruppi come caratteristica dell'intero mondo islamico, ed utilizzando l'islamofobia e la difesa dell'Occidente come paravento per un nuovo razzismo". Quest'affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vera che falsa
- In parte falsa e in parte vera
- Più falsa che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

25. “Le moschee non sono semplici luoghi di preghiera ma possono essere anche fonte di degrado urbano e di terrorismo”. Quest’affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vera che falsa
- In parte falsa e in parte vera
- Più falsa che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

26. “L’immigrazione di persone di religione e cultura islamiche in Occidente è una minaccia per la sua identità, il suo stile di vita, i suoi usi e le sue tradizioni, per la sua cultura e per i suoi cittadini”. Quest’affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vera che falsa
- In parte falsa e in parte vera
- Più falsa che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei

27. “Nonostante le differenze culturali, di usi, costumi e tradizioni l’Occidente ha bisogno di intrattenere relazioni economiche e commerciali con il mondo Arabo e musulmano, sia per poter importare le materie prime necessarie a mantenere il suo stile di vita, sia per poter avere nuovi mercati dove le sue imprese possono esportare i loro prodotti”. Quest’affermazione secondo te è:

- Del tutto vera
- Più vera che falsa
- In parte falsa e in parte vera
- Più falsa che vera
- Del tutto falsa
- Non saprei